



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

784^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 2 agosto 2012

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-63
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	65-78
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	79-108

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 1		
MURA (LNP)	1		
Verifiche del numero legale	1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione e approvazione:			
(3414) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 2012, n. 89, recante proroga di termini in materia sanitaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):			
SACCOMANNO (PdL), relatore	2, 19, 26 e passim		
BOSONE (PD), relatore	4, 17		
BELISARIO (IdV)	4		
RIZZI (LNP)	5, 36		
BAIO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	7, 35		
BUGNANO (IdV)	10		
GRANAIOLO (PD)	10		
D'AMBROSIO LETTIERI (PdL)	12		
PORETTI (PD)	14, 43		
MARINO Ignazio (PD)	16		
BALDUZZI, ministro della salute	20, 26, 27		
MAZZATORTA (LNP)	22		
LEGNINI (PD)	23		
BAIO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	23		
D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	24		
QUAGLIARIELLO (PdL)	25		
CAFORIO (IdV)	26, 30		
GIAMBRONE (IdV)	27, 28, 29		
CASTIGLIONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	Pag. 30		
TEDESCO (Misto-MSA)	32		
GUSTAVINO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	34		
COSENTINO (PD)	38		
MURA (LNP)	44		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	28, 29, 45		
Discussione:			
(3426) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):			
PRESIDENTE	45, 51, 54 e passim		
GRILLO (PdL), relatore	45		
MURA (LNP)	52		
VEDANI (LNP)	54, 55, 56		
BUGNANO (IdV)	56		
CALIENDO (PdL)	57		
SPADONI URBANI (PdL)	58		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Per lo svolgimento e la risposta scritta:			
PRESIDENTE	61, 62, 63		
PERDUCA (PD)	61		
FERRANTE (PD)	62		
ALLEGATO A			
DISEGNO DI LEGGE N. 3414			
Ordini del giorno	65		
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	67		
Decreto-legge 28 giugno 2012, n. 89			
Articolo 1 ed emendamenti	68		
Articolo 2	72		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

DISEGNO DI LEGGE N. 3426

Proposta di questione pregiudizialePag. 72

Proposta di questione sospensiva 75

*ALLEGATO B***INTERVENTI**Integrazione alla relazione orale del senatore
Grillo sul disegno di legge n. 3426 79**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUALE NEL CORSO DELLA SEDUTA 84****CONGEDI E MISSIONI 93****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazionePag. 93

GOVERNO

Trasmissione di documenti 93

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 93

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze 94

Interrogazioni 97

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 108

Ritiro di interrogazioni 108

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3414) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 2012, n. 89, recante proroga di termini in materia sanitaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

SACCOMANNO, *relatore*. Il provvedimento proroga al 31 dicembre 2012 la disciplina transitoria relativa allo svolgimento dell'attività libero professionale intramuraria in determinate forme, da parte dei medici dipendenti degli enti e delle aziende del servizio sanitario nazionale, in attesa che vengano attuati gli interventi di ristrutturazione edilizia presso gli ospedali e le aziende sanitarie locali necessari all'esercizio di tale attività. Vengono inoltre prorogati al 31 dicembre del 2012 gli organi collegiali operanti presso il Ministero della salute, prevedendo che il Ministro possa rinnovarne la composizione con appositi decreti, senza accrescerne il numero dei componenti. Infine, il comma 3-*bis*, inserito nel corso dell'esame da parte della Camera dei deputati, dispone il differimento della decorrenza dell'obbligo, a carico degli esercenti delle professioni sanitarie, di stipulare un'assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio della loro attività, in attesa della definitiva approvazione di un apposito regolamento governativo, già all'esame della Camera dei deputati.

BOSONE, *relatore*. Concorda con l'intervento del senatore Saccomanno e si riserva di intervenire successivamente, in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BELISARIO (*IdV*). Il decreto-legge presentato dal Governo avrebbe dovuto contenere soltanto la proroga di due termini in scadenza, ma sono state inserite nel testo delle norme ulteriori, che consentiranno all'Esecutivo di nominare i componenti di importanti organismi collegiali del Ministero della salute e di rinnovare la composizione del Consiglio superiore di sanità, nominandone il presidente e i componenti non di diritto. Sarebbe invece stato preferibile rivedere celermente l'organizzazione tali organismi, razionalizzandone la struttura e le funzioni, prima di procedere al loro rinnovo. Pertanto l'Italia dei Valori non si esprimerà in modo favorevole sul provvedimento ed auspica l'approvazione degli emendamenti presentati dal Gruppo.

RIZZI (*LNP*). Alla luce del significativo onere finanziario per il sistema sanitario nazionale, per gli anni a venire, derivante dalla prevista regolarizzazione di un numero imprecisato di lavoratori extracomunitari, l'ordine del giorno G5 impegna il Governo a sospendere l'attuazione della procedura prevista dal decreto legislativo n. 109 del 2012, al fine di valutarne più approfonditamente i reali costi e i possibili effetti. Tale norma, infatti, è in controtendenza rispetto alla politica di contrasto dell'immigrazione clandestina che ha contraddistinto il Governo negli ultimi anni e comporterà oneri rilevanti anche per il Sistema sanitario nazionale. Anche nei casi in cui tale ordine del giorno dovesse essere considerato inammissibile, invita comunque il Ministro della salute a farsi portatore di tale istanza presso il Consiglio dei ministri.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Gruppo voterà a favore del provvedimento, che concerne la proroga di alcuni termini relativi alle attività libero professionali intramurarie, alla composizione degli organi operanti presso il Ministero della salute e all'obbligo di assicurazione a carico degli esercenti delle libere professioni sanitarie, per i rischi derivanti dall'esercizio della loro attività. Vanno particolarmente apprezzate le rassicurazioni del Ministro della salute a proposito dell'emanazione di un provvedimento di riordino complessivo dell'attività intramuraria: auspica dunque che tale riforma intervenga in tempi ragionevolmente brevi, confidando che in occasione di tale intervento possa essere effettuato il monitoraggio dell'attuazione, da parte delle Regioni, delle misure necessarie all'esercizio dell'attività. È giusto perseguire un'attenta razionalizzazione della spesa sanitaria, garantendo però i principi di universalità, uniformità e giustizia, che sono alla base del sistema sanitario italiano.

BUGNANO (*IdV*). L'ordine del giorno G1 impegna il Governo a non procedere ad ulteriori provvedimenti di proroga in materia di esercizio dell'attività medica libero professionale intramuraria e a predisporre, nell'ambito della propria competenza e in accordo con le Regioni, una disciplina organica e un sistema di adeguati controlli, volti a garantire la sua

applicazione completa ed omogenea sull'intero territorio nazionale. Piuttosto che procedere ad ulteriori proroghe, è infatti preferibile prendere atto delle difficoltà delle strutture ospedaliere nella predisposizione di spazi idonei per lo svolgimento di tale attività e regolare in modo organico l'attività svolta al di fuori delle strutture ospedaliere, anche per contrastare possibili fenomeni di evasione fiscale.

GRANAIOLA (*PD*). La proroga in materia di attività professionale intramuraria ha natura strettamente tecnica, in attesa di un intervento legislativo organico, per il quale è richiesta una riflessione approfondita e una ricognizione territoriale, che fornisca un quadro completo ed aggiornato. È necessaria e condivisibile anche la proroga relativa al rinnovo della composizione degli organismi operanti presso il Ministero della salute, funzionale a completare il loro processo di riorganizzazione e di razionalizzazione. A tal proposito, nel corso del dibattito presso la Camera dei deputati è stato accolto come raccomandazione un ordine del giorno che impegna il Governo a valutare l'opportunità di ampliare i poteri di alcune commissioni, in particolare la commissione sui dispositivi medici, attribuendo loro nuove competenze, senza aumentarne i componenti. Per quanto riguarda infine la proroga delle disposizioni in materia assicurativa, occorre distinguere tra i casi in cui l'obbligo ricade sull'esercizio della libera professione a carattere individuale e quelli in cui ricade sui medici che svolgono la propria attività alle dipendenze delle Aziende sanitarie locali.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Generalmente un provvedimento di proroga evoca l'incapacità di Parlamento e Governo di assumere decisioni. Nel caso in esame invece il differimento dei termini per l'esercizio di attività libero-professionale intramuraria e per l'obbligo di assicurazione legato ai rischi derivanti dall'esercizio di professioni sanitarie, appare indispensabile e funzionale alla concretizzazione di deliberazioni già assunte. Occorre infatti completare gli interventi di ristrutturazione edilizia e approfondire la delicata materia della responsabilità civile. La proroga delle commissioni (che il Ministro avrebbe potuto rinnovare) è un condivisibile atto di rispetto, in attesa della loro riorganizzazione. Esprimendo apprezzamento per l'operato del Ministro e preannunciando voto favorevole alla conversione del decreto, sottolinea la necessità di una riforma organica del Servizio sanitario nazionale, alla quale deve poter concorrere a pieno titolo il Parlamento ed in particolare la Commissione sanità.

PORETTI (*PD*). Gli interventi svolti stanno replicando esattamente il dibattito svoltosi nella scorsa legislatura. I Radicali non condividono la pratica tipicamente italiana della proroga: anziché rinviare continuamente i termini di applicazione della legge del 2007 sull'attività intramuraria, si abbia il coraggio di modificarla o abrogarla ove la si ritenga inapplicabile. Ulteriori perplessità discendono dall'introduzione nella discussione del tema dell'assistenza sanitaria agli immigrati. I Radicali valuteranno l'an-

damento del dibattito per decidere il loro atteggiamento al momento del voto.

MARINO Ignazio (*PD*). È inaccettabile che da oltre dieci anni sia rinviata l'applicazione della normativa sull'attività intramuraria, secondo la quale l'attività libero-professionale dei medici deve svolgersi all'interno dell'ospedale e non deve danneggiare i pazienti che non possono pagare prestazioni private. Nel 2007, a seguito di una lunga indagine conoscitiva, il Senato ha approvato all'unanimità una legge basata sui principi della continuità di cura, dell'equità di accesso e dell'urgenza differibile. Non si comprende perché questi semplici principi non debbano trovare applicazione, considerato che i chirurghi che si sono attenuti a questi criteri non hanno provocato ritardi per le liste d'attesa e non sono stati penalizzati economicamente. Voterà per l'ultima volta a favore della proroga, avendo fiducia nel Ministro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BOSONE, *relatore*. La normativa sull'attività intramuraria, varata dieci anni fa, era basata sui principi del rapporto esclusivo con la struttura pubblica e della possibilità per il medico di avere un rapporto personale con il paziente. Quella legge ha incontrato difficoltà applicative, ma ha offerto opportunità professionali ai giovani medici. Le Regioni che dovevano realizzare gli interventi necessari per applicare la successiva legge del 2007 hanno lavorato a macchia di leopardo. Di qui la necessità di una proroga che è finalizzata all'entrata a regime dell'attività libero-professionale intramuraria. Quest'ultima, però, non ha l'obiettivo di ridurre le liste di attesa né di aggirarle: per questo occorre perseguire contemporaneamente l'efficientamento complessivo del Sistema sanitario nazionale. Con riferimento al comma 2, sollecita il Ministro a procedere al riordino degli organi collegiali operanti presso il Ministero tenendo conto delle indicazioni della legge sulla *spending review*, che prevede il loro riassorbimento nella struttura ministeriale. In replica al senatore Rizzi, osserva che l'emersione del lavoro dei cittadini extracomunitari oltre a rappresentare una conquista di civiltà aumenta le entrate fiscali dello Stato.

BALDUZZI, *ministro della salute*. Per l'esercizio dell'attività *intra moenia* la proroga ha natura strettamente tecnica, in attesa di un più organico intervento che non è stato possibile presentare. Per quanto riguarda gli organi collegiali del Ministero la proroga si giustifica alla luce della loro specificità e del contributo essenziale all'attività ordinaria del Dicastero, cui va garantita continuità in attesa del riordino complessivo, da effettuarsi alla luce delle disposizioni sulla *spending review*. La proroga dell'obbligo assicurativo, infine, riguarda tutti gli esercenti libere professioni sanitarie ed è legata all'elaborazione di una disciplina sulla responsabilità professionale. Infine, la salute è un diritto fondamentale che prescinde dalla cittadinanza e corrisponde ad un interesse della collettività.

BUTTI, *segretario*. Dà lettura dei parerei non ostativi delle Commissioni affari costituzionali e bilancio sul decreto-legge e sui relativi emendamenti.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 97, comma 1 del Regolamento, dichiara improponibile, per estraneità di materia, l'ordine del giorno G5.

MAZZATORTA (*LNP*). Pur prendendone atto, non condivide la dichiarazione di improponibilità dell'ordine del giorno G5, assolutamente coerente con il tema del decreto in esame, considerato l'impatto finanziario che sul Sistema sanitario nazionale avrà, a seguito dell'applicazione dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012, la sanatoria annunciata dal ministro Ricciardi di oltre 150000 immigrati extracomunitari clandestini. Dopo l'introduzione del reato di immigrazione clandestina nel codice penale, quella prevista appare piuttosto come una vera e propria amnistia a pagamento, che peraltro come tale richiederebbe, ai sensi dell'articolo 79 della Costituzione, una deliberazione assunta con maggioranza qualificata da parte dell'Assemblea.

LEGNINI (*PD*). Il Gruppo PD condivide pienamente la dichiarazione di improponibilità dell'ordine del giorno G5, non soltanto per aspetti procedurali, ma perché motivarlo con esigenze di risparmio sulla spesa sanitaria appare del tutto pretestuoso, dal momento che il decreto in esame non si occupa di questi aspetti e perché la contribuzione degli immigrati in materia previdenziale presenta ad oggi un saldo attivo.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Non soltanto l'ordine del giorno G5 è estraneo al tema del decreto-legge, ma con esso si vorrebbe far discendere il diritto ad essere curati alla propria capacità contributiva. Tale principio, che nell'ordine del giorno è riferito agli extracomunitari irregolari, sembrerebbe inaccettabile se fosse riferito a cittadini italiani che avessero perso il lavoro e che si vedrebbero per questo sottrarre il diritto inalienabile alla cura.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La dichiarazione di improponibilità dell'ordine del giorno G5 è una scelta obbligata. Si deve inoltre segnalare che la norma cui si riferisce è stata già pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e non può essere disapplicata in ragione di un ordine del giorno, se non sovvertendo la gerarchia delle fonti.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Pur rispettando la decisione assunta dalla Presidenza circa l'improponibilità dell'ordine del giorno G5, esso deve essere interpretato più come un atto politico e come un monito. Le intenzioni che hanno ispirato la sanatoria sono certamente condivisibili, ma il rischio è che abbia l'effetto di scatenare una vera e propria guerra fra poveri, allargando la platea dei cittadini aventi diritto all'accesso alla sa-

nità pubblica, peraltro in un momento di grave recessione, in cui molte famiglie italiane vedono facilmente svanire le loro fonti di reddito.

SACCOMANNO, *relatore*. Esprime parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno G1.

BALDUZZI, *ministro della salute*. Accoglie l'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

CAFORIO (*IdV*). Illustra l'emendamento 1.1, volto a sopprimere il comma 2 dell'articolo 1, che di fatto, oltre a prorogare gli organismi operanti presso il Ministero della salute fino a quando non sia stato completato il processo di riorganizzazione e razionalizzazione degli stessi e comunque inderogabilmente non oltre il 31 dicembre 2012, conferisce al Ministro della salute la possibilità di interferire nelle nomine dei componenti di questi organismi. L'emendamento 1.2 prevede che il numero dei componenti di tali organismi sia ridotto. L'emendamento 1.3 è volto a sopprimere il comma 3. L'emendamento 1.4 è volto a sottrarre il potere di nomina del Presidente del Consiglio superiore di sanità al Ministro della salute.

SACCOMANNO, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

BALDUZZI, *ministro della salute*. Esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

Il Senato respinge tutti gli emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

CAFORIO (*IdV*). È auspicabile che questa, benché necessaria, sia l'ultima proroga relativa all'applicazione delle norme sull'*intra moenia* e che si stabilisca in via definitiva che il medico deve essere messo nelle condizioni di poter esercitare attività privata all'interno della struttura pubblica. Il Gruppo IdV non ravvisa poi l'urgenza nel dover rinnovare le nomine degli organismi ministeriali, visto che si sta attendendo un decreto del Presidente della Repubblica e ritiene offensivo nei confronti del Parlamento questo modo di procedere. Sarebbe stato più razionale procedere prima all'accorpamento e poi all'eliminazione degli enti superati o che si occupano dello stesso oggetto e solo allora il Ministro avrebbe potuto

provvedere a nominare i componenti di propria competenza. Per questo il Gruppo voterà contro un provvedimento inadeguato.

CASTIGLIONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Quello in esame è un provvedimento puramente tecnico, di sola proroga dei termini di una legge mirata a garantire ai cittadini il diritto di rivolgersi ad uno specialista di sua scelta, pagando la prestazione in base alle tariffe stabilite dal professionista ed approvate dalla direzione sanitaria. L'attività *intra moenia*, regolamentata con la legge n. 120 del 2007, consentiva l'espletamento dell'attività professionale all'interno della struttura sanitaria pubblica, laddove si poteva effettuare la prestazione ambulatoriale. La carenza delle strutture nella stragrande maggioranza dei casi non ha dato la possibilità allo specialista di utilizzare gli ambulatori pubblici ed è stato così autorizzato dagli enti locali lo svolgimento in maniera allargata dell'attività *intra moenia* che, alla fine, si è trasformata in una attività extramuraria, creando situazioni spiacevoli ed anche scandali, per evitare i quali è necessario un sistema di tracciabilità dei pagamenti. Esprime voto favorevole al provvedimento di proroga, auspicando per il futuro una normativa più stringente in materia.

Presidenza del vice presidente CHITI

TEDESCO (*Misto-MSA*). Il ricorso all'*intra moenia* non è un meccanismo per aggirare le liste di attesa, anzi molto spesso proprio la possibilità di ricorrere all'*intra moenia* determina le liste d'attesa. Fino ad oggi, proprio per legittimare le diverse proroghe concesse dal Parlamento, si è invocata la forza maggiore della insussistenza delle strutture da mettere a disposizione per l'esercizio dell'*intra moenia*, ma tale giustificazione appare insussistente, a fronte delle numerose dismissioni di spazi e sale operatorie che potrebbero più utilmente essere destinate a questo scopo. Sarebbe auspicabile che il Ministro della salute, più che di introdurre ulteriori elementi normativi, fornisca, entro la scadenza del 31 dicembre 2012, le disposizioni definitive al Servizio sanitario periferico per l'applicazione della normativa sull'*intra moenia*. Nel condividere infine la norma che consente la possibilità di rinnovare le commissioni interne al Ministero, auspica che siano rese effettivamente operative dopo un periodo di stasi. Annuncia il voto favorevole.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Dichiaro il voto favorevole alla conversione del decreto, rilevando l'anomalia dell'intera vicenda relativa all'attività medica *intra moenia*, intorno alla quale si è generato un clima di sospetto legato alla possibilità di evasione fiscale, che tuttavia dovrebbe coinvolgere più opportunamente l'Agenzia

delle entrate. Il dibattito in materia è sempre stato animato da tensioni ideologiche, che hanno generato norme confuse e poco efficaci. In questo senso la proroga costituisce solo un rimedio momentaneo.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento in esame. Il dibattito ha peraltro anticipato la discussione che vi sarà sul tema dell'attività libero-professionale e del suo esercizio dentro o fuori la struttura pubblica. Il Gruppo confida che il Governo ed in particolare il Ministro, per la sua specifica competenza professionale, riesca a definire regole che disciplinino meglio l'attività libero-professionale rispetto all'*intra moenia*, che è una soluzione tipicamente italiana. Auspica sia favorito il rinnovo dei diversi organismi che cooperano al buon sistema sanitario.

RIZZI (*LNP*). Si rammarica della dichiarazione di improponibilità dell'ordine del giorno G5, con cui si intendeva impegnare il Governo a dilazionare l'entrata in vigore della nuova regolarizzazione degli immigrati clandestini, che comporterà rilevanti oneri per il Sistema sanitario nazionale e che contraddice la politica di lotta all'immigrazione clandestina messa in atto negli ultimi anni. Non è inoltre condivisibile l'ennesima proroga in materia di attività libero professionale intramuraria, derivante dalla incapacità della grande maggioranza delle Regioni e delle aziende ospedaliere di mettere a disposizione dei professionisti luoghi idonei all'interno delle strutture sanitarie. Infine, piuttosto che concedere al Ministro della salute la facoltà di rinnovare la composizione degli organismi collegiali, sarebbe preferibile procedere ad una razionalizzazione della loro organizzazione, ad una rivisitazione delle loro spese e ad eventuali accorpamenti. Pertanto, la Lega Nord voterà contro il provvedimento.

COSENTINO (*PD*). Per quanto riguarda la normativa sugli obblighi assicurativi per le attività libero professionali dei medici e degli esercenti le attività sanitarie, occorre valutare l'opportunità di porre un obbligo di assicurazione in capo alle aziende sanitarie, ospedaliere e private, e di superare il meccanismo della rivalsa sul professionista, sostituendolo con una responsabilità di carattere disciplinare. Occorre inoltre valutare l'efficacia della normativa sull'attività intramuraria, considerando la lunghezza delle liste d'attesa della sanità italiana e consentendo ai direttori generali delle ASL di prevedere, nei bandi di concorso per l'assunzione di un primario, il raggiungimento di obiettivi precisi e il vincolo dell'attività esclusiva nel reparto di appartenenza, con il conseguente riconoscimento economico. Per ciò che riguarda infine l'ordine del giorno G5, ricorda che gli immigrati regolarizzati, che pagano regolarmente tasse e contributi, ricevono mediamente molto di meno dallo Stato rispetto a quello che sono chiamati a pagare. Annuncia dunque il voto favorevole del Partito Democratico al provvedimento.

SACCOMANNO (*PdL*). Il Gruppo conferma la fiducia nell'operato del Ministro della salute e voterà a favore del provvedimento, auspicando che anche grazie alla proroga in esso contenuta si possa affrontare con la dovuta attenzione e in maniera organica la questione della attività intramuraria. È infatti necessario che venga garantita un'assistenza sanitaria adeguata e di qualità su tutto il territorio nazionale ed occorre inoltre porsi l'obiettivo di sfoltire le liste d'attesa, anche attraverso la valorizzazione dell'attività dei giovani medici all'interno degli ospedali, prevedendo incentivi adeguati. Occorre affrontare il tema della responsabilità professionale dei medici, considerando la complessità e la rilevanza dell'atto medico e creando le condizioni giuridiche affinché i professionisti possano esprimere al meglio la propria competenza. Confida infine che anche la facoltà di nomina dei membri degli organismi collegiali verrà utilizzata dal Ministro della salute con sobrietà, per garantire il loro più efficiente e corretto funzionamento.

PORETTI (*PD*). Non condivide l'ennesima proroga relativa alla normativa sull'attività libero professionale intramuraria, ricordando che il sistema vigente comporta lunghissime liste d'attesa negli ospedali pubblici e, nel contempo, consente di ottenere con maggiore rapidità le medesime prestazioni sanitarie, a pagamento, nelle stesse strutture. Va inoltre ricordata l'audizione del generale dei Nuclei antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri (NAS) presso la Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, che ha illustrato le gravi e molteplici violazioni della legge sull'attività intramuraria. Criticando infine anche le proroghe relative agli organismi collegiali del Ministero della salute e al Consiglio superiore di sanità, i senatori Radicali del Gruppo del Partito Democratico si asterranno sul voto del provvedimento.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3414, composto dal solo articolo 1.

Discussione del disegno di legge:

(3426) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

GRILLO, *relatore*. L'approvazione del provvedimento offrirà un contributo significativo alla crescita del Paese: dopo aver operato sulla stabilizzazione dei conti pubblici e aver avviato il processo di liberalizzazione, i provvedimenti sulla razionalizzazione della spesa e sullo sviluppo economico costituiscono infatti un rilevante salto di qualità nell'azione del Governo. Occorre essere fiduciosi sulla solidità del sistema economico italiano, che vanta una robusta capacità di risparmio privato, un consistente patrimonio mobiliare e immobiliare pubblico, un tessuto di piccole e medie imprese vasto e vivace e il secondo sistema manifatturiero d'Europa.

Va inoltre apprezzato l'impegno del ministro Passera e del vice ministro Ciaccia che, soprattutto nel settore delle infrastrutture, hanno operato per dare attuazione ad alcune misure positive avviate dal precedente Governo. Il provvedimento in esame, dunque, contiene numerose norme destinate a favorire la crescita, come quelle che integrano la disciplina relativa alle emissioni di obbligazioni e titoli di debito da parte delle società di progetto, ovvero i cosiddetti *project bond*, che saranno certamente in grado di indirizzare verso lo sviluppo risorse ingenti, anche provenienti dall'estero. Occorre inoltre ricordare le norme che ampliano la defiscalizzazione in favore di tutte le nuove infrastrutture, l'innalzamento delle detrazioni IRPEF per gli interventi di ristrutturazione, il fondamentale Piano nazionale per le città e le norme sull'autonomia finanziaria dei porti, che valorizzano il ruolo strategico delle infrastrutture portuali italiane.

MURA (*LNP*). Illustra la questione pregiudiziale QP1. Le misure per lo sviluppo finora adottate dal Governo hanno avuto il solo effetto di creare maggiori oneri e incombenze per famiglie e imprese, lasciando le categorie economiche in uno stato di tensione e di incertezza. Il decreto-legge, che compie l'ennesimo tentativo di rilancio dell'economia, tradisce ancora una volta le aspettative dei cittadini e contiene misure non immediatamente applicative, eterogenee, prive dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza. Mentre è dubbia l'opportunità di inserire in un decreto-legge norme sul processo civile e sulla legge fallimentare, la riorganizzazione della Scuola superiore della magistratura appare palesemente estranea alla finalità del provvedimento. Le norme sull'inammissibilità dell'appello nel settore civile presentano profili di incostituzionalità e avranno l'effetto paradossale di allungare i tempi della decisione. È incredibile, infine, che in contrasto con gli indirizzi della *spending review* si preveda l'istituzione di nuovi enti, quali la Fondazione La Grande Brera, l'Agenzia per l'Italia digitale e la Fondazione di studi per il turismo.

VEDANI (*LNP*). Le misure adottate dal Governo, anche quelle positive come il credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato e la modifica della disciplina sull'IVA, risultano comunque settoriali e inadeguate. Le risorse stanziare sono evidentemente insufficienti, anche se il Governo, nel decreto sulla *spending review* ha reperito 500 milioni per l'emergenza nordafricana e 30 milioni per Roma Capitale. La politica sembra abdicare alla sua funzione: manca una visione strategica per il rilancio produttivo del Paese e manca il coraggio di scelte quali la separazione delle banche commerciali dalle banche d'affari, del credito produttivo dal credito speculativo. Fatte queste premesse, con la questione sospensiva QS1 chiede di non precedere all'esame del disegno di legge fino a quando non sia recepito il parere del CNEL, ai sensi dell'articolo 98 del Regolamento.

BUGNANO (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà a favore della questione pregiudiziale, ritenendo che le disposizioni sul processo civile e la disci-

plina fallimentare siano estranee alla materia del decreto e contrastino con le norme costituzionali riguardanti l'accesso alla giustizia, il diritto alla difesa, il giusto processo.

CALIENDO (*PdL*). Voterà contro la questione pregiudiziale e la questione sospensiva perché il decreto contiene misure positive per le imprese e per il necessario rilancio dell'economia del Paese. Condivide tuttavia le critiche rivolte agli interventi sulla giustizia civile, sui quali la Commissione giustizia del Senato non ha avuto il tempo di pronunciarsi. Si augura perciò che il Ministro competente presenti in tempi brevi proposte correttive.

Risultano respinte la questione pregiudiziale QP1 e la questione sospensiva QS1.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

SPADONI URBANI (*PdL*). I mercati finanziari non sono stati rassicurati dall'intervento della BCE e la situazione italiana risente ancora degli effetti della crisi internazionale. Con un debito pubblico elevato, una pressione fiscale superiore al 50 per cento e un tasso di disoccupazione tra i più alti in Europa il Paese ha bisogno di ricominciare a crescere. Il decreto-legge contiene misure importanti a sostegno delle piccole e medie imprese, per la protezione del *made in Italy*, per il rilancio dell'edilizia, per la *green economy*. Il tasto dolente è rappresentato dalle scarse risorse a disposizione e dalla mancanza di una visione politica dei rapporti sociali. Il livello di debito pubblico non consente politiche keynesiane di sostegno alla domanda: una rivoluzione liberale deve rendere più efficiente l'apparato pubblico, di risparmiare così maggiori risorse e consentire all'economia italiana di essere più competitiva.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PERDUCA (*PD*). Sollecita lo svolgimento di tutte le interrogazioni a sua firma presentate in materia di giustizia, nessuna delle quali ha ricevuto risposta. Chiede perché le interpellanze con procedimento abbreviato, sul diritto d'autore e sulla revoca delle onorificenze al Presidente della Siria, non siano state iscritte all'ordine del giorno entro 15 giorni dalla presentazione, come prevede l'articolo 156-*bis* del Regolamento.

PRESIDENTE. Purtroppo l'articolo 156-*bis* del Regolamento è inapplicato da tempo. Solleverà la questione del sindacato ispettivo nella prossima Conferenza dei Capigruppo.

FERRANTE (*PD*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-06700 che riguarda la mancata realizzazione del raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,26.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3414) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 2012, n. 89, recante proroga di termini in materia sanitaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3414, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Saccomanno e Bosone, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Saccomanno.

SACCOMANNO, *relatore*. Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, il disegno di legge all'esame dell'Aula quest'oggi riguarda la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 2012, n. 89, recante proroga di termini in materia sanitaria.

Il decreto-legge, già approvato dalla Camera dei deputati con modificazioni, si compone di due articoli che prorogano alcuni termini temporali dell'attività libero-professionale intramuraria, gli organi operanti presso il Ministero della salute, l'obbligo di assicurazione a carico degli esercenti libere professioni sanitarie per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività.

Per quanto riguarda l'*intra moenia*, il comma 1 dell'articolo 1 proroga al 31 dicembre 2012 la disciplina transitoria relativa allo svolgimento in determinate forme, da parte dei medici dipendenti dagli enti ed aziende del Servizio sanitario nazionale, dell'attività libero-professionale intramuraria.

In base alla normativa generale (legge n. 120 del 2007), le Regioni e le Province autonome avrebbero dovuto adottare idonee iniziative per assicurare gli interventi di ristrutturazione edilizia presso le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, le aziende ospedaliere universitarie, i policlinici universitari a gestione diretta e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico, necessari ai fini dell'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria. Gli interventi dovevano essere attuati – secondo la disposizione finora vigente – entro il 30 giugno 2012. Il testo originario del decreto-legge ha sostituito tale data prevedendo il termine del 31 ottobre 2012, successivamente modificato dalla Camera con il 31 dicembre 2012.

Negli ambiti in cui gli interventi non siano ancora stati compiuti e, in ogni caso, non oltre il termine di proroga, è ammesso, per l'esercizio delle attività in esame, se di tipo ambulatoriale, l'impiego del proprio studio professionale.

La proroga comporta anche lo spostamento del termine entro il quale le Regioni e le Province autonome devono procedere all'individuazione e all'attuazione delle misure dirette ad assicurare, in accordo con le organizzazioni sindacali delle categorie interessate e nel rispetto delle vigenti disposizioni contrattuali, il definitivo passaggio al regime ordinario del sistema dell'attività libero-professionale intramuraria.

Per quel che riguarda gli organi operanti presso il Ministero della salute, il comma 2 dispone la proroga degli organi collegiali e degli altri organismi individuati nell'allegato 1. L'esistenza di gran parte di questi organi era stata prorogata fino al 22 luglio 2012 dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 ottobre 2010.

L'attuale differimento dei termini è disposto fino – «inderogabilmente», come aggiunto dalla Camera – al 31 dicembre 2012 o – qualora si tratti di un termine antecedente – fino alla data di entrata in vigore del regolamento governativo di riordino degli organi collegiali e degli altri organismi istituiti presso l'amministrazione centrale della salute. Inoltre, viene previsto che, entro i medesimi termini, il Ministro della salute possa, con decreti, rinnovarne la composizione, senza accrescere il numero dei componenti e, per il Consiglio superiore di sanità, ai sensi del successivo comma 3, in modo da ridurre a 40 il numero dei componenti non di diritto.

La Camera ha aggiunto un comma *3-bis* nell'articolo 1 del decreto-legge concernente la decorrenza dell'obbligo, a carico degli esercenti libere professioni sanitarie, di assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività.

L'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e

successive modificazioni, demandava ad un regolamento governativo la revisione della disciplina di alcuni profili degli ordinamenti professionali (anche diversi da quelli del settore sanitario). Si prevedevano, infatti, obblighi di idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale e di comunicazione al cliente al momento dell'assunzione dell'incarico degli estremi della polizza stipulata e del relativo massimale.

Il comma 3-*bis* dispone che, per gli esercenti le professioni sanitarie, i due obblighi si applichino dopo un anno dall'entrata in vigore del regolamento governativo o – qualora si tratti di una data antecedente – al momento dell'entrata in vigore di una specifica disciplina per gli esercenti le professioni sanitarie, riguardante la responsabilità civile e le relative condizioni assicurative.

Riguardo al regolamento governativo appena citato, alle Camere è già stato presentato lo schema di decreto che disciplina, all'articolo 5, i due obblighi summenzionati – inerenti a tutte le libere professioni «regolamentate», come definite dall'articolo 1 dello schema – e specifica che la violazione degli stessi costituisce illecito disciplinare; il regolamento entra in vigore, in base all'articolo 14 dello schema, il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, benché le norme del medesimo regolamento, ai sensi dell'articolo 13 dello schema, si applichino solo dal giorno ancora successivo.

Per concludere, il decreto che stiamo esaminando è di natura strettamente tecnica, come ci ha riferito il ministro Balduzzi in Commissione sanità, in attesa di un intervento legislativo più organico.

L'intera Commissione conviene che la materia odierna, soprattutto per quanto attiene l'attività libero-professionale *intra moenia*, debba essere regolamentata *ex novo* e rivista nelle sue applicazioni concrete, dato che in servizio non è disponibile su tutto il territorio nazionale, per dare ai pazienti, ma anche ai professionisti, la possibilità di usufruire ed offrire un mezzo importante anche ai fini della riduzione delle liste d'attesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bosone.

BOSONE, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione concordata con il relatore, senatore Saccomanno. Mi riservo di fare alcuni ulteriori commenti in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la posizione dell'Italia dei Valori su questo provvedimento non è favorevole. Ribadisco quanto già esplicitato alla Camera dei deputati: noi riteniamo che il disegno di legge al nostro esame contenga alcuni elementi critici che vanno sottolineati.

Il provvedimento avrebbe originariamente dovuto contenere solo due proroghe di termini in scadenza e invece vengono inserite nel testo ulteriori norme che, di fatto, consentono di mettere le mani sulla nomina di membri di organismi, collegiali e non solo, in maniera assolutamente discrezionale. Questa parte non ci convince, anche perché viene portata avanti proprio mentre si approva il provvedimento sulla *spending review* che comporta tagli al Servizio sanitario nazionale e la riorganizzazione di molti organi e organismi, alcuni dei quali collegiali. Ci saremmo aspettati quindi di rivedere prima la composizione degli organi stessi e poi di procedere, secondo una normativa chiara, al loro rinnovo. In pratica, invece, da una parte il Governo lavora all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che finalmente dovrà rivedere, riformare, accorpare, razionalizzare i 31 organi e organismi collegiali operanti presso il Ministero della salute, e dall'altra, anziché attendere, come ho detto, questa razionalizzazione, accelera, a nostro parere non correttamente, e si auto-autorizza a nominare i componenti di detti organismi, alcuni dei quali, magari, potranno essere accorpati o addirittura soppressi. In pratica si consente al Governo di «piazzare» persone di gradimento suo o della maggioranza che lo sostiene all'interno di detti organismi.

Con la seconda norma, sempre il Ministro della salute può rinnovare la composizione del Consiglio superiore di sanità nominandone il Presidente e i componenti non di diritto. Qualcuno ha detto che c'è bisogno di farlo, e in tempi stretti, perché ci sono all'orizzonte provvedimenti da adottare. Noi riteniamo invece che, essendo anche il Consiglio superiore di sanità tra i 31 organismi che saranno oggetto di questa riorganizzazione, il Governo avrebbe dovuto anche in questo caso usare un altro criterio – non lo devo suggerire io al Governo e al Ministro – per evitare questa accelerazione e questa nomina con la quale il Governo, e il Ministro in particolare, compie un esproprio rispetto alle regole scritte, e solo in questo caso particolare.

Noi riteniamo che queste due norme, così come le ho brevemente illustrate, facciano venir meno sicuramente il carattere di necessità ed urgenza, anche perché la riorganizzazione non può essere rimandata alle calende greche.

Ecco perché non siamo favorevoli a questo provvedimento. Abbiamo confermato i nostri emendamenti, che andremo ad illustrare nel prosieguo della discussione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G5. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intervengo in questa discussione generale per avere l'unica opportunità di illustrare l'ordine del giorno G5, che, a quanto pare, verrà giudicato inammissibile, il che probabilmente, dal punto di vista strettamente formale nei

confronti di questo atto che stiamo andando a discutere ed esaminare e approvare, può essere anche logico.

Credo però che sia giusto cogliere questa occasione per sottoporre al Governo e all'Assemblea quanto contenuto in questo ordine del giorno, a prima firma dei presidenti Bricolo, Gasparri e Viespoli, per sottolineare fundamentalmente l'inopportunità di mantenere quanto declinato dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 16 luglio scorso. Ci sembra e ci sembrerebbe ancora estremamente opportuno che, in sede di discussione di un provvedimento di proroga come questo, ci fosse la possibilità di sottoporre al Governo e quindi all'Assemblea l'opportunità di prorogare anche l'entrata in vigore di quanto previsto dall'articolo 5 del decreto-legislativo n. 109 – anche se poco c'entra – che comunque si occupa di materia sanitaria, anche se in maniera indiretta.

Illustrerò rapidamente agli onorevoli colleghi che non s'interessano di questa problematica il contenuto dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 109. Fundamentalmente, si tratta di una sanatoria nei confronti dei lavoratori clandestini, che – come recentemente apparso sulla stampa (notizie di ieri) – secondo il ministro Riccardi riguarderebbe «solo» 150.000 individui. In realtà, questo numero mi sembra assolutamente sottostimato, perché se pensiamo che la regolarizzazione delle badanti recentemente effettuata aveva interessato più di 300.000 persone è verosimile calcolare che i lavoratori clandestini che potrebbero essere regolarizzati in seguito a questo provvedimento saranno circa 400.000-600.000. Per ammissione del Governo stesso, in questo decreto legislativo, all'ultimo capoverso dell'articolo 5, si prevede un incremento della spesa sanitaria di 43 milioni di euro per i residui mesi dell'anno 2012 e di 130 milioni di euro all'anno strutturali, messi a bilancio, per gli anni a venire, ovviamente basandosi su un conto di potenziali 150.000 individui. Comprendiamo bene che, se invece di 150.000, arriviamo a 600.000 o oltre, questa cifra diventerebbe di 400, 500 o 600 milioni di euro all'anno strutturali di aumento di spesa sanitaria per consentire l'accesso alle cure a questi clandestini che vengono regolarizzati.

Orbene, al di là di tutti i possibili principi, concetti di diritti umani, di diritto alla salute, dignità dell'uomo e quant'altro, una considerazione però sorge spontanea. Questo decretino, questo capoverso, inserito in un decreto legislativo sul decreto lavoro, va in controtendenza assoluta nei confronti di una politica di contrasto all'immigrazione clandestina che ha contraddistinto per lo meno gli ultimi dieci anni di attività di governo e di linea programmatica del nostro Paese. Con un colpo di spugna si cancella tutto, si opera una svolta, andando a regolarizzare dei clandestini che comunque sono entrati clandestinamente nel nostro Paese e che adesso si regolarizzano con questo tipo di espediente, di fatto andando per l'ennesima volta a ledere un diritto dei cittadini italiani. Infatti, anche i cittadini italiani si trovano in alcune condizioni a lavorare in situazioni precarie, magari in nero, e vorrebbero essere regolarizzati. Questo per noi non è possibile, per il clandestino extracomunitario, invece, è possibile, semplicemente con la presa in carico da parte del datore di lavoro di un versa-

mento minimo di 1.000 euro. Peraltro, in questo decreto non sono previsti nemmeno meccanismi di controllo, metodologie o caratteristiche circa la possibilità di accesso a questo tipo di sanatoria. Quello che è sicuro è che tutti quanti noi ci troveremo nei prossimi anni ad affrontare in maniera strutturale un aumento di spesa del bilancio dello Stato di 400, 500 o 600 milioni di euro all'anno per consentire questa regolarizzazione dei clandestini.

Credo che non sia corretta in linea generale, e lo sia ancora meno perché va a invertire una tendenza ormai consolidata di lotta alla clandestinità instaurata nel nostro Paese, ancora di più in un momento come questo in cui abbiamo approvato il decreto sulla *spending review*, l'ennesima manovra «lacrime e sangue» che viene chiesta al nostro Paese: nelle manovre «lacrime e sangue» continuiamo a prendere dei soldi e buttarli dalla finestra per sanatorie nei confronti di coloro che in maniera fraudolenta sono entrati nostro Paese.

Orbene, probabilmente questa non è la materia corretta, non è il decreto corretto, non è il momento corretto e, mi rivolgo a lei, signor Ministro, probabilmente non è nemmeno l'ambito di sua stretta competenza, ma le chiedo di farsi da tramite – se possibile – con i suoi colleghi di Governo affinché questo problema venga portato all'attenzione dell'Esecutivo e si possa tentare di trovare una soluzione per andare proprio nella direzione in cui stiamo andando negli ultimi mesi, di razionalizzazione della spesa pubblica. Razionalizzazione significa che, quando la coperta è un pochino troppo corta, qualche piedino o qualche manina deve rimanere fuori. In un'ottica di correttezza, probabilmente forse è un discorso brutto da fare, ma è giusto che rimanga fuori il piedino di qualche clandestino entrato nel nostro Paese in maniera fraudolenta, piuttosto che quello di tutti quanti noi che regolarmente continuiamo a pagare le tasse. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, ringrazio il Ministro della sua presenza. Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare oggi, nel testo trasmesso dalla Camera, concerne – com'è stato ricordato anche dal relatore – la proroga di alcuni termini temporali nelle seguenti materie: attività libero-professionale intramuraria; organi operanti presso il Ministero della salute; obbligo di assicurazione, a carico degli esercenti libere professioni sanitarie, per i rischi derivanti dall'esercizio delle attività.

Il decreto-legge modifica la disciplina transitoria relativa allo svolgimento, in determinate forme, da parte dei medici dipendenti degli enti ed aziende del Servizio sanitario nazionale, dell'attività libero-professionale intramuraria. Diciamo che questo è sempre stato un tema di grandissimo dibattito, fin dai tempi lontani in cui l'onorevole Bindi era Ministro della sanità.

Vale la pena ricordare che, in base alla normativa generale, le Regioni e le Province autonome adottano gli interventi di ristrutturazione edilizia necessari per consentire l'espletamento di dette attività. Secondo le disposizioni finora vigenti, questi interventi dovevano essere attuati entro il 30 giugno 2012, termine che oggi, secondo le modifiche apportate in prima lettura alla Camera, noi procrastiniamo al 31 dicembre 2012 (nel testo originario si prevedeva quale termine ultimo il 30 ottobre 2012). Sempre entro il termine del 31 dicembre 2012 è ammesso per l'esercizio delle attività in esame, se di tipo ambulatoriale, l'impiego del proprio studio professionale. Ad ogni modo il Ministro – e di questo lo voglio ringraziare, perché sul punto si è svolto un dibattito in Commissione – si è impegnato in modo apprezzabile ad apportare la modifica, con un provvedimento che entra nel merito dell'attività intramuraria, prima della fine dell'anno, secondo una richiesta formulata da tutti i commissari.

Il provvedimento che oggi stiamo discutendo e che speriamo di approvare dispone, inoltre, la proroga degli organi collegiali di alcuni organismi che operano all'interno del comparto sanitario. Alcuni di questi, come, ad esempio, e lo ha ricordato anche il Ministro, il Consiglio superiore di sanità, la Commissione unica sui dispositivi medici e la Consulta tecnica permanente per il sistema trasfusionale, sono organismi essenziali senza i quali non è possibile svolgere l'attività sanitaria e garantire anche quel sistema di sicurezza di cui è dotato il nostro Paese, e che vogliamo continuare a riconfermare, a promuovere e sostenere.

La Camera ha però aggiunto un comma *3-bis* all'articolo 1 del decreto-legge in esame, che riguarda la decorrenza dell'obbligo, a carico degli esercenti le libere professioni sanitarie, di assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio della loro attività. A tale proposito è bene ricordare che la manovra di Ferragosto demandava ad un regolamento governativo la revisione della disciplina di alcuni ordinamenti professionali, anche diversi dal settore sanitario, prevedendo l'obbligo di idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale, nonché l'obbligo di comunicazione al cliente degli estremi della polizza assicurativa. L'attuale comma *3-bis* dell'articolo 1 del decreto di proroga termini in materia sanitaria dispone che per le professioni sanitarie i predetti obblighi si applicano dopo un anno dall'entrata in vigore del predetto regolamento governativo o, qualora si tratti di data antecedente, al momento dell'entrata in vigore di una specifica disciplina per gli esercenti le professioni sanitarie.

A questo riguardo, vale la pena ricordare che il tema della responsabilità professionale del medico rappresenta un vero nodo gordiano che da tempo interessa la giurisprudenza. Il Ministro, da giurista raffinato, credo conosca bene questo nodo gordiano della responsabilità professionale del medico. È quindi un quesito che da tempo interessa la giurisprudenza e che si incentra sul rapporto tra la responsabilità individuale del medico e quella ascrivibile all'azienda cui lo stesso appartiene. È bene però ricordare che l'aspetto assicurativo non ha ad oggetto solo la professione me-

dica, ma tutte le professioni sanitarie coinvolte (fortunatamente, perché ciò è corretto).

In questo mio intervento, che anticipo anche la dichiarazione di voto del Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI, noi dichiariamo il nostro voto favorevole, anche grazie alle assicurazioni fornite dal Ministro in Commissione, che ha espresso sufficienti garanzie assicurando che il provvedimento di riordino dell'attività intramuraria e di rinnovo degli organismi sopracitati sarà oggetto di uno specifico provvedimento. Egli ha anche ricordato che la proroga attinente alcuni organi collegiali si rende necessaria per il ruolo che essi svolgono, cui ho fatto prima riferimento. Mi auguro quindi che tale riforma intervenga in tempi ragionevolmente brevi.

Vorrei riportare qui un punto importante che è stato evidenziato in questo senso all'interno della Commissione, ma voglio che ne siano consapevoli tutti i colleghi in Aula; confido cioè che anche in occasione di tale intervento potrà essere effettuato il monitoraggio circa l'attuazione, da parte delle Regioni, delle misure necessarie ai fini dell'esercizio dell'attività intramuraria. Anche i relatori hanno evidenziato questa esigenza. È necessario e non più rinviabile (per questo è giusto chiedere tempi ragionevolmente brevi) procedere a un riordino e al conferimento di una maggiore efficienza per l'attività professionale intramuraria e, più in generale, a uno snellimento all'apparato organizzativo, al fine di offrire ai nostri cittadini una garanzia del servizio, che però contenga delle prestazioni di alta qualità: prestazioni che oggi sono ben presenti sul nostro territorio, ma purtroppo a macchia di leopardo. Anche a questo riguardo siamo di fronte a un federalismo disordinato, come è stato ricordato poco fa in Commissione igiene e sanità.

L'esigenza di razionalizzazione della spesa, che è un altro degli obiettivi principe di questo fine legislatura, è uno degli elementi doverosi da perseguire in un momento storico come questo, ma non deve minare alla base i diritti universali sanitari, i principi della legge n. 833 del 1978; anche nel momento in cui stiamo approvando un provvedimento come questo, quindi la conversione di un decreto-legge, ci teniamo a che i principi di universalità, uniformità e giustizia, che sono i cardini della legge n. 833 del 1978, riprendendo l'articolo 32 della Costituzione, siano ribaditi anche oggi.

Ringrazio il Ministro, i relatori e tutti i colleghi che hanno contribuito, non a migliorare questo provvedimento, perché non lo abbiamo modificato, ma a riempirlo di un significato vero e profondo, nell'interesse di tutti i cittadini, soprattutto di quelli più deboli. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano, la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, approfitto dei minuti a mia disposizione per anticipare l'illustrazione dell'ordine del giorno G1, presentato dal Gruppo Italia dei Valori.

Il provvedimento in esame, come è stato spiegato dai relatori, riguarda l'attività libero-professionale intramuraria, che è disciplinata ormai da diversi anni, ma nella sua concreta attuazione ha avuto tutta una serie di problematiche legate sostanzialmente al fatto che le strutture ospedaliere, che avrebbero dovuto attrezzarsi per mettere a disposizione al loro interno gli spazi per l'attività professionale intramuraria, per la maggior parte non lo hanno fatto, per i motivi più svariati. Dopo di che, è successo che si sono convenzionati con il Servizio sanitario strutture private e studi professionali privati, e ciò ha fatto sì che, soprattutto in alcune Regioni, si siano create delle storture anche in termini di evasione fiscale.

Allora, sono intervenute proroghe più o meno lunghe, e quindi si è acconsentito a questa gestione non proprio corretta della libera professione intramuraria (questo però è successo da parte dei diversi Governi); come dicevo, si è consentita una proroga di questa gestione un po' *borderline*, e nel provvedimento in esame è contenuta l'ennesima proroga.

Crediamo che l'attività professionale privata intramuraria debba essere disciplinata una volta per tutte in modo omogeneo su tutto il territorio. Se è necessario codificare l'attività professionale intramuraria cosiddetta allargata, svolta cioè al di fuori delle strutture ospedaliere, perché tutti abbiamo coscienza che non ci sono gli spazi e non c'è la possibilità di organizzarla esclusivamente all'interno delle strutture ospedaliere, ne prendiamo atto con senso di responsabilità e con onestà intellettuale, ma poniamo fine a queste proroghe!

Con l'ordine del giorno da noi presentato, chiediamo quindi al Governo l'impegno a porre fine a queste proroghe. Ci auguriamo che questa sia l'ultima proroga e soprattutto – lo ribadisco – che si ponga un freno a quei fenomeni di evasione fiscale che tutti conosciamo e che questa modalità un po' *borderline* ha consentito fino ad oggi. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo provvedimento d'urgenza, recante proroga dei termini in materia sanitaria, è importante perché ci consente di procedere con maggiore organicità il cammino verso una riforma organica sui diversi temi sottesi al decreto-legge n. 89 del 2012.

In particolare, per quanto riguarda la cosiddetta *intra moenia*, la proroga ha natura strettamente tecnica, non essendo ancora riusciti ad effettuare un intervento legislativo ampio ed organico, per il quale è assolutamente necessaria una riflessione approfondita sulle modalità con cui l'attività libero-professionale intramuraria viene assicurata nel nostro Paese.

Con il decreto in esame si prende atto che esistono alcune realtà territoriali in cui non è ancora possibile applicare la norma: infatti, molte Regioni non hanno realizzato le strutture sanitarie indispensabili per consentire l'esercizio ordinario dell'attività stessa. È necessario, quindi, che il Ministero della salute ci fornisca al più presto un quadro aggiornato, Regione per Regione, sullo stato di attuazione della normativa vigente.

Per quanto riguarda gli organi collegiali e gli organismi operanti presso il Ministero della salute, nonché l'eventuale rinnovo della composizione senza accrescere il numero dei componenti, la proroga disposta dall'articolo 1, comma 2, inderogabilmente al 31 dicembre 2012, è necessaria e condivisibile per portare a compimento il processo di riorganizzazione e razionalizzazione degli organismi stessi. Fino a quando non sarà completato il processo di riorganizzazione delle commissioni operanti presso il Ministero della salute, il Ministro potrà rinnovare la composizione delle commissioni senza accrescere il numero dei componenti.

Si tratta, signor Ministro, di commissioni molto qualificate, istituite per promuovere stabilmente il confronto costante tra la sanità pubblica e il mondo tecnico-scientifico, in quanto il Servizio sanitario nazionale agisce in settori molteplici e articolati, per i quali è necessaria un'elevata componente tecnico-professionale per assicurare l'aderenza delle politiche sanitarie ai progressi scientifici e alle conoscenze tecniche e tecnologiche. Tra queste commissioni ci sono, per esempio, quelle per i dispositivi medici, per l'attuazione dei principi contenuti nella legge sulle cure palliative e per i livelli essenziali di assistenza (LEA). È importante, quindi, che il processo di riordino mantenga gli organi e gli organismi di stretta attualità, accorpendo quelli che svolgono funzioni simili o compatibili.

Un altro aspetto è la necessità di diminuire il numero dei componenti, fissando ulteriori obiettivi di contenimento dei trattamenti economici. Tuttavia, appare prioritario l'obiettivo di procedere ad un riordino finalizzato soprattutto a rendere più efficace ed attuale il ruolo di tali commissioni in relazione alle esigenze prioritarie della sanità pubblica.

Di recente è accaduto in Toscana che una persona sia morta a causa di un dispositivo medico mal funzionante. È importante che queste commissioni siano in grado di intervenire celermente e con assoluta trasparenza per eliminare dal mercato dispositivi medici pericolosi.

Ricordo che, nel corso della discussione alla Camera, è stato presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo come raccomandazione, con il quale si chiede che, nel processo di razionalizzazione delle commissioni operanti presso il Ministero della salute, il Governo valuti l'opportunità di ampliare i poteri di alcune commissioni, attribuendo loro nuove competenze anche attraverso la variazione della composizione delle commissioni stesse, senza, peraltro, aumentare il numero dei componenti, al fine di procedere all'eliminazione degli sprechi mantenendo alto il livello della qualità della sanità italiana.

Nel caso specifico della Commissione sui dispositivi medici, come ricordava prima la senatrice Baio, pur permanendo l'obiettivo prioritario del contenimento dei costi, l'ordine del giorno chiedeva al Governo di va-

lutare l'opportunità di modificare la sua composizione al fine di attribuire ad essa, con più specificità, il compito di poter valutare nel miglior modo possibile il rapporto tra prezzo e qualità dei vari dispositivi, visto che ogni dispositivo, come ricordavamo anche prima in Commissione, signor Ministro, ha una diversa rilevanza medica e socio assistenziale e i relativi costi sono la sommatoria di tutti i vantaggi che si ottengono e non solo il risultato di un esborso contabile.

Per quanto riguarda il comma 3-*bis*, aggiunto dalla Camera, circa la decorrenza dell'obbligo, a carico degli esercenti di libere professioni sanitarie, di assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività e dell'obbligo di comunicazione al cliente degli estremi della polizza stipulata e del relativo massimale, mentre è positivo che sia stato fissato un termine, bisognerebbe distinguere l'obbligo assicurativo che ricade sull'esercizio della libera professione a carattere individuale, dall'obbligo assicurativo per quei medici che svolgono la loro attività alle dipendenze delle ASL.

Ci auguriamo, quindi, che siano rimossi al più presto i principali ostacoli all'approvazione del disegno di legge in tema di responsabilità professionale dei medici e che lei, signor Ministro, possa dare seguito a quanto affermato sin dal suo insediamento, cioè che è ormai giunto il tempo di pervenire a una soluzione definitiva sul tema stesso. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Tomassini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Onorevoli colleghi, signor Ministro, il termine proroga non evoca valutazioni positive. Soprattutto in una stagione politica particolarmente difficile e complessa, esso porta a pensare all'affanno di una politica che non riesce a decidere. Il termine proroga rischia di consegnare al Paese la incapacità degli organismi parlamentari, e del Governo stesso, ad assumere decisioni e, quindi, affida al provvedimento di differimento delle proprie decisioni il senso ineluttabile della propria incapacità e inerzia.

Così non è in questo caso. Non lo è per una serie di motivi connessi ai termini che si intendono prorogare, riferiti (due in particolare) a temi centrali che hanno mantenuto alto il dibattito, non soltanto all'interno del Parlamento, che hanno impegnato, e da tempo, il Governo, e che sono centrali anche nella discussione che sui temi della sanità si sviluppa nella nostra realtà sociale.

Sull'attività intramuraria, era il decreto legislativo n. 502 del 1992, signor Ministro, che disponeva la disciplina che individuò i termini entro i quali le Regioni avrebbero dovuto porre a disposizione dei medici e degli operatori della sanità le strutture idonee allo svolgimento dell'attività intramuraria. Quei termini sono stati reiteratamente differiti, e lo sono ancora oggi.

Ma vi è un motivo per condividere questo differimento: l'assoluta certezza, che lei, signor Ministro, ha ribadito davanti alle Assemblee parlamentari, di consegnare in tempi strettissimi, attraverso un decreto, una riorganizzazione complessiva di questa materia delicatissima, che attiene non soltanto al diritto del medico di svolgere l'attività libero-professionale ma anche alle politiche complessive di una sanità che dentro questa criticità appalesa una serie di problematiche, prima fra tutte quella delle liste di attesa.

Noi siamo fiduciosi, signor Ministro, che questo aspetto delicatissimo possa essere oggetto di riforma e ammodernamento e definito in modo puntuale e chiaro affinché l'attività libero-professionale intramuraria possa essere seria, efficiente, tracciabile e integrata, non soltanto con l'azienda sanitaria ma anche con le politiche sociosanitario-assistenziali.

Vorrei ora citare il secondo aspetto, direi provvidenziale. Se non si fosse posto rimedio attraverso il provvedimento di proroga dell'obbligo a contrarre l'assicurazione, così come espressamente stabilito dalla recente disposizione introdotta dal decreto-legge n. 138 del 2011, ci saremmo trovati davanti al rischio di una vera e propria paralisi: il medico, infatti, era obbligato a contrarre entro il 14 agosto la polizza assicurativa, ma l'obbligo a contrarre da parte dell'assicurazione non esisteva, e questo naturalmente avrebbe determinato un rischio soprattutto per l'intera comunità per i profili di efficienza e per lo stesso accesso alle prestazioni mediche.

Il tema è delicatissimo. Lo abbiamo affrontato in modo responsabile in Commissione sanità e riguarda anche la questione connessa al grosso capitolo della medicina difensiva, che assorbe risorse stimate in oltre 15 miliardi di euro e che deve essere affidato ad un progetto organico di riforma che deve riguardare i profili della responsabilità professionale degli operatori della sanità in una logica nuova che eviti di sovraesporre l'operatore sanitario, ma senza rinunciare a quella necessaria copertura, a quella necessaria garanzia per i diritti del cittadino.

Il terzo tema è quello relativo alle 31 commissioni che operano presso il Ministero della salute e che svolgono un'attività di supporto rilevante e preziosa per la stessa attività del Ministro e del Ministero. Su questo, penso che vada detto qualcosa di segno esattamente opposto a quello che ha poc'anzi affermato il presidente Belisario. La proroga delle commissioni credo sia un atto di grande rispetto, signor Ministro, che non solo condividiamo ma che apprezziamo perché, pur potendo procedere al rinnovo di queste commissioni, lei ha invece preferito differire il termine in modo improcrastinabile, individuando la data entro cui, dopo una riorganizzazione di questi importanti organismi di consulenza e di supporto del Ministero, si possa procedere anche con l'indicazione importante di non aumentare il numero dei componenti al rinnovo, secondo principi valutati sulla base di competenze e di trasparenza.

Sono motivazioni, signor Ministro, che appaiono convincenti e ci consegnano la sua precisa volontà di procedere ad una riforma che lei stesso ha definito di manutenzione straordinaria e, aggiungerei, organica

del Servizio sanitario nazionale, che è necessaria, si deve fare e si deve fare presto, ma che si deve fare bene.

È questo aspetto, signor Ministro, che ci impegna con senso di responsabilità nel proseguire a livello parlamentare e, mi permetto di dire, anche come 12ª Commissione sanità del Senato, con la guida del presidente Tomassini, un lavoro che credo svolgeremo con il consueto senso di responsabilità, affiancando e sostenendo l'azione del Governo ad una condizione: che il decreto segua un *iter* che non espropri né la 12ª Commissione parlamentare né questo Parlamento delle proprie funzioni e prerogative. Sarebbe infatti veramente deludente se poi l'approvazione di questo disegno di legge dovesse essere affidata alla procedura che talvolta abbiamo dovuto subire, per motivi di responsabilità, con la concessione del voto di fiducia richiesta dal Governo. Questa è materia troppo delicata per essere sottoposta allo *stress-test* notturno di Commissioni di merito che poi di merito non sono, perché su questa materia la Commissione di merito è la Commissione sanità.

Con responsabilità, apprezzando i suoi sforzi, signor Ministro, ma anche con tenacia e competenza, esprimeremo una valutazione positiva su questo provvedimento e ci candidiamo a schiena dritta a seguirne l'*iter* sino alla sua conclusione, nella certezza che consegneremo al Paese un Sistema sanitario capace di superare alcuni punti di criticità che lei, nel decreto, indubbiamente ha già previsto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, prima che al Senato, sono stata parlamentare alla Camera dei deputati nella legislatura precedente, e assicuro che il dibattito che stiamo svolgendo questa mattina è iniziato nella scorsa legislatura, e siamo di nuovo al punto di partenza. Riguardavo i miei appunti di allora, quando ci si era trovati di fronte la proroga dell'entrata in vigore dell'*intra moenia*, e potrei tranquillamente rileggerli, credo esattamente come coloro che sono intervenuti prima di me: avrebbero potuto rileggerli o scriverli *ex novo*, ma il testo e le parole sono stati esattamente gli stessi.

Si tratta di un principio in teoria valido, o che comunque si è deciso di ritenere tale, per cui si è scelto non di rimettere in discussione la legge sull'*intra moenia* e abrogarla (scelta che poteva starci) ma di prorogarne il termine per l'entrata in vigore.

Poco fa il senatore D'Ambrosio Lettieri ha ricordato addirittura l'anno 1992; possiamo parlare dell'anno 1999, dell'intervento del 2007, con l'allora ministro Livia Turco, o del 2008, all'inizio di questa legislatura, con la proroga più lunga che si sia potuta vedere, tanto quasi da arrivare alla fine della legislatura: quindi con tutto il tempo, per il Parlamento, per intervenire nel modificare una legge che evidentemente presenta dei problemi. Infatti, se dal 1992, cioè da quando si è introdotto il principio, ad oggi ancora non si è vista la sua realizzazione, il provvedimento ha qualche problema.

Dunque, il Parlamento aveva il tempo per intervenire, per modificare o cancellare la legge, per farne un'altra, oppure per farla finalmente entrare in vigore. Non è stato così, e ora siamo ancora qui a parlare della proroga.

Questa proroga, però, prevede qualcosa di più. Il provvedimento prorogava il termine di tre mesi: si trattava di una misura veramente irrisoria. Peraltro, il fatto di spostare la scadenza dell'entrata in vigore dal 30 giugno 2012 al 31 ottobre 2012 indicava un eccesso di ottimismo (infatti ho dei dubbi che si sarebbe potuto realizzare in tre mesi ciò che non è accaduto in 20 anni), oppure considerava il tempo per le ferie estive, sapendo che a luglio e ad agosto è difficile trovare un muratore che costruisca nell'ospedale l'ambulatorio dove il medico possa operare. È possibile, però, che il decreto servisse anche per introdurre altre questioni. Mi riferisco a quanto contenuto nei famosi commi 2 e 3 dell'articolo 1, in cui si proroga anche qualcos'altro, cioè gli organismi operanti presso il Ministero della salute, e si rinnovano i componenti ed il presidente del Consiglio superiore di sanità.

Tale provvedimento, nella sua proroga iniziale ad ottobre 2012, ma anche in quella al dicembre 2012 approvata grazie all'intervento della Camera dei deputati, continua a non avere, a nostro avviso, un significato sostenibile. A questo punto, riteniamo che la legge si debba cambiare oppure applicare, evitando però il solito metodo italico, quello cioè di fingere che il termine non esista: o meglio, lo Stato e le istituzioni fanno finta che il termine non esista perché in realtà i cittadini, quando non pagano una multa o non rispettano un termine dettato dalla legge, devono risponderne; invece, per noi che facciamo le leggi e possiamo spostare i termini e le scadenze non vale il principio di dover rispettare la legge.

Come radicali non avremmo avuto alcun entusiasmo nell'approvare questa proroga, e stavamo decidendo se la migliore scelta fosse l'astensione, la non partecipazione alla votazione del provvedimento o altro. Poi, però, quel di più, cioè l'aggiunta dei commi seguenti, ci ha posto ulteriormente in difficoltà.

Inoltre, stendo un velo pietoso sul fatto che si utilizzino provvedimenti del genere per inserire altri argomenti. Del resto, lo stesso senatore Rizzi del Gruppo Lega Nord ha sottolineato che forse questo non era il provvedimento e questo non era il Ministro al quale rivolgersi per aprire il capitolo dell'assistenza sanitaria di immigrati regolari o non regolari, che comunque potremmo definire (se su questo siamo tutti d'accordo) persone che hanno bisogno di un'assistenza sanitaria. Ricordo che il nostro Paese ancora prevede il diritto alla salute.

Quindi, ci riserviamo nel prosieguo della discussione sugli emendamenti e sugli ordini del giorno di intervenire e di precisare il nostro orientamento di voto. (*Applausi del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Ignazio. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (*PD*). Signora Presidente, desidero sottolineare al Ministro della salute l'inopportunità di continuare, su un tema così rilevante come quello dell'attività dei nostri medici dipendenti degli ospedali pubblici, a passare da una proroga all'altra. Il ministro Balduzzi conosce molto bene quella legge e sa che da dieci anni, o forse anche più, procediamo di proroga in proroga.

Ricordo all'Assemblea del Senato che nel 2007 abbiamo svolto un lavoro davvero molto diligente sul tema. Siamo partiti da dati scientifici. Abbiamo raccolto, in tutte le ASL del nostro Paese, i dati sull'attività svolta dai nostri medici. Abbiamo pubblicato due volumi, e alla fine abbiamo scritto una legge pienamente condivisa. All'epoca – certamente lo ricorderà molto bene il presidente Tomassini – non abbiamo portato al voto quella legge finché in quest'Aula del Senato non ci fosse il consenso unanime di tutti i Gruppi.

Si trattava di una legge che affermava principi molto semplici. Il primo era quello per cui il lavoro dei medici dipendenti di ospedali pubblici deve essere svolto all'interno degli stessi ospedali. È un principio, questo, sul quale credo vada condotta una riflessione. Se un chirurgo infatti opera un paziente la mattina, e il pomeriggio visita in una struttura privata – la legge glielo consente – a 15 chilometri di distanza, e quello stesso paziente avrà bisogno di un nuovo intervento chirurgico per una complicanza, certamente non sarà quel chirurgo che lo ha operato ad essere coinvolto nella continuità di cura. Quindi, quella legge si preoccupava della continuità di cura.

Il secondo punto, signor Ministro, era l'equità di accesso. La legge diceva che un professionista può svolgere l'attività privata, ma non può svolgere un numero di prestazioni nell'attività privata superiore a quello che svolge nell'attività pubblica. Attraverso questo modello, alcuni professionisti hanno potuto continuare a svolgere l'attività privata, ma senza danneggiare i pazienti privi delle risorse economiche per rivolgersi a quel tipo di attività. In più era stato introdotto, dopo lunghe riflessioni e discussioni, un altro elemento davvero importante: quello dell'urgenza differibile. Qualcuno si rivolge in ospedale. Non ha la possibilità di essere assistito immediatamente e non si rileva detta necessità, ma la struttura pubblica entro 72 ore si fa carico del problema di quel paziente.

Ebbene, quella legge esiste, e davvero non riesco a comprendere per quale motivo, invece di applicarla – ripeto che era stata frutto di un lavoro di indagine che aveva impegnato il Senato della Repubblica per circa due anni ed era stata votata all'unanimità da tutte le forze politiche – continuiamo a procedere di proroga in proroga.

Voglio concludere il mio intervento ricordando semplicemente due modelli. Ci sono chirurghi che in questo Paese – e molti in quest'Aula li conoscono – hanno applicato esattamente nei loro ospedali quanto la legge del 2007 prevedeva. Non hanno ritardato le liste d'attesa, ma anzi hanno utilizzato la stessa lista per il pubblico e per il privato e alla fine dell'anno passato, nel 2010, hanno fatturato per la loro attività privata ci-

fre superiori ad un milione di euro. Mi pare che questo non significhi che, rispettando la legge, siano stati economicamente puniti.

Poi c'è un altro modello, quello di cui anche i suoi ispettori, Ministro, si sono occupati. Una signora cade, si frattura il femore in una delle più grandi città del nostro Paese. Arriva in ospedale e le dicono che il femore potrà essere riparato chirurgicamente dopo 18 giorni ma, se accetterà il percorso dell'*intra moenia*, potrà essere riparato l'indomani. La figlia di quella signora – è questo un caso, ma ce ne sono molti e lei lo sa bene, signor Ministro, avendo mandato ogni volta e meritevolmente gli ispettori a verificare l'accaduto – raccoglie 4.000 euro in contanti. Torna dal chirurgo, il quale la sposta nella struttura dove si svolge legittimamente l'attività *intra moenia* e fa di meglio: invece di operarla il giorno dopo, la opera il pomeriggio stesso.

Credo – so perfettamente che molte persone in quest'Aula condividono la mia opinione – che questi due percorsi separati non possono più coesistere nel nostro Paese. È giusto che i medici, se così dice la legge, possano svolgere la loro attività privata, ma lo devono fare all'interno dell'ospedale. Non devono essere danneggiate le persone che non hanno le risorse economiche per rivolgersi a quel tipo di attività privata.

Signor Ministro, personalmente ho fiducia in lei, e quindi oggi voterò a favore del provvedimento, ma è l'ultima volta che voto una proroga su questo tema. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bosone.

BOSONE, *relatore*. Signora Presidente, volevo innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti questa mattina in discussione generale e quindi i colleghi della Commissione sanità, *in primis* il Presidente, per il lavoro svolto insieme al Ministro, per arrivare oggi in Aula con il disegno di legge in esame che, come ha dichiarato il senatore Saccomanno, è squisitamente tecnico, anche se obiettivamente tocca alcuni punti indirettamente di tipo politico.

Brevemente, volevo replicare ai colleghi ricordando loro l'*iter* dell'*intra moenia*. L'istituto della libera professione intramuraria è un percorso partito vent'anni fa. All'epoca si era introdotto un principio importante: il medico che lavorava in rapporto esclusivo con la struttura sanitaria doveva essere fidelizzato a quella struttura ma, allo stesso tempo, si salvaguardava il principio che potesse sviluppare con il paziente un rapporto personale, come spesso comporta la disciplina medica. Il rapporto medico paziente il più delle volte non è impersonale, ed è giusto che il paziente possa scegliere il medico con cui rapportarsi di volta in volta.

Quindi, la disciplina introdotta con il decreto legislativo n. 502 del 1992 faceva salvi questi due principi: il rapporto di esclusività del medico con la propria struttura, e quindi la fidelizzazione di quella esperienza professionale con la struttura da una parte, e la possibilità del medico di sviluppare un rapporto personale diretto con il paziente, dall'altra.

Una norma, come tutte le norme di principio, che chiaramente trovò difficoltà nella sua applicazione, con fautori e detrattori. Per i giovani medici tuttavia fu una grande opportunità, perché permise loro di lavorare in esclusiva con una struttura sanitaria e, al contempo, di sviluppare all'interno della stessa un'attività libero-professionale.

Nel corso degli anni si è cercato di attuare questi principi, con tutti i limiti evidenziati dai colleghi, fino ad arrivare oggi a questa ulteriore proroga passando attraverso – come diceva il collega Marino – un'importante indagine conoscitiva e la legge n. 120 del 2007 del ministro Livia Turco, che ha introdotto alcuni elementi modificativi per garantirne l'applicazione.

Questa ulteriore proroga fino al 31 dicembre 2012, di cui peraltro avevamo già discusso la scorsa estate in occasione dell'applicazione della prima, ci consente sostanzialmente di raggiungere il risultato, perché il percorso per arrivare all'ordinarietà, e quindi uscire da queste continue proroghe e deroghe, è ormai quasi completato. Il percorso è completo perché nel corso del tempo le Regioni hanno lavorato, anche se a macchia di leopardo, in maniera disomogenea e adottando soluzioni diverse, tant'è che c'è ancora chi esercita nel proprio studio, chi in strutture convenzionate e chi ancora all'interno di una struttura pubblica. Sostanzialmente però si è arrivati ad un adeguamento, si sta raggiungendo il risultato e gli stessi dati del Ministero – magari corroborati dal Ministro – dicono che si sta arrivando ormai ad un regime ordinario, per cui i due principi stanno diventando nel nostro Paese qualcosa di definitivo.

Questa proroga dei termini, quindi, risponde a tale logica: non a quella di prorogare l'incertezza, bensì a quella di dare certezza di arrivare al risultato passando al regime ordinario. Spero – e ha ragione in questo la senatrice Baio – che nel momento in cui il Ministro ci fornirà ulteriori dati integrativi per arrivare finalmente alla situazione finale, la soluzione ministeriale sarà corroborata da un'analisi precisa, Regione per Regione, ASL per ASL, di quello che è successo e di come in questi anni ci si è accomodati sui due principi ai quali ho fatto riferimento poc'anzi. Questo è importante per arrivare poi a capire se la soluzione definitiva proposta dal Ministero sarà quella più adeguata, che quest'Aula potrà votare. Questo è un po' lo spirito di questa ulteriore proroga, che noi tutti speriamo sia davvero l'ultima, e in questo senso mi associo anche all'ordine giorno della senatrice Bugnano.

Volevo poi ribadire un concetto relativo all'*intra moenia*, che non è un sistema per abbreviare le liste d'attesa, mi pare che sia importante dirlo, e d'altra parte non è neanche un modo per bypassarle. Per questo *l'intra moenia* deve essere accompagnata dall'efficientamento progressivo del Servizio sanitario nazionale, che deve garantire al paziente che ne ha bisogno di poter effettuare esami urgenti, come accade già in alcune Regioni con il bollino verde e con l'ingresso privilegiato entro 48 o 72 ore. *L'intra moenia*, infatti, deve far salvo il principio di base del rapporto fiduciario tra medico e paziente, non servire a bypassare le liste d'attesa. È un equivoco assolutamente da superare.

L'articolo 1, prevede la possibilità di riordino degli organi collegiali del Ministero. Si tratta di comitati, commissioni, organi consultivi, e c'è anche il Consiglio superiore della sanità. In veste di relatore, e raccogliendo anche le sollecitazioni provenienti dall'Aula, vorrei raccomandare al Governo, e in particolare al Ministro, di far sì che nell'opera di riordino dei 31 organismi coinvolti si tenga conto innanzitutto dell'articolo 12, comma 20, della *spending review*, che prevede il riassorbimento di questi organismi dentro la struttura ministeriale, sapendo allo stesso tempo, però, che esiste una specificità sanitaria legata ad alcuni di essi.

Dunque, nel momento in cui diamo al Ministro la possibilità di provvedere al rinnovo delle cariche, soprattutto per quanto riguarda il Consiglio superiore della sanità, noi lo invitiamo alla massima cautela e delicatezza, anche se sappiamo che egli è persona delicata e cauta. Gli affidiamo, quindi, tale raccomandazione sapendo che ci troviamo in una fase transitoria, con un Governo tecnico, e dunque queste nomine assumono un carattere di particolare delicatezza.

Voglio concludere con una nota relativa all'ordine del giorno e all'intervento del senatore Rizzi, che introduce una materia legata all'ambiente del lavoro più che alla sanità e appare quindi un po' fuori tema. Devo dire, però, che la norma in questione, che fu votata dal Parlamento e anche dalla maggioranza di questa Assemblea, ha rappresentato un atto di civiltà per il Paese perché tale è la volontà dell'emersione del lavoro nero, anche quello prodotto da lavoratori extracomunitari non in regola, soggetti particolarmente esposti allo sfruttamento. D'altra parte, l'emersione del lavoro nero non grava sulle finanze dello Stato; anzi, la regolamentazione del lavoro porta sicuramente a maggiori entrate sia per quanto riguarda la previdenza che per quanto riguarda la tassazione sul lavoro, tanto dal lato del lavoratore che da quello del datore di lavoro. (*Applausi dei senatori Perduca e Poretti*).

Ripeto: si tratta di una norma di civiltà utile anche per le entrate del nostro Paese. La mia preoccupazione è di segno contrario, se posso dirlo, a quella del senatore Rizzi: io mi preoccupo che vi sia poca emersione rispetto alle previsioni del Ministro. Questa è la vera preoccupazione, la perplessità che come relatore esprimo sull'ordine del giorno presentato dal senatore Rizzi.

Penso davvero che questo provvedimento segni l'avvio di una importante fase di riordino di un aspetto della sanità. Sicuramente non è esaustrativo, ma rappresenta un passo importante relativamente alla questione dell'*intra moenia*. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Tomassini e Baio*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Saccomanno.

SACCOMANNO, *relatore*. Signora Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BALDUZZI, *ministro della salute*. Signora Presidente, dirò poche parole, perché la ricca discussione generale, a partire dalla puntuale relazione del senatore Saccomanno e dalla altrettanto puntuale replica del senatore Bosone, ha consentito di mettere a fuoco il senso e lo spirito di questo intervento legislativo, il cui carattere di proroga tecnica, sottolineato da molti interventi – penso in particolare a quelli delle senatrici Baio e Granaiola e del senatore D'Ambrosio Lettieri – è collegato per l'*intra moenia* alla opportunità di presentare il provvedimento legislativo d'urgenza che la riorganizza in tempi che consentano al Parlamento una piena e pacata discussione. Vorrei assicurare sul punto naturalmente quanti hanno rappresentato questa esigenza, in particolare il senatore D'Ambrosio Lettieri.

Per quanto riguarda gli organismi collegiali che operano presso il Ministero della salute, il carattere di proroga tecnica del provvedimento è collegato all'esigenza di assicurarne la continuità dell'attività, essendo questi organismi di carattere tecnico-scientifico e avendo il Ministero della salute una necessità continua di investirli per la sua attività ordinaria (non certo – lo dico al presidente Belisario – per la volontà di piazzare alcuno: si tratterebbe di una volontà sicuramente estranea all'orizzonte di questo Governo e di questo Ministro). Lo scopo, ripeto, è proprio semplicemente di assicurare la continuità di questi organismi, in vista del loro riordino, le cui coordinate di fondo – rispondo in questo senso anche ad una sollecitazione del relatore Bosone – sono quelle dettate, da una parte, dalla norma a suo tempo abilitante questo riordino e, dall'altra, dal collegamento con la norma contenuta nel decreto-legge sulla *spending review*.

D'altra parte, come già detto nell'altro ramo del Parlamento, ma mi fa piacere ribadirlo in questa sede, vorrei sottolineare proprio la assoluta delicatezza ed attenzione con cui il Ministro provvederà all'attuazione di questa previsione normativa.

Vale anche quanto ho detto per l'emendamento approvato alla Camera in tema di proroga dell'obbligo assicurativo. Non è semplicemente la proroga di un anno, ma fino a quando – l'auspicio è che sia nel brevissimo termine – non sarà disciplinata proprio la responsabilità professionale e, al tempo stesso, il rimbalzo di tutto questo per quanto attiene all'obbligo assicurativo.

Dunque, anche in quel senso, non si tratta di una proroga al buio o semplicemente perché non si riesce a decidere, ma di una proroga collegata proprio a delle decisioni che in parte sono già state prese e in parte ovviamente lo saranno, per poi essere affidate alla responsabilità del Parlamento.

Vorrei assicurare ulteriormente sia la senatrice Poretti sia il senatore Marino che la questione della proroga dell'*intra moenia* ha davvero una valenza tecnica. I senatori ricorderanno che inizialmente il Governo aveva proposto il termine del 31 dicembre. Poi esso fu anticipato al 30 giugno, e la vicenda ha impedito, per le ragioni che ho accennato e sintetizzato prima, di presentare nel provvedimento legislativo d'urgenza che riguarderà le tematiche più generali della salute e dello sviluppo, la proposta,

che sarà una proposta di equilibrio, volta a rendere seria, tracciabile e conoscibile quest'attività libero-professionale intramuraria. Questo vale evidentemente anche per quanto riguarda il riferimento all'ordine del giorno presentato dalla senatrice Bugnano.

Infine, per quanto attiene all'intervento del senatore Rizzi, di cui conosco l'onestà intellettuale – e ne ha dato prova anche in questa occasione sottolineando la non coincidenza di materia e il carattere indiretto (doppiamente indiretto) di questo suggerimento proposto – come Ministro della salute non posso non ricordare che la normativa vigente, per quanto riguarda i cittadini stranieri non regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale, già prevede le cure necessarie e urgenti, il loro inserimento in programmi di prevenzione, proprio perché il diritto alla salute nel nostro sistema costituzionale è al tempo stesso un diritto fondamentale dell'individuo, quindi di ciascuna persona, a prescindere dalla sua qualità o meno di cittadino e dai suoi obblighi di soggiorno, ma è anche un interesse fondamentale della collettività. Come Ministro della salute, credo di dover ricordare questo, a me stesso anzitutto.

Detto questo, ringrazio l'Assemblea per la ricca discussione che si è svolta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

BUTTI, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo e gli emendamenti ad esso riferiti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ha attentamente valutato gli ordini del giorno e gli emendamenti presentati sotto il profilo della loro ammissibilità.

Al riguardo, occorre in primo luogo rilevare che il contenuto del decreto-legge in esame è limitato alla proroga di termini concernenti l'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, l'attività di organi collegiali ed altri organismi operanti presso il Ministero della salute, nonché l'obbligo di assicurazione, a carico degli esercenti libere professioni sanitarie, per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività. Questi sono gli esclusivi ambiti di materia affrontati dal decreto-legge in esame.

L'ordine del giorno G5, ancorché motivato con la finalità di consentire una più approfondita valutazione di oneri finanziari a carico anche del sistema sanitario nazionale – materia peraltro non direttamente affrontata dal decreto in esame – attiene alla procedura prevista dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012, di attuazione delle norme comunitarie

in materia di emersione di lavoro nero e regolarizzazione, da parte di datori di lavoro, dei lavoratori extracomunitari.

Inoltre, mentre il decreto-legge fissa delle vere e proprie proroghe di termini, l'ordine del giorno G5 impegna il Governo a sospendere l'attuazione della disposizione transitoria di cui al citato articolo 5, ed è pertanto volto ad incidere *sine die* sull'applicazione di una fonte di rango primario pienamente vigente.

Per tali ragioni, la Presidenza ritiene estraneo l'ordine del giorno G5 alla materia oggetto del decreto-legge sia con riguardo all'oggetto che alle finalità, e ne dichiara pertanto l'improponibilità ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento. (*Applausi del senatore Livi Bacci*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signora Presidente, prendiamo atto di questa dichiarazione di improponibilità espressa sull'ordine del giorno G5. Non la condividiamo in nessun modo, perché basta leggere l'articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012 per accorgersi dell'impatto pesantissimo che ha questa nuova sanatoria sul livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale e quindi sulla materia sanitaria.

Ieri il ministro Riccardi ha parlato di oltre 150.000 extracomunitari clandestini che verranno sanati attraverso questa nuova sanatoria e questi sono nuovi utenti del Servizio sanitario nazionale.

Nell'articolo 5 del decreto legislativo si specificano anche i costi sul servizio sanitario di questa sanatoria: 43 milioni di euro per il 2012, 130 milioni di euro per il 2013 e, a seguire, 130 milioni per gli anni successivi. Ci sembra quindi che sia un ordine del giorno assolutamente coerente con il tema al nostro esame, che riguarda appunto il Servizio sanitario nazionale.

Mi consenta anche di fare una valutazione su quello che è accaduto nelle Aule parlamentari. Quel decreto legislativo aveva l'obiettivo di attuare una direttiva europea che si ispira al Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, che vieta le sanatorie generalizzate. Ricordo che quella direttiva è stata già attuata con il pacchetto sicurezza del 2008, nel quale abbiamo previsto il delitto di assunzione di un lavoratore clandestino. Oggi nell'ordinamento penale vigente esiste un delitto, punito con la reclusione fino a tre anni e la multa di 5.000 euro, per chi assume lavoratori clandestini extracomunitari.

Adesso facciamo un'amnistia, perché di questo si tratta. Se il ministro Riccardi ritiene che non sia una sanatoria, allora è un'amnistia: peggio ancora, perché abbiamo violato patentemente l'articolo 79 della Costituzione, che prevede per le amnistie la maggioranza qualificata dei due terzi delle Assemblee parlamentari. Quindi, è davvero una situazione non condivisibile, anche sotto il profilo dell'*iter* parlamentare.

Sotto il profilo del testo, si diceva prima che esso contiene solo proroghe mentre in questo caso noi chiediamo una sospensione. Chiediamo che il termine previsto da questo articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012, che prevede una finestra dal 15 settembre al 15 ottobre per tale sanatoria, o meglio, per questa amnistia a pagamento, che non era prevista nello schema del decreto legislativo ma è stata inserita alla fine del percorso con un *blitz* del ministro Riccardi, venga rinviato per valutarne anche gli oneri sul Servizio sanitario nazionale.

Vorrei chiedere al qui presente Ministro della sanità se è consapevole di ciò che sta accadendo e dei potenziali effetti devastanti sul Servizio sanitario nazionale della sanatoria (o amnistia), non già di 150.000, ma probabilmente di 400.000-2500.000 extracomunitari clandestini, perché queste sono le cifre che l'OCSE ci ha fornito pochi mesi fa. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore De Eccher*).

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare che il nostro Gruppo ritiene ineccepibile la decisione della Presidenza del Senato sotto il profilo regolamentare, essendo palese l'estraneità di questo ordine del giorno alla materia del decreto-legge per tutte le ragioni che lei ha poco fa evidenziato. Peraltro, anche questo tentativo di legare il contenuto dell'ordine del giorno, mirato a sospendere una disposizione di legge in materia di immigrazione, alla motivazione del risparmio sulla spesa sanitaria, non è condivisibile. In primo luogo, questo decreto non si occupa di risparmio sanitario (poteva essere fatto semmai nell'altro decreto che abbiamo esaminato, quello sulla *spending review*, che si occupava specificamente di tale materia); in secondo luogo, non è affatto vero ciò che dice il senatore Mazzatorta: sappiamo tutti che la contribuzione degli immigrati in materia previdenziale e sanitaria presenta un saldo attivo. Sono dati ufficiali inoppugnabili. Quindi, non c'entra nulla la regolarizzazione degli immigrati con il risparmio sanitario.

Per tali ragioni sosteniamo convintamente la dichiarazione di improponibilità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, riteniamo anche noi che l'ordine del giorno G5 sia completamente estraneo al provvedimento al nostro esame. Voglio oltretutto ricordare, portando un esempio, che se noi dovessimo limitarci a considerare i lavoratori immigrati regolari, a questo punto cominceremmo a considerare il diritto alla salute come un diritto riservato solo ad alcuni cittadini. Applicando il criterio

al caso di un cittadino italiano che perde il posto di lavoro e non trova più un lavoro per un periodo lungo o medio, è come se noi gli dicessimo: «Tu non sei più un contribuente e non puoi più godere del diritto alle prestazioni sanitarie».

Credo che, accanto all'indubbia estraneità della materia, perché qui stiamo discutendo di un tema sanitario specifico molto particolare, cioè degli articoli relativi all'*intra moenia* e a una proroga dei termini, vi sia anche un'estraneità rispetto al nostro diritto generale in campo sanitario, in base all'articolo 32 della Costituzione e poi alle leggi che ne declinano i principi. Altrimenti, o si è contribuenti e si hanno diritti, oppure, se non si è contribuenti, non si ha più diritto di essere curati: ne è prova il fatto che la *ratio* della norma che abbiamo inserito per i cittadini extracomunitari irregolari deriva proprio da questo. Per noi, il diritto alla salute e quello all'istruzione sono i «diritti dei diritti» contenuti all'interno della nostra Costituzione, e li garantiamo a tutti i cittadini, prescindendo dalla capacità contributiva loro o dei loro genitori.

L'ordine del giorno G5 stravolge anche un principio costituzionale e le leggi dello Stato italiano che ne conseguono, quindi nel merito anche il decreto-legge in esame.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, noi riteniamo che sia una scelta obbligata quella del Presidente del Senato di dichiarare l'improponibilità dell'ordine del giorno G5, al di là del merito della questione, che non sta proprio nei termini in cui è stata rappresentata: basti pensare che la norma transitoria inserita nel decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria copre e autofinanzia una grossa parte di quest'intervento.

Tuttavia, al di là del merito della questione, che è inutile trovi ingresso in quest'Aula, mi permetto di segnalare che siamo in presenza di una norma già pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, che spiega i suoi effetti e che non può certamente essere disapplicata in forza di un ordine del giorno: sarebbe come sovvertire la gerarchia delle fonti e peraltro non lo si può fare al di fuori del procedimento che la Costituzione prevede per l'approvazione delle deleghe che il Parlamento dà al Governo.

I colleghi della Lega e degli altri Gruppi avrebbero dovuto pensarci prima, anziché votare insieme a noi la norma transitoria, all'unanimità, in Commissione: tutti insieme, come era giusto che fosse. Infatti, non si tratta né di condoni né di altro, ma sostanzialmente di introdurre una disciplina progressiva che consenta l'entrata in vigore di una norma di civiltà che obbliga alla denuncia il lavoratore extracomunitario che viene sfruttato e lo fa garantendogli la possibilità di stare nel nostro territorio. Questa norma deve essere accompagnata da una normativa transitoria

che consenta alle famiglie e alle imprese italiane di mettersi in regola nel periodo che separa dall'applicazione a regime di questa disposizione. Si tratta, quindi, di una previsione intelligente, di buonsenso e di perfetta garanzia da ogni punto di vista, su cui sinceramente ci sembra stucchevole aprire un dibattito ideologico sul tema dell'immigrazione.

Credo quindi che dal punto di vista procedurale, lasciando stare il merito della questione, l'ordine del giorno G5 sia improponibile quanto un grattacielo.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, ovviamente noi prendiamo atto delle decisioni della Presidenza e le rispettiamo, perché sono da rispettare sia quando vanno nel senso auspicato sia quando invece contrastano con i nostri proponenti.

Vorrei però approfittare di pochi minuti per dire che la presentazione di quell'ordine del giorno e la sottoscrizione da parte del nostro Capogruppo resta per noi un segno politico e un monito. Noi non dubitiamo delle intenzioni che hanno ispirato il provvedimento e, se posso dirlo, delle sue buone intenzioni; tuttavia, vorremmo dire anche ai colleghi della sinistra che non stiamo ponendo un problema ideologico, ma semplicemente vorremmo essere certi che poi di buone intenzioni non siano lastricate le vie dell'inferno e che questo provvedimento, se non ben seguito, possa poi in fondo determinare una sorta di guerra tra poveri, anche per le ragioni che ha espresso la collega Baio, la quale giustamente ha detto che determinati diritti costituzionalmente riconosciuti devono essere, per l'appunto, riconosciuti a tutti i cittadini italiani.

Il provvedimento in esame si iscrive in un momento, come quello attuale, di forte recessione della nostra economia, in cui sappiamo essere in atto una serie di fenomeni quali il licenziamento di persone che hanno assunto da poco la cittadinanza; l'intenzione di abbandonare il nostro Paese da parte di coloro che si erano da poco integrati o, ancora, situazioni rispetto ai mutui che hanno portato molto spesso a perdere delle case da poco acquisite.

Non vorremmo che la spesa emergente per un provvedimento di questo tipo, non controllata, possa portare di fatto ad una situazione di conflitto che finisca per danneggiare coloro ai quali questo Paese ha già dato ospitalità, e che potrebbero trovarsi in una situazione ancora più aggravata, con licenziamenti che, nel momento in cui vengono a finire per una ragione temporale i cosiddetti ammortizzatori sociali, rimangano l'unica strada possibile, con drammi sociali che si aprono anche in famiglie che si sono da poco costituite.

Vorrei quindi ribadire su questo un campanello d'allarme, che è stato il motivo per cui il nostro Gruppo ha apposto la firma ad un ordine del giorno che ovviamente, seppur improponibile da un punto di vista proce-

durale, non perde tuttavia la sua validità dal punto di vista politico. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1, già illustrato nel corso della discussione generale e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SACCOMANNO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1, pur rilevando che esso traduce interamente lo spirito del provvedimento in esame, per cui da questo punto di vista potrebbe anche apparire pleonastico.

BALDUZZI, *ministro della salute*. Signora Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non verrà posto ai voti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, illustrerò innanzitutto l'emendamento 1.1.

Il comma 2 dell'articolo 1 dispone che, fino a quando non sia stato completato il processo di riorganizzazione e razionalizzazione degli organismi operanti presso il Ministero della salute, ossia fino alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica previsto dalla legge n. 183 del 2010, e comunque inderogabilmente non oltre il 31 dicembre 2012, i medesimi organi collegiali e organismi siano prorogati. La necessità di riorganizzare tutti questi organi ed organismi operanti presso il Ministero della salute era stata prevista proprio per esigenze di contenimento della spesa pubblica e di razionalizzazione delle risorse. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 ottobre 2010 aveva confermato e prorogato fino al 21 luglio 2012 collegi ed organismi operanti presso il Ministero della salute. Il comma 2 dell'articolo 1, al secondo periodo, prevede inoltre che, sempre entro la medesima data, il Ministero della salute può, con propri decreti, rinnovare la composizione dei medesimi organi collegiali e organismi, senza però accrescere il numero dei loro componenti.

Il provvedimento in commento avrebbe dovuto originariamente contenere solo le due proroghe dei termini in scadenza. Il Ministro della salute ha invece inserito nel testo due ulteriori norme che gli consentono di mettere le mani sulla nomina dei componenti dei citati organi collegiali ed organismi. In pratica, da una parte il Governo sta lavorando all'emanazione

zione del decreto del Presidente della Repubblica che finalmente dovrà rivedere, riformare, accorpare e razionalizzare i 31 organi collegiali e organismi operanti presso il Ministero della salute; dall'altra, invece di attendere tale decreto del Presidente della Repubblica, accelera scorrettamente e si «auto-autorizza» a nominare i componenti di questi organismi, alcuni dei quali magari saranno accorpati o soppressi dal futuro decreto del Presidente della Repubblica. In questo modo si consentirebbe al Governo di destinare persone di suo gradimento all'interno degli organismi in questione. L'emendamento 1.1 è volto dunque a sopprimere il secondo periodo, testé richiamato, del comma 2.

L'emendamento 1.2 tende invece a stabilire che il Ministro della salute possa, con propri decreti, rinnovare la composizione di tali organismi, ma riducendo il numero dei componenti di ciascuno di essi.

L'emendamento 1.3 è volto a sopprimere il comma 3, che attribuisce al Ministro della salute la facoltà di rinnovare con proprio decreto la composizione del Consiglio superiore di sanità – fatti salvi i componenti di diritto previsti dalla normativa vigente – nominando il Presidente e i componenti non di diritto e riducendo questi ultimi al numero di quaranta. Anche il Consiglio superiore di sanità fa parte dei 31 organismi che saranno oggetto di prossima riorganizzazione, ma il Governo, anziché attendere l'emanazione dell'apposito decreto del Presidente della Repubblica, ha nel frattempo pensato bene di mettere le mani sulla nomina del Presidente e dei componenti non di diritto. Inoltre, si attribuisce il diritto di nominare il Presidente del Consiglio superiore di sanità, quando la normativa attuale prevede che sia l'Assemblea di tale organo a nominare il Presidente.

Per finire, l'emendamento 1.4, sopprimendo al comma 3 le parole «il Presidente», è volto a sottrarre il potere di nomina del presidente del Consiglio superiore di sanità al Ministro della salute.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SACCOMANNO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

BALDUZZI, *ministro della salute*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giam-

brone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3414

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3414

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3414

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3414.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, quanto c'era da dire sulle criticità di questo decreto-legge, che consta di un solo articolo, è stato esaurientemente illustrato in discussione generale.

Che ci volesse una proroga e che ci volesse il tempo giusto era un fatto ovvio, purché sia l'ultima proroga, e affinché tutti possano mettere gli ambulatori secondo quanto previsto dalla legge n. 120 del 2007, stabilendo una volta per tutte che il medico deve essere messo nelle condizioni di potere lavorare all'interno della struttura.

Tuttavia, al di là di questa necessità, l'Italia dei Valori non ha ravvisato quelle caratteristiche di estrema urgenza nel dover rinnovare le nomine, visto che esiste un decreto del Presidente della Repubblica che stiamo aspettando, e che il Governo, come ha detto il presidente Belisario prima, nel corso della discussione generale, da un lato lavora per il decreto del Presidente della Repubblica e, dall'alto lato, si affretta a fare le nomine.

Questo è, secondo noi, fortemente offensivo nei confronti del Parlamento, dimostrazione chiara della schizofrenia di fondo di questo decreto. Sarebbe stato assai più lineare e razionale procedere prima all'accorpamento e poi all'eliminazione di quegli enti che sono superati o che si occupano dello stesso oggetto, proprio per dare un segnale al Paese, e solo allora il Ministro avrebbe potuto provvedere a nominare i componenti di propria competenza. Questo, purtroppo, non è accaduto; ci saremmo aspettati una reazione diversa dai partiti, sia in Commissione che in Aula. Questo non è accaduto, e si tratta di un fatto molto sospetto, se lo aggiungiamo anche alla modalità con cui è avvenuta l'approvazione. Le cose fatte in gran fretta e, oserei dire, quasi in gran segreto sono le cose che più offendono la democrazia ed il ruolo di questo Parlamento.

Proprio per questo non condividiamo le scelte operate, specialmente quelle contenute nei commi 2 e 3, relativi al Consiglio superiore della sanità.

Noi dell'Italia dei Valori rivendichiamo l'orgoglio della nostra solitudine e voteremo contro questo provvedimento inadeguato. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

CASTIGLIONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, credo che il provvedimento che stiamo per approvare sia in fondo abbastanza tecnico, come è stato già detto, perché tutto sommato non fa altro che prorogare i termini dell'applicazione della legge sul-

l'attività *intra moenia*, una legge sacrosanta che ha potuto garantire al cittadino la possibilità di scegliersi lo specialista da cui farsi curare, il tutto secondo una scelta libera e pagando la prestazione in base alle tariffe stabilite dal professionista ed approvate dalla direzione sanitaria.

L'attività *intra moenia*, nata tanti e tanti anni fa e poi regolamentata con la legge n. 120 del 2007, in realtà consentiva l'applicazione e l'espletamento dell'attività professionale all'interno delle mura della struttura sanitaria (così come recita l'accezione stessa della parola), quindi all'interno degli ospedali, degli istituti di ricerca, là dove cioè si poteva effettuare la prestazione ambulatoriale. In realtà, la carenza delle strutture ambulatoriali non ha garantito nella stragrande maggioranza dei casi – e questo un po' in tutta Italia, in tutte le singole Regioni – la possibilità per lo specialista di utilizzare gli ambulatori pubblici; è stato così autorizzato dagli enti locali lo svolgimento in maniera allargata dell'attività *intra moenia* che, alla fine, si è trasformata in una attività *intra moenia* extramuraria, espletata cioè al di fuori delle mura della struttura pubblica.

Questo è stato fondamentale perché – ripeto – ha garantito la libera scelta del cittadino di farsi curare dallo specialista in cui ha fiducia e di affidarsi a questo nella diagnosi e nella terapia. È un principio di grande valore sul piano del diritto e della tutela della salute individuale. Questo però, purtroppo, nel corso degli anni ha creato, di contro, delle irregolarità, anche delle situazioni molto spiacevoli, che hanno anche dato adito a scandali (ne siamo stati tutti testimoni), dovute sicuramente a difficoltà di tracciabilità del pagamento della prestazione. Questo, a mio avviso, è il neo dell'attività *intra moenia* extramuraria.

A questo punto, signor Ministro, è necessario – di questo sono consapevole, perché ne abbiamo già parlato – rendere tracciabile il pagamento delle prestazioni, pur continuando a garantire l'utilizzo delle attività ambulatoriali extramurarie. Infatti, nonostante la buona volontà delle strutture ospedaliere e dei policlinici, non credo sia possibile, a causa della scarsa disponibilità finanziaria dello Stato italiano, rendere utilizzabili tutti gli spazi pubblici al fine di dare agli specialisti che si rendono disponibili l'opportunità di effettuare l'attività *intra moenia* al loro interno.

Dovendo quindi continuare a tenere in piedi questa legge sull'attività *intra moenia* si rende necessario applicare un dispositivo per cui la prestazione che viene pagata dal cittadino al libero professionista sia tracciabile: ciò, probabilmente, come già è stato detto, secondo un sistema di messa in rete, attraverso cioè una rete informatica per cui il cittadino possa pagare direttamente alla struttura sanitaria pubblica.

In questa maniera, continueremmo a mantenere quella che dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (AGENAS) è considerata una grande risorsa per le aziende sanitarie, dal momento che in base alle stime elaborate dall'Agenzia, circa l'80 per cento degli utili delle aziende sanitarie proviene proprio dall'attività *intra moenia*.

Dobbiamo quindi prorogare l'attività *intra moenia*, in attesa che – sono fermamente convinta che lo farà – il Ministro appronti una nuova

legge che regolamenti in maniera più dettagliata e trasparente la possibilità di svolgerla per tutti gli specialisti che vogliono continuare a farlo.

Non dobbiamo considerare l'attività *intra moenia* come una modalità di riduzione delle liste di attesa, bensì come lo strumento a disposizione del cittadino per essere curato dallo specialista di fiducia, da chi lo ha operato o seguito fin dalla prima diagnosi.

Annuncio il voto favorevole del mio Gruppo sul provvedimento in esame, in quanto concordiamo con la proroga, ma nell'auspicio che al 31 dicembre, prima ancora della scadenza dei termini di proroga, sia pronto il nuovo disegno di legge che sia idoneo ad assicurare un miglioramento delle condizioni che hanno regolato l'attività *intra moenia* da vent'anni a questa parte. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e della senatrice Rizzotti*).

TEDESCO (*Misto-MSA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO (*Misto-MSA*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, mi dispiace scomodare Dante in una discussione che francamente, data anche la modesta rilevanza dell'argomento, non lo consiglierebbe, e tuttavia faccio una citazione dal XVI Canto del Purgatorio in cui c'è una frase che Dante mette in bocca ad un tale Marco Lombardo a proposito delle leggi: queste esistono, «ma chi pon mano ad esse?», dice Lombardo riferendosi alla normativa che regolava i rapporti all'interno dello Stato tra lo Stato e la Chiesa.

E qui mi pare che siamo proprio in questa specifica fattispecie, per cui forse romperò questo coro di armonia che ha caratterizzato la discussione generale circa l'inderogabilità di un passaggio che vede il Ministro e il Governo introdurre nuove norme di ulteriore regolazione di una fattispecie che a me pare abbondantemente regolata, la cui genesi, sia dal punto di vista dell'approfondimento culturale che da quello delle verifiche fattuali, ha tutta una serie di riscontri molto puntuali (in quest'Aula siedono un ex Ministro, la senatrice Mariapia Garavaglia, e colleghi che direttamente o indirettamente hanno seguito l'evoluzione delle diverse riforme sanitarie).

La questione dell'*intra moenia* è sempre stata molto dibattuta e, quando sembrava che si fosse arrivati ad un punto fermo e certo, proprio con la norma alla quale ha fatto riferimento il collega Ignazio Marino, approvata su proposta della ministro Turco, direi che corriamo il rischio di tornare al punto di partenza.

Sono assolutamente d'accordo sulla proroga dei termini e naturalmente il Gruppo Misto-MSA esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame. La questione sulla quale mi pare di poter sollevare qualche dubbio, signor Ministro, riguarda l'esigenza di introdurre ulteriori norme.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,31)

(Segue TEDESCO). La situazione è chiara a tutti, soprattutto a tutti coloro che se ne sono occupati. Al di là di un principio sacrosanto (cioè quello di assicurare la libera scelta al cittadino che si rivolge al Servizio sanitario), tutelato dall'intero impianto normativo che regola l'esercizio e la gestione del Servizio sanitario, credo si siano affastellati nel corso degli anni i tentativi di ricercare modalità di aggiramento di un altrettanto elementare principio, che è quello della coerenza nella gestione del Servizio sanitario.

Sottolineo ai colleghi senatori, soprattutto a quelli più attenti, che non è vero che il ricorso all'*intra moenia* sia un meccanismo per aggirare le liste di attesa: anzi, molto spesso proprio la possibilità di ricorrere all'*intra moenia* determina le liste d'attesa. Noi lo sappiamo bene; anche coloro i quali hanno avuto la possibilità di occuparsi della gestione del Servizio sanitario sanno come si formano le liste di attesa, quando non vi sono controlli rigidi dei meccanismi e un'osservanza scrupolosa delle norme. Fino ad oggi, proprio per legittimare le diverse proroghe concesse dal Parlamento, si è invocata la forza maggiore della insussistenza delle strutture da mettere a disposizione per l'esercizio dell'*intra moenia*.

Credo sia arrivato il momento di chiudere questo capitolo perché, grazie alle dismissioni delle strutture ospedaliere, alla riduzione dei posti letto, alla diminuzione delle unità operative, al taglio di numerosi servizi che si è registrato in tutto il territorio nazionale, oggi mi sembra difficile immaginare che in qualunque parte del nostro Paese vi sia una carenza di spazi tale da impedire l'applicazione delle norme sull'*intra moenia*. Addirittura, signor Ministro, lei sa che sono state dismesse sale operatorie appena completate per la dismissione della relativa unità operativa. Insomma, vi è tutta un'organizzazione inutilizzata all'interno del Servizio sanitario che invece ben potrebbe essere adibita ai percorsi di assistenza intramuraria da parte di qualunque specialista che ne voglia fare uso.

Quindi, raccomanderei al Ministro della salute, più che di introdurre ulteriori elementi normativi, di porre la parola fine e fornire, entro la scadenza del 31 dicembre 2012 (attraverso un decreto, ma io credo basterebbero anche atti monocratici del Ministro), le disposizioni definitive al Servizio sanitario periferico per l'applicazione della normativa sull'*intra moenia*.

In conclusione, cito l'esperienza della mia Regione che ho maturato quando ho avuto la ventura di fare l'assessore: noi abbiamo applicato la legge Turco e abbiamo commissariato le ASL che non hanno proceduto a definire i piani per l'*intra moenia*; i commissari sono intervenuti ed hanno approvato i piani di applicazione dell'*intra moenia*, ma poi quegli stessi piani sono rimasti lettera morta.

Non dobbiamo inventarci l'acqua calda anche per contrastare quei fenomeni di elusione e di evasione fiscale ai quali hanno fatto riferimento molti colleghi intervenuti nel dibattito. C'è uno strumento semplice, essenziale, unico, che da un lato può moralizzare l'utilizzazione dell'*intra moenia* e dall'altro evitare che i fenomeni di elusione la caratterizzino abbondantemente: si tratta della gestione dell'agenda da parte della struttura pubblica. Nel momento in cui è la struttura pubblica a gestire l'agenda del professionista che ricorre all'*intra moenia*, allora vengono risolti i problemi delle liste d'attesa, nonché i problemi dell'elusione o della evasione fiscale. Il sistema «entra in tiro» così come le norme approvate fino ad oggi consentono di fare.

Allora, signor Ministro, il nostro voto vuole essere anche un incoraggiamento ad andare avanti in questa direzione, direzione verso la quale il Paese si era indirizzato ma per la quale – dobbiamo dirlo – ha ricevuto un inopinato *stop* qualche anno fa, quando si è sostanzialmente bloccata l'attuazione della legge Turco.

Un'ultima considerazione desidero svolgere sulle commissioni. Credo sia assolutamente condivisibile la norma che consente di rinnovarle, ma anche in questo caso raccomando di renderle effettivamente operative dopo quel periodo di stasi che ha caratterizzato l'attività di molti di quegli organismi. Questi ultimi devono essere rivitalizzati, essendo estremamente utili all'economia generale della gestione del Servizio sanitario nazionale. (*Applausi della senatrice Germontani*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il nostro Gruppo vota a favore del provvedimento in esame, e ho motivo per essere particolarmente ottimista. Penso davvero che questo sia il termine ultimo di proroga e che ci sia bisogno di una rivisitazione generale del tema. Tuttavia, dato che mi ostino sempre a voler imparare qualcosa, forse dalla storia bislacca dell'*intra moenia* possiamo trarre insegnamento.

Signor Ministro, se noi elaborassimo una norma del seguente tipo: «A far data dal 1° gennaio 2013 le Regioni predispongono un piano per la trasformazione delle corsie ospedaliere in camere a un letto munite di bagno», scriveremmo una buona disposizione. Peccato che essa non risponda alla fotografia della realtà, ed è quanto è accaduto in questa storia. È stata fotografata una realtà diversa da quella che era; la si è caricata di un contenuto ideologico straordinario e si è ottenuto il risultato di prorogare questo provvedimento per anni, anni e anni.

Penso che dobbiamo essere veramente e complessivamente più seri e più adeguati, a cominciare dall'appropriatezza dei termini che usiamo.

Credo che in questa vicenda sia stato commesso anche un errore di valutazione. Abbiamo così insistito sul tema dell'*intra moenia* per valutare quanto i medici facevano fuori e continuano a fare fuori, pensando, nell'ambito di un clima di sospetto, spesso giustificato dall'attività dei colleghi, che fosse sostanzialmente importante la vigilanza sull'attività, sia nel merito che nella forma (mi riferisco naturalmente al dato cruciale dell'evasione fiscale).

Io penso che il Servizio sanitario dovesse essere particolarmente interessato a quello che i medici fanno all'interno, ma per fare ciò occorrono assessori e direttori generali di grande capacità. Non mi pare che tutto questo sia avvenuto. Che cosa vuol dire che i medici devono fare dentro almeno il numero degli interventi che compiono fuori? Mi pare francamente incomprensibile. I medici devono fare dentro quanto gli è richiesto di fare. Semmai quello che fanno fuori, in un regime consentito, è qualcosa che attiene all'Agenzia delle entrate, e chi evade le tasse delinque.

Questo è il tema, signor Ministro, che mi sembra debba essere al centro di una rivisitazione di questo sistema.

So bene di essere una voce dissonante. A me non ha mai convinto troppo che nella stessa struttura pubblica si possa avere un regime in cui si accede senza pagare e uno in cui si accede pagando. Credo che nella stessa struttura pubblica questa sia una distorsione. Credo che nella struttura pubblica si debba accedere con un unico regime, quello pubblico.

Essendo quella una storia bislacca, fortemente voluta all'interno di una tensione ideologica, ed essendo stato anche un gesto di compromesso, perché era così difficile dire che i medici potevano esercitare soltanto fuori o soltanto dentro, era così difficile adeguare, in quel tempo, gli stipendi dei medici a quelli europei, si è scelta, ancora una volta, una strada compromissoria sulla quale si sono dovute affastellare altre norme per renderla digeribile.

Signor Ministro, so che grazie alla sua competenza e alla sua capacità troveremo una soluzione. Non sarà soltanto una soluzione all'italiana, perché penso che occorra mettere la parola fine a questo regime estremamente transitorio. Però, dovremmo tutti imparare che quando le norme non nascono bene, sono frutto di tensioni soltanto ideologiche, frutto di affermazioni e di pensieri un po' distorti, poi ci si ritrova a dover mettere rimedio, e quello della proroga è di per sé un brutto rimedio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, ho già preannunciato, durante il mio intervento in discussione generale, il voto favorevole da parte del Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI, e quindi aggiungo

solo che il dibattito di oggi, signor Ministro, le ha anticipato una parte della discussione che si svolgerà quando entreremo nel merito del tema dell'attività libero-professionale per capire se è opportuno esercitarla dentro o fuori. Ci sono in proposito diverse opinioni. Si è anche consumata, con alcuni strappi, una storia non sempre positiva per il Servizio sanitario nazionale. Uso questa espressione: siamo all'ultimo miglio. In quest'ultimo miglio noi, come Gruppo, confidiamo in questo Governo, nella sua persona, per la professionalità che lei aveva prima di assumere il ruolo di Ministro.

Speriamo che un Governo tecnico – ne siamo convinti – riesca a rinnovare i diversi organismi che cooperano al buon sistema sanitario individuando alte professionalità tecniche e definendo delle regole, perché di questo abbiamo bisogno.

Per quanto riguarda il rapporto libero-professionale, quindi la possibilità di lavorare dentro o fuori l'ospedale, l'*intra moenia* extramuraria è una soluzione tutta italiana. Lo dico con una certa enfasi verbale per sottolineare che essa ha poca ragione di esistere, soprattutto se confrontiamo il lavoro in altri settori: solitamente chi lavora per la FIAT non lavora anche per l'azienda concorrente.

Il mondo sanitario è totalmente diverso, perché puntiamo sull'alta professionalità del medico, dello specialista, delle figure professionali sanitarie che operano per la salute.

Credo, signor Ministro, che stia a lei formulare una proposta che tenga conto anche di questo dibattito, di diverse posizioni. Non è possibile accontentarle tutte, e di questo siamo ben consapevoli, soprattutto chi le parla, e non ha interessi diretti, né per gli uni né per gli altri.

Noi confidiamo quindi che, grazie alla sua alta competenza, si arrivi alla soluzione definitiva, perché oltre l'ultimo miglio non ce n'è un altro, cioè non c'è più strada da percorrere. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Tomassini*).

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nella tematica specifica di questo provvedimento e nella relativa dichiarazione di voto a nome del Gruppo della Lega Nord, consentitemi di esprimere un minimo di amarezza per il fatto che l'ordine del giorno G5 sia stato dichiarato improponibile. Capisco perfettamente la difficoltà di correlazione al tema attualmente in discussione, ma vorrei sottoporre per l'ennesima volta all'attenzione dell'Aula e del Governo l'importanza del decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109, che va in controtendenza rispetto alla politica di lotta all'immigrazione clandestina portata avanti nel nostro Paese negli ultimi dieci anni.

Signor Ministro, ricambio il suo apprezzamento sull'onestà intellettuale, da questo punto di vista non ci sono dubbi. Capisco perfettamente

le sue parole relative al fatto che già in questo momento vengono garantiti servizi di primo soccorso, di reinserimento e di assistenza nei confronti anche del clandestino in quanto essere umano. Capisco un po' meno l'onestà intellettuale dell'intervento del senatore Legnini nel momento in cui parla di un saldo positivo dell'assistenza sanitaria ai clandestini. Prova ne sia il fatto che il Governo stesso, nel famoso articolo 5 del decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109, prevedeva un incremento di spesa, il che vuol dire che il saldo non è così positivo. Infatti, pur con i numeri assolutamente sottostimati del ministro Riccardi, la previsione di spesa è di 130 milioni di euro all'anno. Per questo io sottopongo nuovamente la questione all'Aula.

Ringrazio il collega Quagliariello per il sostegno dato a questo ordine del giorno, però non posso che sottolineare nuovamente l'intervento del collega Mazzatorta che ha focalizzato bene la questione dal punto di vista legale: i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno combattuto in maniera forte, determinata e profonda l'immigrazione clandestina, introducendo il reato di assunzione dell'immigrato clandestino.

L'allora ministro dell'interno Roberto Maroni ha previsto 5.000 euro di multa per le ditte che assumevano clandestini e addirittura tre anni di reclusione per chi non sanava questa situazione. Orbene, con questa sanatoria, con questa amnistia, invece di dar loro tre anni di galera e 5.000 euro di multa, noi concediamo a coloro che sono andati contro la legge, e mi riferisco ai datori di lavoro che hanno provveduto lo stesso a queste assunzioni, di sanare con 1.000 euro la posizione propria e quella dei clandestini cui hanno permesso di entrare fraudolentemente nel nostro Paese. Credo che ciò sia veramente inammissibile, e quindi non potrà vedere il favore del nostro movimento.

Per quanto riguarda il provvedimento che dobbiamo discutere oggi in Aula e per il quale dovremo esprimere, tra poco, un voto, ricordo che la prima volta che fu prorogato il regime di *intra moenia* ciò era legato alla scelta, da parte dei singoli professionisti, di rimanere al servizio esclusivo all'interno dell'ospedale piuttosto che uscire dallo stesso e aprire una propria attività libero professionale. L'incentivo per rimanere nell'*intra moenia* nei confronti dei medici, se la memoria non mi inganna, era di un milione e 150.000 lire (si parlava ancora di lire) e, sempre se la memoria non mi inganna, quella che dovremmo approvare oggi è la diciassettesima proroga in 17 anni di questa normativa. Questo perché le aziende ospedaliere e le Regioni nella loro stragrande maggioranza – e sappiamo bene soprattutto territorialmente dove sono distribuite queste storture – non sono in grado di mettere a disposizione dei professionisti i locali all'interno delle strutture sanitarie pubbliche per poter svolgere la propria attività libero-professionale.

Ebbene, io credo che il tempo sia scaduto. Per 16 anni la normativa è stata prorogata. Capisco perfettamente i buoni intenti, le buone intenzioni, ma di buone intenzioni ne abbiamo sentite per 16 anni. Le cose non sono cambiate. Non ho ragione di credere che possano cambiare questa volta, quando oltretutto il Governo sbaglia previsione a monte, perché lo ave-

vamo già denunciato in Aula in occasione della precedente proroga fino a giugno che non sarebbe mai stata sufficiente e che il livello minimo sarebbe stato la fine dell'anno. Ebbene, oggi siamo qua con alla nostra attenzione la proroga a dicembre che aveva già una logica in precedenza.

Credo pertanto che sia giunta l'ora di interrompere questa presa in giro collettiva di queste proroghe continue, come non possiamo vedere favorevolmente il rinnovo dei vertici degli organismi controllati dal Ministero della salute perché, anche in questo caso, è l'ennesima occasione persa di una revisione sostanziale, una revisione globale, una riforma strutturale che preveda degli accorpamenti e una razionalizzazione della spesa e delle funzioni di questi organismi piuttosto che andare *tout court* a prorogarli.

Credo che veramente il tempo delle proroghe sia scaduto. La criticità esisteva a monte. Non ha fatto altro che essere rafforzata con questa assurdità da parte dell'Aula, del Governo nei confronti di una richiesta di approvazione di un ordine del giorno di logica che proponevamo.

Quindi, il voto del Gruppo della Lega Nord su questo provvedimento non potrà che essere contrario. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

COSENTINO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSENTINO (*PD*). Signor Presidente, il nostro voto sarà favorevole al provvedimento. Vorrei fare però tre brevi considerazioni.

La prima riguarda la proroga che si riferisce agli obblighi assicurativi. Gli obblighi assicurativi riguardano solo l'attività libero-professionale dei medici e degli esercenti attività sanitarie. Tuttavia, il nodo, colleghi, non è lì. Non sono lì le migliaia e migliaia di cause. Le migliaia e migliaia di cause (il dato di qualche giorno fa pubblicato su «Quotidiano Sanità? dice che negli ultimi 10 anni sono aumentati del 250 per cento i procedimenti giudiziari risarcitori). Riguardano i medici che lavorano nel Servizio sanitario nazionale, dipendenti degli ospedali o delle strutture accreditate, aggrediti continuamente (e ci sono addirittura studi legali specializzati).

Invito il Governo a una riflessione seria su questo punto, perché mi domando se non sarebbe una soluzione radicale e migliore quella di decidere che sia in capo all'azienda sanitaria, ospedaliera o privata l'obbligo risarcitorio. Non c'è oggi una legge che obblighi le ASL all'assicurazione. È buffo. Questo obbligo deriva dai contratti di lavoro della categoria dei medici e della ANAAO. Definiamolo invece per legge un obbligo, perché se compro un'automobile e trovo che quest'auto è difettosa chiedo il risarcimento alla ditta che la produce e non all'operaio della catena di montaggio che è stato lì a montarla.

Il principio di porre la responsabilità del sistema di risarcimento – facilitandolo – in capo alle aziende mi sembra essenziale. Si potrebbe ragionare a quel punto – a parte ovviamente i casi di responsabilità professionale per dolo – se, anziché adottare la richiesta di rivalsa sul professionista, non sarebbe il caso di vedere questi aspetti – le colpe gravi – in un meccanismo di responsabilità disciplinare.

Il risultato sembrerebbe un aumento dei costi (forse la Commissione bilancio può pensare questo), ma guardate che non è così: quanto ci costa la medicina difensiva, il fatto cioè che il medico decide di fare la terza TAC di controllo perché magari c'è la possibilità domani di essere chiamato davanti a un tribunale civile a risarcire? La fa sì, la terza TAC di controllo, anche se ne ha già fatte altre due. Ci sarebbe un vero risparmio del Servizio sanitario se mettessimo le mani davvero alla riorganizzazione della responsabilità civile di professionisti dipendenti del Servizio sanitario, per i quali già le compagnie sono ampiamente remunerate, non soltanto dalle assicurazioni fatte dalle ASL ma dall'obbligo ormai quotidiano di tutti i medici e di tutti gli operatori di assicurarsi individualmente (chirurghi, ortopedici, ostetrici, eccetera).

Mettiamoci le mani, approfittiamo di questa pausa e del provvedimento che il Ministro ha annunciato per fare un ragionamento serio su questi aspetti, perché, insieme a tanti vantaggi economici, vi sarebbe un vantaggio ancora più importante: un rapporto più disteso tra il medico o l'operatore sanitario e il paziente, il cittadino, meno legato al meccanismo della rivalsa ed al meccanismo risarcitorio.

La seconda riflessione, signor Presidente, è sull'*intra moenia*. Quello che è avvenuto al riguardo non può continuare. Sono 13 anni che la legge è stata approvata e non è applicata. La proroga si farà, naturalmente, la voteremo, ma siamo sicuri che non occorra ripensare anche a questo aspetto? Cioè (lo dicevano molti colleghi che sono intervenuti nel dibattito), il nodo principale è la capacità di leggere quali sono effettivamente i rapporti tra le prestazioni fatte dentro l'ospedale e quelle fatte in *intra moenia*. Quello che veramente offende è proprio la telefonata al centro di prenotazione che risponde: per fare una ecografia venga fra sette mesi, ma può venire dopodomani in *intra moenia*. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*). Questa, a noi che ci occupiamo di tale materia, sembra una cosa banale, ci abbiamo fatto il callo, siamo assuefatti, lo sanno i medici, lo sanno i direttori delle ASL, lo sanno gli assessori regionali; ma guardate che i cittadini il callo non se lo possono fare. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Filippi Alberto*).

L'idea che i servizi fondamentali non possono essere dati perché non siamo in grado di organizzare con serietà un sistema di libertà professionale, ma legata anche ai risultati che si raggiungono e collegati alle liste d'attesa, questo davvero è inaccettabile. Suggerisco anche di riflettere sull'esperienza di altri Paesi europei.

Cosa ci impedisce davvero – riflettete con me, colleghi – di pensare che un direttore generale bravo di una ASL (ce ne sono), in una Regione che ha voglia di fare sul serio, metta a bando un concorso per primario

chirurgo nel suo ospedale e stabilisca gli obiettivi che vuole raggiungere per quel reparto, e insieme agli obiettivi il vincolo dell'attività dentro il reparto in esclusiva, e anche il riconoscimento economico connesso a questo obiettivo? (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Anche questa è una scelta che si può fare, senza rimanere legati a questa ipocrisia dell'attività libero-professionale che si fa per superare le liste d'attesa. Per inciso (e ho finito su questo punto): ma chi di voi ha mai scelto un ecografista perché ne apprezza la qualità professionale, e non perché ti fa l'ecografia domani anziché fra sei mesi?

Ultimo punto. Sull'ordine del giorno G5, che riguarda la regolarizzazione degli immigrati e il loro diritto all'accesso alle cure, è stato posto il problema in termini economici. Vorrei tranquillizzare il senatore Quagliariello: in termini economici gli immigrati che vengono regolarizzati, che pagano le tasse, che pagano i contributi all'INPS, che pagano i contributi al Servizio sanitario nazionale, ricevono molto di meno di quello che pagano (*Applausi dal Gruppo PD*), perché la pensione dell'INPS non l'avranno mai e perché, essendo prevalentemente giovani, hanno un consumo di spesa sanitaria molto più basso della popolazione anziana del nostro Paese. Quindi non è un problema economico. C'è la voglia di fare di questo la bandiera di una battaglia ideologica?

Francamente non credo, perché conosco il collega Rizzi come una persona in gamba un anestesista di valore, che lui guarderebbe il passaporto o la tessera sanitaria di un immigrato che ha bisogno del suo intervento come anestesista. E ricordo perfettamente che, quando tanti anni fa decisi di estendere agli immigrati nel Lazio la possibilità di avvalersi del sistema sanitario, non ci fu nessuna opposizione da parte del collega Augello in Consiglio regionale quando portammo questa decisione.

Ci sono valori, colleghi, che sono alla base di una convivenza comune. Questi salviamoli! La strumentalità di questi ordini del giorno a mio parere non è accettabile. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, LNP e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

SACCOMANNO, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCOMANNO, *relatore*. Signor Presidente, il PdL voterà a favore di questo provvedimento. Voteremo con fiducia, perché è sulla fiducia che stiamo basando questo ragionamento, signor Ministro, anche avendo personalmente affrontato la materia con lei in Commissione igiene e sanità, ove abbiamo avuto modo di incontrarci più frequentemente rispetto a tutti i colleghi che in questo momento mi onoro di rappresentare.

Credo quindi che nel decreto in elaborazione andremo ad affrontare questa proroga, che, come ho detto nella relazione (e non ho una personalità schizofrenica, quindi le mie affermazioni coincidono con quanto ho detto in quella sede), è uno strumento solo tecnico di passaggio per far

sì che questo provvedimento organico giunga in Senato, non per mettere la parola fine, che forse sarà difficile, come dicevano molti colleghi, al problema dell'*intra moenia*, ma per affrontarlo da un punto di vista organico, generale e organizzativo, al fine di rendere la normativa realmente cogente, tanto al Nord quanto al Sud.

Abbiamo questa volta deciso, probabilmente anche in un modo plastico e occasionale, secondo l'intendimento del Presidente della Commissione, che vi fosse un relatore del Nord e un relatore del Sud, ma, caro Ministro, le assicuro che l'*intra moenia* non è uguale in Italia. È questo un altro degli elementi di grande differenziazione, non solo nel servizio dato al cittadino ma anche nell'esplicazione professionale del personale sanitario. Questo quadro così variegato in ambito nazionale deve trovare un punto di sintesi nell'offerta sanitaria, che deve essere identica al Nord e al Sud. Immaginiamo che nel prossimo provvedimento si terrà conto della carenza di tempo della quale tutti ci siamo lamentati.

Vorrei anche ricordare che all'inizio di questa legislatura – qualcuno lo ricorderà anche se non interviene spessissimo – il presidente Tomassini, in uno degli interventi svolti in quest'Aula, propose di prenderci un attimo di tempo in più per questa proroga. Egli voleva – lo diceva per l'altro Governo ed io lo ribadisco parlando al Governo attuale – che si arrivasse ad un provvedimento realmente applicato nell'ambito nazionale, e in modo decisivo e definitivo, con un quadro più chiaro.

Ebbene, con questa fiducia il Popolo della Libertà si accinge a votare una proroga, che come dice il collega D'Ambrosio Lettieri, suona negativamente dal punto di vista lessicale, ma immaginiamo che nel suo significato possa costituire un estremo momento utile per far sì che alla ripresa dei lavori si possa ragionare, e farlo in modo completo.

Vede, signor Ministro, l'*intra moenia* non so quanto possa risolvere la questione della piena libertà professionale. Abbiamo ragionato sulle professioni sempre in modo surrettizio. Anche in ciò che diceva il collega Cosentino vi erano degli sprazzi condivisibili dall'intera classe professionale e forse anche dall'intera classe politica, per alcuni versi, ma, per ricordare Gustavino, assolutamente inapplicabili nell'economia di questo Stato. Se continuiamo a immaginare che possiamo rimuovere questi meccanismi immaginando una retribuzione professionale diversa stiamo dicendo, come diceva Gustavino, che al 1° gennaio 2013 nei reparti avremo tutte stanze singole con bagno.

Non sarà così in considerazione di questo dato, ma non sarà nemmeno così per una valorizzazione di tipo diverso dal punto di vista professionale che possa consentire la piena esclusività che tutti auspicheremmo e nell'ambito della quale la professione possa essere valutata così come negli altri Stati.

Ieri pomeriggio abbiamo avuto un dibattito serrato in quest'Aula parlando dei parlamentari; se dovessimo parlare qui, caro senatore Cosentino, delle professioni sanitarie con gli stessi riferimenti nazionali, europei e internazionali dovremmo, con la stessa se non con maggiore difficoltà, dire che non vi è un riconoscimento adeguato, e ciò permette le furbizie che

poi ci sono. Non me ne voglia il senatore Marino, non sono le furbizie da lui denunciate; molto spesso le furbizie sono proprio da parte di quei professionisti che non sono disponibili all'*intra moenia* perché con esso in alcune Regioni il 70 per cento va alla Regione e il 30 per cento al professionista. Anche questo va ricordato: alcuni professionisti, quelli alla cui categoria non ci onoriamo di appartenere, preferiscono avere il 100 per cento completamente fuori, completamente lontani dal Servizio sanitario nazionale.

Signor Ministro, anche il PdL, come le ha detto in Commissione e in diverse occasioni, predilige un Servizio sanitario nazionale che sia tale, che sia nazionale, che sia un Servizio che concede la possibilità di un'assistenza completa nell'ambito di quello che lo Stato corrisponde secondo le norme costituzionali a questo tipo di esigenze e attività.

Questo è il percorso che noi immaginiamo anche per l'*intra moenia*. Teniamo anche presente che nell'esplicitazione dell'*intra moenia* non vogliamo certamente creare quella difficile e drammatica situazione per la quale, come si raccontava, se la si fa ordinariamente non si ha la possibilità di svolgere l'attività in ospedale, mentre se la si fa in *intra moenia* la si può svolgere all'interno, già da subito. Si tratta di qualcosa che è veramente difficile da accettare a pelle, da un punto di vista superficiale, diretto, e profondo dal punto di vista delle coscienze.

Tenga presente – e penso che, come si diceva prima, lei lo potrà fare anche in questa riorganizzazione – che, in passato, l'*intra moenia* era stata un grande aiuto per i giovani nel momento in cui potevano attrezzarsi ad affrontare un'attività libero-professionale che professori e i baroni non consentivano di svolgere; oggi però il mondo è cambiato e abbiamo la possibilità che, all'interno degli ospedali, con gli stipendi che sappiamo quanto siano limitati, con capacità di crescita ridottissima, ma con disponibilità al lavoro pienissima, vi siano dei giovani che, con incentivi adeguati, possano sfoltire le liste d'attesa oltre gli orari di lavoro, e non occorre che ciò avvenga in *intra moenia*, ma che possano farlo per l'ospedale.

Questo lo si può fare bene e immagino che, nel suo provvedimento, ciò possa trovare uno spazio, in un'organizzazione che – ripeto – non vogliamo sia di settore, per risolvere un problema medico, ma in generale per risolvere un problema del cittadino. Questo è l'atteggiamento di fiducia con cui ci stiamo accostando a questo tema.

Per quanto concerne le assicurazioni, ha ragione il collega Cosentino quando afferma che questo tema riguarda le attività libero-professionali, ma anche qui torno a ribadire per il Popolo della Libertà la fiducia nei confronti di questo percorso, perché riteniamo che la responsabilità professionale debba trovare una risoluzione e una definizione. Abbiamo denunciato molte volte in quest'Aula che questo è uno dei pochi Stati (sono tre al mondo) a non avere nemmeno la definizione di atto medico: chi svolge la professione sanitaria non trova il suo inquadramento nell'ambito del codice, affinché possa essere trattato per la complessità, la rilevanza e per la finalità nobile con cui l'atto medesimo si svolge.

Resta quindi fondamentale parlare di responsabilità professionale. Non vogliamo sfuggire – in questo caso lo dico da medico e da parlamentare del PdL che ha affrontato questo argomento insieme con i colleghi in grande sintonia in Commissione – alla responsabilità. Quando parliamo di responsabilità professionale medica da definire non vogliamo scappare via. Abbiamo riconosciuto come, rispetto al codice penale, non vi sia nessuna corsa di allontanamento che possa in qualche modo suffragare una mancanza di fiducia nel cittadino il quale crede che, chirurgicamente, io non mi voglia assumere responsabilità.

Ritengo però che nella responsabilità civile vada indubbiamente ridefinito un sistema che consenta al collega di dare il meglio di sé stesso; il collega deve essere nelle condizioni di poter esprimere per il cittadino, fatta salva – torno a dirlo – la responsabilità penale, il meglio della sua professionalità. Io metto a rischio tutto ciò che debbo di me, della mia famiglia, di ciò che in 40 anni di professione ho potuto guadagnare, e indubbiamente lo faccio nella misura in cui anche lo Stato si rende conto che in quel momento quella mia professionalità può essere salva-vita. Tutto questo è un sistema di norme che immagino lei voglia recepire in quel provvedimento, per rispondere come, in modo parziale, anche se forse indubbiamente utile, oggi sta facendo per i colleghi liberi professionisti: lo deve fare per l'intero mondo del sistema sanitario.

Con questo stimolo, con questa fiducia e con un'ultima raccomandazione riguardo all'utilizzazione di queste proroghe delle nomine ministeriali e quant'altro, noi diamo una terza fiducia, anche in questo caso, e auspichiamo che la userà con sobrietà e affinché gli organismi funzionino meglio. Questo è un dato importante, e con questi convincimenti il Popolo della Libertà non le farà mancare il sostegno votando a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PORETTI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PORETTI (*PD*). Signor Presidente, «questa è l'ultima proroga» è la frase che da questa mattina ci accompagna, e a questo punto, dopo la discussione, anche la fase delle repliche e delle dichiarazioni di voto si potrebbe definire un *déjà vu* o un appunto per la prossima volta. Mi auguro che così non sia e che questo appunto non losi voglia utilizzare a dicembre: vedremo, il tempo è breve.

Di fronte a questa forte ed apparentemente anche convincente difesa della scelta dell'*intra moenia*, del rapporto medico-paziente, delle liste di attesa, vorrei fare solo un appunto. Qualcuno di voi ha mai chiamato il Centro unico di prenotazione (CUP)? Non sto parlando dello Studio dia-

gnostico Pantheon, il centro qui accanto che offre prestazioni a noi senatori, che chiamiamo ed un attimo dopo abbiamo l'appuntamento.

Ripeto: qualcuno di voi ha mai chiamato un CUP per fare una visita? Io sono toscana e credo quindi di essere privilegiata. In ogni caso, se chiamate un CUP e richiedete una qualche visita, il tempo minimo per poter avere accesso alla prestazione sono mesi, se non c'è addirittura da aspettare l'anno dopo, anche se si tratta di febbraio. Poi, però, la stessa voce al telefono ti dice che c'è comunque la possibilità, a pagamento, di fare la visita nel giro di pochi giorni o poche ore, oppure questo stesso invito ti arriva direttamente dal medico, che ti assicura la medesima prestazione in poche ore o pochi giorni.

È un argomento davvero impegnativo, che non si può continuare a trattare con le proroghe. In Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale abbiamo audito il generale dei NAS, che ha sottolineato come, tra le violazioni più gravi che avvengono e che vengono rilevate, ci sono proprio quelle della legge sull'*intra moenia*, e sono di tutti i tipi. La più frequente, e forse davvero la più brutta da tutti i punti di vista, è quella del medico che timbra per il pubblico e poi in realtà nel pubblico non opera, ma opera nell'*intra moenia*. Nessuna accusa ovviamente ai medici e ai liberi professionisti, tutt'altro. Certo è che il nostro è uno strano Paese, in cui si capovolge il principio di sussidiarietà. Non è il pubblico che si avvale del privato, quando questo è utile e giusto, quando cioè c'è la necessità di avvalersi del privato, con uno Stato che non occupi tutto lo spazio; nel Sistema sanitario nazionale si capovolge tutto questo, per cui avviene che il privato, il libero professionista usa il pubblico per svolgere la propria libera professione.

Per questo, per questa proroga che continua ad aleggiare come l'ultima e che forse invece tale non sarà, per questa proroga delle commissioni e del Consiglio superiore di sanità, come senatrice della componente radicale, insieme alla senatrice Bonino e al senatore Perduca, mi asterrò dal voto su questo provvedimento.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Discussione del disegno di legge:

(3426) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (**ore 12,15**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3426, già approvato dalla Camera dei deputati. (*Brusì*). Colleghi, non si può lavorare in questo modo. Le conversazioni personali si fanno a voce più bassa, o fuori dall'Aula.

Il relatore, senatore Grillo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. (*Brusì*). Colleghi, si vuole consentire al senatore Grillo di svolgere la relazione? Oppure si vuole sospendere la seduta o chiuderla prima? Che cosa si vuole? Forse l'appello nominale di quelli che parlano? Mi sembra di essere a scuola! Anzi. È un provvedimento importante. L'esposizione del relatore è significativa. Aspettiamo che ci sia il clima per poter andare avanti.

Prego, senatore Grillo, ha facoltà di intervenire.

GRILLO, *relatore*. Signor Presidente, sono convinto che la conversione del decreto oggi al nostro esame darà un contributo importante e significativo alla crescita e allo sviluppo economico del nostro Paese.

Sono consapevole cioè che, dopo aver messo in ordine i conti pubblici, con la prima manovra del dicembre scorso, dopo aver avviato un processo di liberalizzazione con il decreto del 24 gennaio 2012, i due decreti al vaglio del Senato (quello sulla *spending review*, che abbiamo approvato questa settimana, e questo, su cui oggi dibattiamo, sullo sviluppo economico) segnano un rilevante salto di qualità nell'azione del Governo.

Ricordo le critiche penetranti al decreto salva-Italia, che sono state riprese nel dibattito la settimana scorsa: non si possono aggiustare i conti agendo solo sulla pressione fiscale.

Signor Presidente, probabilmente non si poteva fare diversamente. La risposta, in termini di correzione di rotta, si è avuta con il decreto sulla *spending review*, all'interno del quale, occorre riconoscerlo, si sono operati per la prima volta tagli selettivi di spesa e si è avviata una politica

di razionalizzazione delle risorse pubbliche che merita il nostro convinto apprezzamento.

Si può fare lo sviluppo economico attraverso la produzione di norme *ad hoc*? Intorno a questo interrogativo ci si è molto spesso interrogati, con un dibattito che ha avuto largo spazio sui *mass media*. È un dibattito che certo sarebbe stato più opportuno portare nelle Aule parlamentari.

La posizione di chi da tempo sostiene che lo sviluppo e la ripresa dipendono solo e soltanto, e dipenderanno sempre di più, dal ciclo economico, mi sembra obiettivamente una posizione rinunciataria. Merita, invece, di essere assecondata un'altra posizione, quella che sta tenacemente perseguendo il Governo Monti su due linee di lavoro: un forte impegno in Europa e una determinazione nel fare i «compiti a casa».

In Europa c'è stato un recupero di credibilità, una trattativa serrata perché l'Unione europea si dia finalmente una politica finalizzata ad uscire dalla crisi. Un approntamento in Europa di tutti quegli strumenti in grado di realizzare l'unione finanziaria, con un sistema di vigilanza e di regolazione sul sistema bancario in capo alla BCE, come premessa per un sistema europeo di intervento diretto sulle crisi bancarie e capace di realizzare l'effettiva trasformazione del meccanismo europeo di stabilità in un soggetto in grado di piegare la speculazione quando essa attacca i titoli di uno Stato che rispetta le regole fissate dal Patto di stabilità e, soprattutto, i trattati europei.

Da questo punto di vista, signor Presidente, non si può che apprezzare il protagonismo del nostro Presidente del Consiglio. Del resto, i risultati del Vertice di fine giugno sono lì a dimostrare la concretezza di quanto affermato.

Così come non si può che fornire un giudizio positivo per l'azione che da gennaio di quest'anno il Governo sta portando avanti per fare i cosiddetti «compiti a casa», per avviare, cioè, quelle riforme di struttura che creino le premesse per un ritorno alla crescita economica (ad una crescita reale, però).

Siamo ben coscienti delle potenzialità e dei limiti del nostro Paese. Si è detto che l'Italia ha fondamentali di tutto rispetto. È vero. Siamo ancora il Paese primo al mondo come capacità di risparmio privato. Abbiamo in capo allo Stato un patrimonio immobiliare e mobiliare superiore ai 1.000 miliardi di euro; siamo ancora il secondo Paese nel settore manifatturiero in Europa; abbiamo un tessuto di piccole e medie imprese che il mondo ci invidia; disponiamo del sistema bancario più solido e patrimonializzato d'Europa.

Purtroppo, però, siamo ancora il Paese in Europa che con l'avvio dell'euro ha smesso di crescere, ha smesso di credere nella possibilità di essere competitivo, o meglio, non ha capito fino in fondo l'enorme rivoluzione che l'introduzione dell'euro ci avrebbe imposto. Da quando siamo nell'euro e non possiamo più ripercorrere la strada della svalutazione competitiva, come si faceva al tempo della lira, l'Italia non cresce, anzi è fannalino di coda in Europa.

Quindi, abbiamo fallito sul piano della comprensione della svolta epocale che avrebbe comportato, per tutti noi (per chi produce, per chi consuma), stare nell'euro.

E poi abbiamo dimostrato una incapacità strutturale nell'aggreddire l'ingente debito pubblico che, lo voglio dire, signor Presidente, è comunque il frutto della nostra storia, della nostra cultura, del nostro modo di essere, del nostro sistema di vita.

In questo contesto, a mio parere, vanno giudicate le azioni di questo Governo, quelle azioni che, per rimettere in movimento il motore della crescita, sono state avviate da alcuni mesi e, a parer mio, nella direzione giusta.

In questa direzione non posso non apprezzare l'impegno del ministro Passera e del vice ministro Ciaccia che, soprattutto nel comparto delle infrastrutture, hanno dato un rilevante e significativo contributo. Ricordo, sia pure sinteticamente, alcuni atti e decisioni che nel concreto sono stati assunti per sbloccare situazioni, che peraltro, erano state avviate dal precedente Governo Berlusconi e che, ahimè, purtroppo, erano risultate impanatanate. Ad esempio, il fondo di quattro miliardi e 930 milioni assegnato al comparto delle infrastrutture da una legge varata dal Governo Berlusconi è stato interamente assorbito da azioni e decisioni varate proprio di recente da questo Governo.

La legge n. 183 del 2011, che ha istituito un fondo di due miliardi e 800 milioni di euro per evitare il blocco dei cantieri a valle dell'azzeramento dei fondi FAS, non era stata resa operativa. L'attuale Governo ha reso utilizzabili queste risorse per la realizzazione di interventi di competenza, soprattutto del comparto delle infrastrutture e dell'ambiente. Il contratto di programma di Rete ferroviaria italiana è stato reso operativo con un vincolo che varrà 5 miliardi e 857 milioni di euro. Il decreto ministeriale che confermava, e quindi evitava, la revoca delle risorse destinate a progetti già approvati dal CIPE prima del 31 dicembre 2008 era stato bloccato dalla Corte dei conti: questo Governo ha avuto la capacità di sbloccare queste risorse importanti e significative.

Il passato Governo – lo ricordo, e lo ricorderà bene il vice ministro Castelli – aveva istituito un apposito gruppo di lavoro per individuare norme, poi approvate, soprattutto con la manovra del novembre 2011, volte ad incentivare l'impiego di capitali privati nel comparto delle infrastrutture. Questo Governo ha ripreso tale filosofia, l'ha fatta propria e, attraverso disposizioni varate dal mese di gennaio ad oggi, con l'ultimo provvedimento di cui stiamo discutendo questa mattina, sono state sviluppate proprio queste filosofie e queste procedure.

Va dato atto che sono state varate norme per favorire il subentro nei contratti di contenzioso nella realizzazione delle opere, il contratto di disponibilità, la possibilità di anticipare la gestione di lotti funzionali in interventi complessi, e la realizzazione di nuove strutture carcerarie con il partenariato pubblico e privato.

Venendo alla sostanza del decreto oggi in esame, credo che gli interventi proposti rappresentino un elemento di coerenza e di sviluppo nella

direzione di un rilancio vero degli investimenti nel comparto delle infrastrutture.

Siccome il provvedimento consta di molti articoli e penso valga la pena sottolinearne soprattutto gli aspetti più importanti, mi limiterò a parlare dei *project bond*, della defiscalizzazione introdotta con l'articolo 2, del nuovo contratto di disponibilità, dell'innalzamento delle detrazioni ai fini IRPEF dal 36 al 50 per cento, del piano nazionale per le città, dell'autonomia finanziaria dei porti e della creazione di un unico organismo quale l'Agenzia per l'Italia digitale.

Per capire l'importanza dell'introduzione dei *project bond*, argomento al quale quest'oggi, molto saggiamente, anche «Il Sole 24 Ore» dedica ampio spazio, credo si debba fare un passo indietro per recuperare un percorso che è stato realizzato in questo Parlamento dal precedente Governo negli ultimi 10 anni.

Voglio rappresentare un quadro molto schematico, cosicché si colga il senso delle cose. Non è vero che in Italia nel passato non si sono realizzati importanti interventi infrastrutturali: l'Italia è cresciuta molto dal 1948 al 2002 e, in quell'arco di tempo così vasto, si sono realizzate significative ed importanti opere pubbliche, come l'Autostrada del sole, realizzata negli anni Cinquanta in soli sette anni.

Il tratto distintivo delle opere pubbliche realizzate dal 1948 al 2002 è stato un altro: si sono fatte queste opere solo ed esclusivamente con risorse pubbliche e, quindi, con l'intervento dello Stato attraverso tutte le sue articolazioni.

Nel 2002, abbiamo innovato, introducendo nel corredo normativo del nostro Paese la tecnica del *project financing*, cioè la possibilità che privati progettino, costruiscano e gestiscano una infrastruttura, un'opera pubblica e ricavano dalla gestione di questa il giusto guadagno e la giusta ricompensa per il capitale investito.

Dal 2002 abbiamo modificato, aggiornato e migliorato la normativa sul *project financing*, intervenendo nel 2008, nel 2010 e nel 2011, siamo arrivati cioè a realizzare il *project financing* di terza e quarta generazione. Oggi, nel nostro Paese, un privato che vuole proporre di costruire un parcheggio, un'infrastruttura o un'opera pubblica qualsiasi lo può fare a prescindere che quell'opera sia nel piano regolatore, nel piano triennale di un Comune o nel bilancio annuale dello stesso Comune, di una Provincia o di una Regione.

Ma qual è stato il serio salto culturale che si è avuto nel nostro Paese? Nel 2002 in Italia si sono effettuate 1.435 operazioni in *project financing*, che hanno coinvolto capitali per 339 milioni di euro; nel 2011, come certifica l'Unità tecnica della finanza di progetto di Palazzo Chigi, assieme all'Unioncamere, in Italia si sono effettuate circa 3.000 operazioni di *project financing*, che hanno coinvolto capitali per oltre 13 miliardi di euro; dal momento che nel nostro Paese, un anno per l'altro, si realizzano mediamente interventi di opere pubbliche per 45-48 miliardi (questo è il *range* di oscillazione degli ultimi tre anni), ciò vuol dire che abitiamo in un Paese che già oggi affida ai privati la realizzazione e la gestione

del 25 per cento delle opere pubbliche che variamente si realizzano nel nostro Paese, quelle di tipo comunale, di ambito provinciale, regionale e nazionale.

A me pare un fatto rilevante, che certifica il salto culturale di un Paese che ha creduto fin dal 2002 in elementi di forza, su cui si è puntato. Già allora si cominciava ad avvertire un po' la crisi finanziaria, poi esplosa, drammaticamente, nel 2008, e che abbiamo ancora addosso sulla nostra pelle. E il salto culturale cosa ha significato? Ha significato che, non avendo più risorse aggiuntive per finanziare il *gap* infrastrutturale, che purtroppo ci portiamo dietro (perché c'è stato un periodo, dal 1993 al 2001, in cui nel nostro Paese, dopo la sciagurata stagione di Tangentopoli, vi è stato un blocco degli investimenti e la paralisi delle opere pubbliche, per la macchinosità delle norme che ci siamo dati in quegli anni con la legge Merloni, e non per altri motivi), questa scelta ha avuto una ricaduta estremamente positiva.

Si è infatti capito che, in un Paese che non aveva più risorse pubbliche aggiuntive e che però aveva un rilevante serbatoio di risparmio privato, banche forti e soprattutto una pubblica amministrazione che, specie al Nord, è reattiva ed in grado di essere all'altezza di questi compiti, poteva crescere questa linea di lavoro, che oggi compensa abbondantemente i tagli operati a livello statale e regionale da parte della pubblica amministrazione, che non ha più le risorse che aveva nel passato.

In tale contesto e in tale filosofia si colloca questa originale iniziativa avviata dal Governo italiano prima degli altri Paesi d'Europa; infatti, in questo momento, l'Italia è l'unico Stato europeo ad avere concretamente normato la possibilità di utilizzare i *project bond*, cioè i *bond* emessi da società di progetto per realizzare una determinata infrastruttura, la quale ovviamente deve avere la caratteristica di redditività (alla base di tutto è necessario che l'infrastruttura di cui si discute abbia la capacità di produrre reddito). Quindi, i *project bond* vengono collocati presso soggetti istituzionali.

Perché tale strumento, a mio avviso, rappresenta una sicura svolta e può calamitare ingenti risorse da parte di Paesi di tutto il mondo? Come oggi è stato sostenuto su «Il Sole 24 Ore» e come risulta dagli incontri informali avuti con il Ministro e il Vice Ministro, se il Governo, dopo avere inventato i *project bond* con il provvedimento sulle liberalizzazioni e dopo aver omogeneizzato il costo fiscale e quindi il trattamento fiscale, con l'operazione prevista in questo decreto-legge, al trattamento fiscale dei titoli di Stato, predispose il decreto ministeriale (che sembra sia già pronto) con cui si individuano i soggetti in grado di dare garanzia agli investitori che acquistano i *project bond*, vuol dire che abbiamo chiuso il cerchio. Infatti, avremo un'infrastruttura da costruire che genera reddito, e un *bond* che è appetito perché ha un regime fiscale molto buono e, ancora di più, è capace di attrarre investitori; vi sono soggetti terzi – si parla di Cassa depositi e prestiti e di SACE, e io spero anche di fondazioni bancarie e di banche, per allargare la platea – che sono in grado di garantire i *bond*, e quindi di renderli a rischio zero.

Per tale motivo, dobbiamo immaginare che cospicui capitali provenienti dal resto d'Europa e magari del mondo possano credere nell'elaborazione normativa che stiamo compiendo e che rappresenterà un elemento di risposta certa per tutti coloro (molti dei quali organizzati presso il Ministero dell'economia e delle finanze) che in questo momento – ahimè – continuano a storcere il naso di fronte a proposte di realizzazione di opere pubbliche, giudicandole assai poco bancabili.

Se questo strumento decollerà, ed io sono certo che potrà farlo, penso che si risolverà la maggior parte dei problemi riconducibili alla ricerca di finanziatori per realizzare grandi opere pubbliche strategiche.

In questo senso, ritengo che la polemica di cui hanno fornito notizia i giornali all'indomani della conferenza stampa del ministro Passera sia superata dai fatti, perché questi strumenti hanno potenzialità assai notevoli e sono in grado di organizzare investimenti veramente cospicui. Mi auguro quindi che vi sia la giusta collaborazione tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e quello dell'economia e delle finanze, per remare nella medesima direzione e fare di tutto per rilanciare le infrastrutturazioni nel nostro Paese.

L'altro argomento che, a mio avviso, merita molto attenzione nel provvedimento in esame riguarda l'allargamento della defiscalizzazione a tutte le nuove infrastrutture, dopo che con la legge 12 novembre 2011, n. 183, la defiscalizzazione era stata normata solo in riferimento ad infrastrutture stradali, autostradali e portuali.

Sono davvero rammaricato per il fatto che in Commissione la settimana scorsa, quando abbiamo esaminato il provvedimento sulla *spending review*, non è stato approvato un emendamento, tra l'altro presentato dal relatore, senatore Giaretta, volto ad allargare la filosofia della defiscalizzazione anche ai concessionari esistenti e futuri.

Nella normativa attuale – quella voluta dalla legge n. 183 del 2011, ripresa nel decreto in esame da parte del Governo su iniziativa del ministro Passera – si dice che le defiscalizzazioni si applicano alle società di progetto, ossia a quelle società che si andranno a costituire per finanziare e realizzare una determinata opera. Nel caso invece fosse passato quell'emendamento, i beneficiari sarebbero stati una platea assai più vasta e – secondo la mia opinione – ciò avrebbe originato ulteriori, consistenti ed ingenti investimenti nel campo infrastrutturale.

Ricordo a me stesso che parlare di defiscalizzazione in alternativa al contributo pubblico significa mettere in conto un contributo dello Stato che vale, nei piani di lavoro e in quelli finanziari, almeno il 20 per cento. Anche in questa direzione mi auguro che tale norma, assolutamente interessante, possa trovare la collaborazione del MEF. Infatti, il Parlamento emana norme d'avanguardia (siamo l'unico Paese in Europa ad avere il codice degli appalti), il Governo fa da stimolo alla produzione di norme del genere: se però poi qualcuno sollecita regolamenti e circolari, si finisce in tal modo per intorbidare il discorso molto chiaro fatto in Parlamento.

Mi auguro davvero che il Governo recuperi in questo senso la sua collegialità più autentica e si muova nella direzione di spingere sul piano della crescita, attraverso il rilancio del comparto infrastrutturale.

Signor Presidente, aggiungo poche considerazioni e preannuncio che mi permetto di lasciare agli atti una nota scritta sulla storia del *project finance* per avere evidenza di quanto è successo negli ultimi dieci anni. Allego poi un estratto della nota tecnica che è stata elaborata dai nostri Uffici, che sono molto competenti.

Desidero aggiungere poche considerazioni sintetiche in merito al contratto di disponibilità. La norma prevista nel decreto-legge in esame migliora la norma preesistente. Pertanto, con più fiducia possiamo immaginare di poter realizzare nel nostro Paese caserme della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza attraverso questo accordo tra privati e pubblici. L'aumento della detrazione ai fini dell'IRPEF è ovviamente molto positiva e ha già reso. Il Piano nazionale per le città merita una condivisione assoluta. Reputo condivisibile l'idea che le sfide da affrontare siano comuni a molte città italiane ed europee, per cui mi limito a dire che sono profondamente d'accordo.

Infine, devo dare atto al Governo che nel provvedimento è contenuta una norma veramente innovativa, per la quale ringrazio il ministro Passera e il Vice Ministro, che riguarda l'autonomia finanziaria dei porti. Ahimè, per sette anni abbiamo cercato di ottenerla, ma il ministro Tremonti ha sempre negato validità all'esigenza del riconoscimento dell'autonomia finanziaria dei porti. È un fatto davvero strano, dal momento che l'Italia è il Paese più ricco di porti in Europa – ne abbiamo 250, di cui 24 organizzati attraverso l'autorità portuale – che generano più di 10 miliardi di IVA all'anno. Noi da sette anni chiediamo che almeno l'1 per cento venga restituito. Si tratta di quel federalismo fiscale che voleva la Lega, ma che non è stato realizzato. Abbiamo sempre trovato muri invalicabili.

All'interno del decreto in esame c'è finalmente il riconoscimento dell'autonomia finanziaria. Do atto a questo Governo quindi di aver saputo abbattere i muri immensi costruiti in via XX Settembre, all'interno degli apparati burocratici del Ministero dell'economia e delle finanze, adottando una norma che come inizio è positiva, perché vuol dire l'affermazione di un principio. Certo, poi bisogna eliminare il tetto e arrivare dall'1 al 2-3 per cento, perché così saremo in grado di fornire ai porti le necessarie risorse, allo scopo di renderli competitivi, di attrarre gli ingenti traffici che arriveranno dalla Cina e dall'India e di fare del nostro Paese la più grande piattaforma logistica nel Mediterraneo. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e della senatrice Sbarbati. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Senatore Grillo, la Presidenza l'autorizza ad allegare un'integrazione alla sua relazione orale.

Comunico che sono state presentate una questione pregiudiziale e una questione sospensiva.

Ha chiesto di intervenire il senatore Mura per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gentili membri del Governo, con questo provvedimento si compie l'ennesima operazione, o meglio, l'ennesimo tentativo di rilancio dell'economia di questo Paese, nell'ambito di quella che dovrebbe essere l'agenda per la crescita sostenibile che il Governo sta tentando disperatamente di realizzare fin dal suo insediamento.

Tuttavia, le misure che fino ad oggi abbiamo visto adottare in tema di crescita e sviluppo hanno prodotto – a giudizio di molti – maggiori incombenze e oneri per le famiglie e le imprese, lasciando quasi tutte le categorie economiche in uno stato di profonda tensione e soprattutto di incertezza nel futuro. Anche il decreto-legge che esaminiamo oggi in quest'Aula, pur presentando sulla carta soluzioni efficaci per il rilancio del Paese, in realtà tradisce, ancora una volta, le aspettative dei cittadini dettando, nella maggior parte dei casi, soltanto discipline che avranno un lungo corso di attuazione.

Guardando poi alle affermazioni contenute nella relazione del Governo, ritengo non si possa in alcun modo giustificare, dal punto di vista costituzionale, ancora una volta un provvedimento composto da disposizioni prive dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Siamo alla terza fiducia in una settimana. Lo faccio notare, perché è un dato che dovrebbe risultare evidente a tutti. Ritengo sia innegabile il fatto che il Governo, fin dal suo insediamento e quindi non soltanto in questa ultima fase, stia abusando dello strumento della normativa di urgenza, facendo venir meno il presupposto principale della eccezionalità del ricorso al decreto-legge, quale deroga al principio di rappresentatività, sottraendo di fatto al Parlamento – lo ribadiamo ancora una volta – l'esercizio della funzione legislativa.

La crisi economica non deve diventare lo schermo dietro il quale nascondersi. Il Governo Monti prosegue a legiferare sulla spinta di un'urgenza dichiarata in materie che dovrebbero richiedere un maggiore approfondimento; un approfondimento legittimo per noi, chiamati a ricoprire il ruolo di parlamentari alla Camera e al Senato. Questo approfondimento invece viene compresso, se non addirittura negato, nella stessa conversione di questi decreti-legge, sempre più numerosi.

Secondo punto importante, denominatore comune ai decreti-legge che a spron battuto si continuano a convertire, è l'eterogeneità del contenuto. Anche in questo decreto-legge riteniamo vi sia un aperto contrasto con i contenuti dell'articolo 15, della legge 23 agosto 1988, n. 400, diretta attuazione dell'articolo 77 della Costituzione. Ricordo che i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Invece, anche il decreto-legge oggi al nostro esame, come tanti altri che l'hanno preceduto (quasi tutti), accomuna sommariamente, all'attuazione di una programmazione politica ed economica fondata sulla teorizzazione di sviluppo e crescita, una serie di disposizioni che incidono in maniera rilevante sui più disparati settori pubblici e privati.

Ne voglio citare uno che forse, anche in quanto Capogruppo in Commissione giustizia, mi tocca direttamente. Quanto è opportuno che in questo decreto-legge, che ha come obiettivo la crescita e lo sviluppo del sistema economico, vengano inserite norme, contenute negli articoli 54, 55 e 56, che modificano il sistema della giustizia civile?

Voglio ricordare un punto in particolare che poi verrà approfondito anche dai colleghi che nel corso della discussione generale affronteranno i temi legati al decreto-legge. All'articolo 56 si prevede la riorganizzazione della Scuola superiore della magistratura, delegando ad un successivo decreto ministeriale l'individuazione delle sue tre sedi, tra le quali quella preposta all'attività di direzione e coordinamento. Si tratta di una norma – sfido chiunque a negarlo – assolutamente estranea alle finalità di questo decreto.

Il decreto, inoltre, contiene sostanziali modifiche al codice e al processo civile, confermando di considerare le riforme sulla giustizia in un'ottica meramente economicistica, dimenticando che la giustizia rappresenta un diritto primario del cittadino e che – anche questo ritengo debba essere un concetto condiviso da tutti – deve essere dovere imprescindibile di qualsiasi Stato democratico investire ulteriori risorse nella giustizia per ottenere una ricaduta positiva anche in campo economico e non voler sempre operare nell'ottica dei tagli per avere risparmi, veri o presunti, come purtroppo spesso succede.

Vorrei fare un accenno anche all'articolo 54, con il quale si interviene in tema di processo civile. Su tale articolo sussistono diversi dubbi di costituzionalità, ad esempio sulla norma che viene introdotta in materia di inammissibilità dell'appello. Non mi voglio dilungare sul dettaglio tecnico perché nella nostra pregiudiziale è ben descritto e approfondito, e quindi tutti i colleghi possono leggere le argomentazioni relative alle criticità che noi evidenziamo. Vorrei soltanto fare una considerazione: il giudizio di ammissibilità dell'appello allungherà i tempi dei ricorsi fondati, perché l'effetto paradossale sarà quello di allungare i tempi di decisione degli appelli che, attraverso un giudizio prognostico di ammissibilità della Corte d'appello, vedranno cadere sotto la scure dell'inammissibilità gli appelli strumentali e non fondati, con l'inevitabile conseguenza che quelli da discutere saranno messi «in coda». In tal modo, si passerà dagli attuali cinque anni mediamente necessari per decidere una causa in appello a sette, o addirittura otto anni, se non di più. Vedremo quindi che si produrrà un aggravio importante dei ricorsi avverso l'inammissibilità pronunciata dalla Corte d'appello che penderanno davanti alla Corte di cassazione.

Abbiamo sottolineato, dunque, l'eterogeneità di contenuto che si raggiunge con le diverse disposizioni del decreto in esame che difettano del carattere di urgenza e immediata precettività. Come considerazione finale, degna di essere considerata da tutti voi come spunto di riflessione, si aggiunga che con questo decreto si prevede addirittura l'istituzione di nuovi enti e soggetti pubblici o parapubblici. In un momento in cui si parla di tagli, di *spending review* e di ottimizzazione degli enti pubblici e parapub-

blici, con l'articolo 8, per esempio, si prevede l'istituzione della Fondazione La Grande Brera; l'articolo 19 istituisce l'Agenzia per l'Italia digitale e l'articolo 67 prevede la creazione della Fondazione di studi universitari e di perfezionamento sul turismo.

Per questi motivi, noi chiediamo all'Aula di non procedere all'esame del disegno di legge n. 3426 di conversione del decreto-legge 22 giugno 2012 n. 83. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Vedani per illustrare la questione sospensiva QS1. Ne ha facoltà.

VEDANI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo,...

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Togli le mani dalle tasche! Non è educazione.

VEDANI (*LNP*). Non si può? Va bene. Scusate, ma io preferisco la sostanza alla forma. (*Commenti del senatore Centaro*).

Ci rendiamo tutti conto della delicatezza dell'argomento che ci apprestiamo a discutere. E lo hanno capito tutti, anche i sassi. Credo che qui non ci si renda conto della gravità e della drammaticità della situazione. Non ce ne si rende conto perché, leggendo questo decreto, non si trovano le risposte adeguate a queste gravità e drammaticità. Non si trovano risposte organiche, visioni strategiche. Manca una visione d'insieme. Vengono trattati alcuni comparti (edile, cinematografico, della *green economy*) ma non vengono affrontati tanti altri settori. Mi sembra che si navighi a vista. Mi sembra che si respiri tanto fumo ma ci sia poco arrosto: un po' come il decreto sulle liberalizzazioni. È come dire: caro giovane imprenditore, tu puoi aprire una srl con un euro e io ti accompagno al limite del burrone e ti do pure una pacca. Quindi lo *start-up*, la fase iniziale di qualsiasi azienda, di qualsiasi nuova iniziativa imprenditoriale, è lasciato a se stesso, quando le banche non riescono a finanziare alcunché.

In questo decreto ci sono degli aspetti positivi, è indubbio, come il credito d'imposta per favorire nuove assunzioni di personale altamente qualificato.

Guardando la situazione esterna, ci si rende conto che attualmente, in questa situazione congiunturale, un ingegnere nucleare che trova un posto di cameriere in un bar o in un ristorante fa i salti mortali con avvistamento per la gioia, perché non c'è lavoro. Ed è un po' dura farcela per una coppia di operai, con un figlio a carico e un affitto da pagare. Un mio conoscente che gestisce supermercati in provincia di Varese mi ha detto che i due articoli più venduti sono le cipolle e le patate. Anche questo è un buon indice per i professori per far capire la gravità della situazione.

Quando, da verginello della situazione, sono venuto qui e ho visto la bellezza di questi palazzi, gli affreschi, le decorazioni, ho letto sul soffitto dell'Aula la parola «concordia». A me la parola concordia non fa venire in

mente l'armonia degli intenti, ma la nave di Schettino: questo mi fa venire in mente.

In questo momento sta crollando il mondo. Si legge nel decreto che vi è una modifica della disciplina IVA. È positiva la modifica della disciplina IVA perché dà una boccata di liquidità al nostro sistema produttivo, passando ad una situazione in cui l'IVA deve essere versata quando la si incassa. Ciò è positivo, ma viene dato al fatturato il limite di 2 milioni di euro. La cifra di 2 milioni di euro in questo momento non rappresenta un indice significativo, perché le imprese fanno girare i soldi, vincono le gare di appalto con un ribasso del 50-60 per cento. Questo significa che hanno rinunciato al margine di utili. Quindi, il volume di affari non è un elemento significativo, e dando questo limite non si riesce a favorire tanto la situazione. Anzi, si costringono le imprese a fare le scatole cinesi per rimanere nei 2 milioni di euro di fatturato, che è privo di utile. L'indice del PIL che crolla, indice netto e non lordo, è significativo in questo senso.

Mi dicono che costa aumentare lo scaglione di fatturato e non ci sono i soldi. Da verginello della situazione, dico che mi si raccontano un sacco di balle perché i soldi ci sono: ci sono i 500 milioni di euro per il Nord Africa...

PRESIDENTE. Senatore Vedani, usi termini confacenti a quest'Aula. Questa è l'Aula del Senato e non siamo in un bar! (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*). C'è un elemento di stile che deve accompagnare tutte quante le posizioni politiche. Mi scusi, ma è così che si comporta in questa sede qualsiasi esponente che è eletto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VEDANI (*LNP*). Cercherò di sforzarmi. Dovrò modificare la mia forma comunicativa, lo ammetto. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Però, quando mi si dice che non ci sono i soldi, ribadisco che, oltre ai 500 milioni di euro per il Nord Africa, ci sono i 30 milioni di euro per il fondo per Roma Capitale, per il «fondo senza fondo» per Roma Capitale. Capitale forse degli sprechi? Qualche problemino si pone.

Qui si confondono le pagliuzze con le travi. Ieri ho ascoltato un dibattito molto interessante, molto lungo, che analizzava per esempio i costi del lavaggio delle auto, i costi dei *toner* e della cancelleria. Queste sono le pagliuzze, le travi sono altre: le travi sono che questo ramo del Parlamento non compie più scelte coraggiose, non fa più politica, ha rinunciato ad una propria prerogativa.

Ci sono scelte che possono essere fatte a costo zero, ma sono scelte politiche: scelte coraggiose, come per esempio quella di separare le banche commerciali dalle banche d'affari. Un'iniziativa che può essere un volano positivo per l'economia è separare il credito produttivo dal credito speculativo. Oggettivamente a me, come correntista, piace che i miei soldi abbiano una ricaduta positiva per le famiglie, per le aziende del mio territorio, ma assolutamente non mi sta bene che i miei soldi, come correntista, vadano ad essere utilizzati... (*Commenti dal Gruppo PD*).

Adesso arrivo a parlare della questione sospensiva. Vadano ad essere sputtanati per delle attività speculative, che non sono minimamente confacenti alla realtà.

Arrivo a quello che deve essere uno scatto d'orgoglio.

PRESIDENTE. Senatore Vedani, è la seconda volta che devo richiamarla nel corso del suo intervento. Non è mai successo nel Senato, credo, che a un senatore sia stata tolta la parola perché usa espressioni che non sono quelle che si usano in un'Assemblea parlamentare. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

Non mi costringa la prossima volta a toglierle la parola. Lei può argomentare come vuole dal punto di vista politico, ma rispettando lo stile che c'è all'interno del Senato e della Camera, all'interno di qualsiasi istituzione rappresentativa del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

VEDANI (*LNP*). Va bene, ma non mi veniva il sinonimo!

Ci sono problematiche sostanziali: manca il parere del CNEL. Il CNEL è un organo previsto dall'articolo 99 della Costituzione, non è una bocciofila, non è un ente da niente. Il CNEL è un ente che deve esprimere un parere, e si auspica un parere organico, che tenga conto degli sviluppi e delle strategie di uscita da questa situazione drammatica.

John Lennon diceva: «*Give peace a chance*». Allora io dico: «*Give CNEL a chance*», diamo al CNEL una possibilità di giustificare la propria esistenza, di giustificare che esiste, che ha una funzione, altrimenti lo si tratti come ente inutile, visto che ci sono anche degli incentivi sul personale qualificato e quindi possono usufruirne ed essere ricollocati con un credito d'imposta. Di fronte a questa situazione, si attende il parere organico e completo del CNEL prima di esprimere un'opinione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali e sospensive presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente per spiegare il motivo per cui il Gruppo dell'Italia dei Valori esprimerà un voto favorevole sulla proposta di questione pregiudiziale.

In questo provvedimento, che – lo ricordiamo – è un decreto-legge, sono contenute, come spesso accade e come spesso abbiamo fatto rilevare, norme di vario genere che toccano i temi più svariati. Dunque, il provvedimento risulta viziato già dal punto di vista costituzionale, perché, come

sappiamo, uno dei requisiti del decreto-legge dovrebbe essere l'omogeneità del suo contenuto. Invece, in questo provvedimento abbiamo una chiara e incomprensibile – come al solito – eterogeneità dei contenuti e dei temi trattati.

Tra questi temi, vi è anche quello della giustizia civile e della disciplina fallimentare. Abbiamo una norma che vorrebbe rivedere l'accesso ai gradi di giudizio successivi al primo e una norma che ridisciplina il concordato preventivo. Queste norme, anche a nostro parere, contengono nel merito dei profili di incostituzionalità. In particolare, la norma che riguarda il superamento della fase di appello, soprattutto per come è formulata, tant'è vero che, come *extrema ratio*, abbiamo anche presentato diversi emendamenti per tentare di migliorarla e quindi eliminarne i profili di incostituzionalità, che ci sono comunque a monte perché contenuti nel decreto-legge, quindi nel provvedimento nel suo complesso, ma che comunque abbiamo voluto, come subordinata, cercare di emendare.

Il testo, così come formulato, a nostro giudizio viola il diritto riconosciuto a tutti i cittadini di accedere al sistema giustizia in modo corretto e con questa norma, secondo noi, i cittadini vengono privati di un giusto percorso di giustizia.

Oltretutto, e mi avvio alla conclusione del mio intervento, ricordo che questo provvedimento riguarda la crescita e lo sviluppo economico. Ora, ditemi che cosa ha a che vedere la modifica del concordato preventivo e la riforma del doppio grado di giurisdizione con la crescita e lo sviluppo di un Paese. Forse sarebbe stato meglio mettere mano alla nostra giustizia civile, che sicuramente meriterebbe una riforma per andare incontro alle lungaggini e ai casi di ingiustizia manifesta, che purtroppo, grazie alle prime, si manifestano nella nostra giustizia civile. Si sarebbe dovuto anche mettere mano a una riforma più organica e non fare modifiche *spot*, che certamente non serviranno per la crescita e lo sviluppo.

CALIENDO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*PdL*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per spiegare le ragioni per cui voterò contro le questioni pregiudiziali e sospensive presentate, pur condividendone alcuni aspetti.

Con questo provvedimento viene introdotto non un appello, ma un simulacro d'appello. Viene infatti data la possibilità di dichiarare l'inammissibilità dell'appello quando vi sia la ragionevole probabilità che la domanda d'appello non possa essere accolta. Tutti sappiamo dell'inammissibilità per manifesta infondatezza del ricorso per Cassazione, che si basa su precedenti della Corte di cassazione. In quel caso, si tratta di una questione di diritto, ma nell'appello vi sono questioni di fatto.

Nello stesso tempo, si esclude la possibilità, per il giudice che lo ritenga assolutamente indispensabile ai fini della decisione della causa, di ammettere nuove prove e nuovi documenti. È il giudice, non la parte,

che vuole ritardare il processo. Da ultimo, nell'articolo 55, con la lettera *f*), si condiziona l'indennizzo dello Stato per il ritardo nella celebrazione dei processi al fatto di valutare se vi sia stato un abuso del processo, senza alcuna definizione di cosa sia l'abuso del processo.

Allora, pur condividendo questo, io voterò contro la questione pregiudiziale perché, nel complesso del provvedimento, tutti ci dobbiamo far carico della grave situazione del Paese sotto il profilo economico. Il provvedimento può essere migliorato, poteva essere diverso, ma certamente contiene una serie di indicazioni positive per un'effettiva ripresa dell'economia del nostro Paese e in particolare dell'attività imprenditoriale. Se così è, con la stessa lealtà – che credo molti avvertiranno – di votare contro la questione pregiudiziale, mi auguro che il Ministero della giustizia abbia la possibilità di valutare correttivi a questa norma inserita nel provvedimento, che non possiamo espungere perché, anche se non fosse messa la fiducia, non troveremmo più il tempo di votare tale modifica.

Ho chiesto di intervenire perché non vi è stata la possibilità, per ragioni contingenti, di fare una seduta della Commissione giustizia e di esprimere il parere. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Viespoli*).

ALBERTI CASELLATI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice, come ho detto prima, in base al Regolamento, in questo dibattito non posso dare la parola a più parlamentari dello stesso Gruppo. Non ho iscritti a parlare di altri Gruppi.

ALBERTI CASELLATI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei intervenire in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Non è previsto in questo caso: lei il dissenso lo potrà manifestare nel voto.

Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva QS1, presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, inizio affermando che sono stanca di dovere abdicare al ruolo che i cittadini mi hanno assegnato e accetto questo dibattito mozzato su una legge importante e vasta solo per compiere un atto di responsabilità per il mio Paese, nella consa-

pevolezza che non so quante fiducie ancora potrò votare a queste condizioni.

Il decreto-legge in esame sulla crescita mi impone questo ulteriore atto di responsabilità, perché si inserisce in un contesto socio-economico a dir poco problematico.

Di fronte ad un mercato finanziario non sufficientemente tranquillizzato dalle rassicurazioni della Banca europea, che sconta i veti di singoli Stati, la situazione politica ed economica che l'Italia sta attraversando risente ancora pesantemente delle ripercussioni della crisi internazionale. I dati ci descrivono in recessione, con un sensibile calo del PIL, che potrebbe protrarsi anche per tutto il prossimo anno. Il nostro è un Paese dove la pressione fiscale e tributaria supera la soglia del 50 per cento e la disoccupazione giovanile e femminile è la più alta d'Europa, mentre il debito pubblico, sempre in aumento, sfiora i 2.000 miliardi di euro. È evidente che abbiamo un grande bisogno, non di una nuova manovra, ma di una decisa ripresa dell'economia, come osservatori internazionali mettono in evidenza da tempo.

In questo contesto si inserisce il provvedimento in esame. Un atto vasto e complesso, che definisce misure urgenti per la crescita e lo sviluppo del Paese.

I punti strategici di questo decreto-legge toccano tutta l'economia reale del sistema Italia, a partire dal sostegno alle imprese, con incentivi al credito, al Fondo per lo sviluppo sostenibile, alle infrastrutture, alle norme per l'attrazione di capitali privati, ai *bonus* per le ristrutturazioni edilizie, a quanto previsto nel settore dell'energia, al rifinanziamento del Fondo di garanzia delle piccole e medie imprese, solo per citare qualche titolo. Procederò infatti per titoli perché, se dovessimo parlare e descrivere tutte le misure contenute in questo atto complesso, faremmo notte!

Particolarmente condivisibili ed opportuni, a mio avviso, anche le norme per la protezione del *made in Italy* e quelle per rilanciare la cosiddetta *green economy*, accanto alla ripresa dell'agenda digitale.

Tuttavia, c'è un tasto dolente che è noto a tutti: la scarsa disponibilità di risorse che si sono potute liberare. Non che la ripresa debba avvenire con modelli keynesiani, che mostrano il loro limite con evidenza, quando ci volgiamo verso il nostro debito pubblico che, per essere finanziato, assorbe una quantità enorme di risorse. È necessario, però, che lo stato crei condizioni per la crescita e divenga esso stesso soggetto di sviluppo: lo abbiamo detto pochi giorni fa, in occasione della fiducia data sulla *spending review*.

L'apparato pubblico italiano non regge il confronto con quello degli Stati europei più efficienti ed organizzati. Per questo, occorre un processo riformatore profondo. Ma i tratti di questo «Stato che verrà» non sono ancora delineati: sulla spesa pubblica siamo solo all'inizio di un percorso di verifica e riqualificazione. Il cantiere dell'abbattimento del debito, poi, non è stato ancora neppure appaltato!

La riforma mancante è quella liberale che ridefinisca compiti e funzioni dello Stato, senza se e senza ma.

L'Italia – o gran parte di essa – è carente di infrastrutture, di servizi alle imprese e alle famiglie. Se una donna italiana ha mediamente 1,4 figli, mentre in Francia si superano ampiamente i due, vuol dire che dietro l'angolo c'è una crisi demografica dovuta alle difficoltà che vive chi, nel nostro Paese, deve rinunciare ad avere figli per carenza di strutture pubbliche di supporto.

Tornando al provvedimento in esame, trovo positive le disposizioni in materia di energia e quanto si è potuto fare per il sostegno all'edilizia, soprattutto in termini di semplificazioni burocratiche. Ci sono anche disposizioni utili per le piccole e medie imprese, specie in materia di IVA; si è affrontato il problema dei terremotati dell'Abruzzo – ed era ora che si cominciasse a fare qualcosa di concreto e di cogente per far ripartire la ricostruzione in quella terra così dilaniata! – e anche di quelli dell'Umbria, colpita dal sisma del 15 dicembre 2009. Quest'ultimo risultato – voglio segnalarlo – è stato ottenuto grazie all'impegno congiunto dei parlamentari umbri del Popolo della Libertà e del Partito Democratico, per il quale ringrazio il Governo che ha mantenuto l'impegno preso, tramite noi, con le comunità locali e la Regione, anche nell'affrontare e stabilizzare la questione energetica che da tempo pesa sul futuro della ThyssenKrupp di Terni.

Abbattere le barriere ideologiche e gli interessi di parte significa lavorare nell'interesse collettivo. Testimonianza dell'impegno fattivo profuso tutti insieme ne è anche il mantenimento del terzo tribunale a cui ancorare la Corte di appello nonché la possibilità di non chiudere definitivamente (ma dipende dal piano che presenterà la Provincia) all'opportunità di mantenere in Umbria entrambe le Province, rinviando la scelta alla Regione e agli enti locali, in attesa però che le Province si aboliscano tutte.

Tornando al decreto, non posso contestualmente non segnalare al Governo che la disponibilità, per lo meno di parte del Parlamento, di accettare a scatola chiusa i provvedimenti, è giunta al limite. Ne è prova la presenza di decine di ordini del giorno accettati dal Governo in Commissione, diversi anche miei, che accompagnano un decreto non modificabile con emendamenti. È ormai da tempo che si è compiuta questa riforma attesa del Parlamento, ridotto, di fatto, ad un monocameralismo di necessità.

Ciò significa, a mio avviso, che il Parlamento non intravede una visione unitaria e chiara dello sviluppo nel grande numero di atti che sta approvando! Certo, ciascuna riforma contiene un riflesso di verità, di giustizia, di necessità. Ma il *puzzle* che si compone è poco chiaro e a questo non giova la fretta con cui ci si trova ad esaminare e discutere le norme, anche se i provvedimenti sono da emettere, da emanare e da far entrare in fretta subito a regime.

Più volte questo Governo è stato soccorso dall'apporto costruttivo dei rappresentanti del popolo, da persone meno tecniche, ma certamente più calate nel corpo sociale. Una impostazione meno ragionieristica nel Governo, che non significa meno rigorosa, potrebbe aiutare a eliminare la inevitabile sabbia che si prepara a cadere nei meccanismi delle nuove leggi che abbiamo approvato. Non si governa solo con carta e penna o,

come direbbero oggi i nostri tecnici, con le statistiche e i *benchmark*; ma si governa con una visione politica della società, con la passione per la propria gente e con ideali che, in molti, ci portiamo dentro come parte del nostro DNA.

Voglio concludere con un riferimento ad un segnale di concretezza che ci viene dall'economia reale, in specie dalle piccole e medie imprese italiane. I dati del mese di giugno confermano che esse hanno permesso alla nostra bilancia commerciale, escluse le voci energetiche, di tornare in ampio attivo, con un avanzo dell'interscambio di ben 27 miliardi nel primo semestre dell'anno.

Questo dimostra che l'Italia ha le risorse umane, la tecnologia e la creatività per restare uno dei Paesi più sviluppati del mondo. Ogni azione a sostegno di questo lavoro è preziosa e pertanto voterò anche questa legge: ce lo chiedono le imprese, chi non ha lavoro, i giovani sempre più disorientati, le famiglie che vogliono tornare ad avere prospettive di serenità.

Abbiamo capacità e forze per crescere: basta guardare meglio il Paese reale per ritrovare una straordinaria economia di mercatosociale, che spesso non è stata né vista, né capita. È un'economia vitale, che non aspetta altro che di ripartire, attingendo alla nostra storia e ai nostri valori, che sono anche valori economici. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e la risposta scritta ad un'interrogazione

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta a tutte le interrogazioni che ho presentato al Ministro della giustizia, perché, dall'inizio della legislatura, nessuna ha avuto risposta: nessuna. E sono passati ormai quattro anni e mezzo.

Allo stesso tempo, però, vorrei sollevare un problema di applicazione del nostro Regolamento. All'articolo 156-*bis*, comma 2, si legge: «Per le interpellanze sottoscritte da almeno un decimo dei componenti del Senato si adottano le procedure e i termini di cui al presente articolo». E si precisa, al comma 3, che esse possano essere affrontate «eventualmente ricorrendo a sedute supplementari».

A me è accaduto di presentare una prima interpellanza relativamente alle intenzioni del Governo in merito ad una normazione in materia di diritto d'autore, sottoscritta da 34 senatori, e una seconda interpellanza, che resta, ahimè, urgente, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e sot-

toscritta da 56 senatori, in cui si chiede di revocare le onorificenze ad Assad, proprio perché indegno. Ricordo peraltro che l'articolo 5 della legge n. 178 del 1951 prevede la possibilità – e sarebbe in questo caso la prima volta – di revocare le onorificenze all'insignito che se ne sia manifestamente reso indegno; e mi sembra che in questo caso si possa dirlo tranquillamente. A parte la sollecitazione di una risposta alle decine di interrogazioni presentate al Ministro della giustizia, non riesco a capire perché non si possa applicare appieno il Regolamento del Senato, e lo dico a ragion veduta, dal momento che nei giorni scorsi abbiamo avuto ampia possibilità di applicare questo articolo.

È molto probabile che tra poco verrà posta la questione di fiducia; sicuramente verrà convocata una riunione della Conferenza dei Capi-gruppo per stabilire il calendario dei lavori per le prossime ore o per i prossimi giorni. Non capisco cosa possa ostare ad avere finalmente risposta a queste interpellanze e interrogazioni, magari la settimana prossima, in una seduta antimeridiana o pomeridiana, a seconda dei giorni che verranno ritenuti opportuni per il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, riguardo la sollecitazione di una risposta alle interrogazioni, la Presidenza la farà propria. Sono però presenti entrambi i Sottosegretari per i rapporti con il Parlamento, e quindi affido anche a loro, oltre che all'intervento della Presidenza, il fatto che le sue interrogazioni presentate al Ministro della giustizia non hanno avuto alcuna risposta.

Per quanto riguarda la questione relativa all'applicazione dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, lei ha ragione, anche se tale articolo per prassi quasi mai viene applicato (ma questa non è una giustificazione). Io credo invece che la sua applicazione sia importante, perché nei confronti dei Governi in generale c'è un basso potere di sindacato ispettivo da parte del Parlamento che, è mia convinzione, è uno dei poteri più importanti in un Parlamento moderno.

Pertanto, senatore Perduca, nella riunione della Conferenza dei Capi-gruppo in cui si esaminerà il calendario dei lavori dell'Assemblea fino alla chiusura per la pausa estiva e per la ripresa di settembre porrò personalmente – anche perché è stata avanzata in mia presenza – a nome suo, la questione da lei sollevata.

FERRANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*PD*). Signor Presidente, colgo anche la coincidenza fortunata della presenza del ministro Passera in Aula perché, attraverso la sollecitazione di una risposta all'interrogazione 4-06700, presentata nel gennaio scorso al suo Ministero, vorrei sollevare il problema relativo ad una importante opera infrastrutturale che è ferma e che vorrei rapidamente ricordare. Si tratta del raddoppio ferroviario della linea Palermo-Messina.

Tra le tante opere che si discute di realizzare al Sud credo che quelle ferroviarie siano quelle su cui più si dovrebbe investire, senza inseguire chimere – come è stato detto anche autorevolmente – quali quelle del ponte sullo Stretto. Si tratta di un importante raddoppio da realizzare. Noi abbiamo posto il problema in molte occasioni presentando numerose interrogazioni.

Nell'ultima risposta ricevuta nel gennaio 2010 ci si assicurava che i primi 20 chilometri, quelli da Fiumetorto a Cefalù, sarebbero entrati in servizio entro il 2011. Purtroppo questo non è avvenuto. Si è accumulato un ritardo grave, anche in quel caso, e, ahimè, in questi giorni è arrivata la notizia che forse la società Cefalù 20, che ha in appalto quei lavori, si appresta a licenziare ben 139 dei 170 operai che vi lavorano perché sommersa da debiti. Non so se la magistratura interverrà per capire il destino dei soldi che le Ferrovie hanno comunque erogato alla società appaltante. In ogni caso, il problema è che ora c'è il danno e la beffa: nuova disoccupazione in quell'area già così pesantemente attaccata dal punto di vista del lavoro e il rischio di aver lasciato a metà un'opera che invece sarebbe molto utile. Anche perché per il secondo tratto, quello da Cefalù a Castelbuono, che dovrebbe anche permettere l'interramento della stazione di Cefalù, tutte opere già finanziate, per cui non si chiedono soldi in più, non si riesce ancora ad avere l'aggiudicazione dell'appalto.

Colgo l'occasione fortunata di avere qui presente il Ministro per sollecitare un'attenzione a quest'opera: ovviamente ce ne sono tante altre nel Paese, ma questa ha il vantaggio, da una parte, di essere finanziata e, dall'altra, di essere su una tratta davvero strategica per il lavoro e lo sviluppo di quell'area del nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Ferrante, ha fatto in presa diretta la segnalazione, quindi ha raggiunto almeno un primo obiettivo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,26*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 2012, n. 89, recante proroga di termini in materia sanitaria (3414)

ORDINI DEL GIORNO

G1

BUGNANO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2012, n. 89, recante proroga di termini in materia sanitaria»;

premessi che:

il comma 1 del provvedimento in esame proroga al 31 dicembre 2012 la facoltà di utilizzare, in via straordinaria e previa autorizzazione aziendale, il proprio studio professionale per l'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, cosiddetta *intramoenia* allargata, nelle ipotesi in cui non siano ancora stati completati dalle Regioni gli interventi (di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 120) di ristrutturazione edilizia, effettuati presso le ASL, le aziende ospedaliere, le aziende ospedaliere universitarie, i policlinici universitari a gestione diretta e gli IRCCS di diritto pubblico, al fine di garantire la disponibilità dei locali destinati all'attività libero-professionale intramuraria;

la proroga comporta anche lo spostamento alla medesima data del 31 dicembre 2012 del termine entro il quale le regioni e le province autonome devono procedere all'individuazione e all'attuazione delle misure dirette ad assicurare, in accordo con le organizzazioni sindacali delle categorie interessate e nel rispetto delle vigenti disposizioni contrattuali, il definitivo passaggio al regime ordinario del sistema dell'attività libero professionale intramuraria;

considerato che:

questa proroga è solo l'ultima di una lunga serie di provvedimenti analoghi, essendo già intervenuti a differire i suddetti termini il decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito con modificazioni dalla legge 4

dicembre 2008, n. 189; il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25; il decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10; il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 marzo 2011; il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214;

appare necessario porre termine alla pratica della continua reiterazione di provvedimenti di proroga in una materia di *intramoenia* allargata e pervenire, al contrario, alla definizione di una disciplina precisa che detti gli standard dell'attività cosiddetta di *intramoenia*, che deve essere garantita in modo omogeneo in tutte le Regioni, moltissime delle quali non hanno ancora a disposizione strutture adeguate all'interno dei propri ospedali;

occorre altresì garantire un adeguato sistema di controlli al fine di prevenire e contrastare fenomeni di elusione fiscale che tale tipo di attività crea in alcune zone del Paese;

impegna il Governo:

a non procedere ad ulteriori provvedimenti di proroga del previsto termine del 31 dicembre 2012 in materia di esercizio dell'attività medica libero-professionale intramuraria;

a predisporre, nell'ambito della propria competenza e in accordo con le regioni, una disciplina organica in materia ed un sistema di adeguati controlli volti a garantire la sua applicazione completa ed omogenea sull'intero territorio nazionale.

(*) Accolto dal Governo.

G5

BRICOLO, GASPARRI, VIESPOLI, MAZZATORTA, RIZZI

Improponibile

Il Senato,

premesso che:

il decreto in conversione è l'ultimo di una serie di dispositivi di riordino del settore sanitario che hanno come filo conduttore la riduzione della spesa del settore, in particolare attraverso la riduzione di organi collegiali dell'amministrazione sanitaria ed il contenimento dei trattamenti economici ai componenti;

questa linea di comportamento si inserisce a sua volta in una più ampia ed ormai improcrastinabile necessità di contenere la spesa sanitaria, a tutti i livelli, e promuovere un impiego efficiente e mirato, per evitare il rischio, a fronte delle scarse risorse disponibili a valere sui bilanci pubblici, di dovere drasticamente ridurre o eliminare servizi sanitari indispensabili per i cittadini,

impegna il Governo:

alla luce del significativo onere finanziario gravante sul sistema sanitario nazionale per gli anni a venire derivante dalla regolarizzazione di un numero imprecisato di lavoratori extracomunitari, a sospendere l'attuazione della procedura prevista dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012 al fine di valutarne più approfonditamente i reali costi e i possibili effetti sul mercato del lavoro e sul sistema sanitario e previdenziale, anche in virtù dell'andamento della crisi economica, e al termine di tale sospensione assumere una decisione circostanziata circa l'opportunità o meno di procedere con l'attuazione dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE
AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 28 giugno 2012, n. 89, recante proroga di termini in materia sanitaria, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 28 GIUGNO 2012, N. 89

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: «al 31 ottobre 2012» sono sostituite dalle seguenti: «al 31 dicembre 2012»;

al comma 2, dopo le parole: «e comunque» è inserita la seguente: «inderogabilmente»;

dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-bis. All'articolo 3 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e successive modificazioni, dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"5.1. Limitatamente agli esercenti le professioni sanitarie, gli obblighi di cui al comma 5, lettera e), si applicano decorso un anno dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'alinea del medesimo comma 5, e comunque non oltre l'entrata in vigore di specifica disciplina riguardante la responsabilità civile e le relative condizioni assicurative degli esercenti le professioni sanitarie"».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E ALLEGATO 1

Articolo 1.

1. Il termine del 30 giugno 2012 di cui all'articolo 10, commi 2 e 3, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2012.

2. Fino alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 2, comma 4, della legge 4 novembre 2010, n. 183, e comunque inderogabilmente non oltre il 31 dicembre 2012, sono prorogati gli organi collegiali e gli altri organismi operanti presso il Ministero della salute di cui all'Allegato 1. Entro la medesima data il Ministro della salute, può, con propri decreti, rinnovarne la composizione, senza accrescere il numero dei componenti.

3. Il Ministro della salute, con proprio decreto, fatti salvi i componenti di diritto previsti dalla normativa vigente, può rinnovare la composizione del Consiglio superiore di sanità, nominando il presidente e i componenti non di diritto, riducendo questi ultimi al numero di quaranta.

3-bis. All'articolo 3 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e successive modificazioni, dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5.1. Limitatamente agli esercenti le professioni sanitarie, gli obblighi di cui al comma 5, lettera e), si applicano decorso un anno dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'alinea del medesimo comma 5, e comunque non oltre l'entrata in vigore di specifica disciplina riguardante la responsabilità civile e le relative condizioni assicurative degli esercenti le professioni sanitarie».

ALLEGATO 1

ELENCO DELLE COMMISSIONI ATTUALMENTE OPERANTI
PRESSO IL MINISTERO DELLA SALUTE

1. Commissione consultiva per i biocidi, di cui all'articolo 29 del decreto legislativo 25 febbraio 2000, n. 174, e successive modificazioni;
2. Commissione per il rilascio delle licenze per la pubblicità sanitaria, di cui all'articolo 118, comma 2, del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, e successive modificazioni;
3. Commissione unica sui dispositivi medici, di cui all'articolo 57 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni;
4. Comitato rappresentanza degli assistiti, di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, fino alla data di cui all'articolo 4, comma 91, della legge 12 novembre 2011, n. 183;
5. Commissione interministeriale di valutazione in materia di biotecnologie, di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 12 aprile 2001, n. 206, e successive modificazioni;
6. Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, di cui all'articolo 3 della legge 14 dicembre 2000, n. 376, e successive modificazioni;
7. Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni, di cui all'articolo 57, commi da 01 a 05, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni;
8. Consulta delle associazioni dei consumatori e dei produttori in materia di sicurezza alimentare, di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2011, n. 108;
9. Osservatorio nazionale sullo stato di attuazione dei programmi di adeguamento degli ospedali e sul funzionamento dei meccanismi di controllo a livello regionale e aziendale, come previsto dall'articolo 15-*quattordices* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 13, della legge 3 agosto 2007, n. 120;
10. Consulta tecnica permanente per il sistema trasfusionale di cui all'articolo 13, comma 1, della legge 21 ottobre 2005, n. 219;
11. Nucleo Nazionale di farmacovigilanza sui medicinali veterinari, di cui all'articolo 88 del decreto legislativo 6 aprile 2006, n. 193;
12. Commissione nazionale per l'attuazione dei principi contenuti nella legge 15 marzo 2010, n. 38, recante disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, di cui all'articolo 9, commi 1 e 2, della medesima legge n. 38 del 2010;
13. Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS, di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 5 giugno 1990, n. 135;

14. Consulta del volontariato per la lotta contro l'AIDS, di cui all'articolo 1, comma 809, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

15. Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81;

16. Comitato di valutazione dei progetti di ricerca sanitaria presentati dai ricercatori di età inferiore a quaranta anni, di cui all'articolo 1, comma 814, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

17. Consiglio superiore di sanità, di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 266, al decreto del Ministro della salute in data 6 agosto 2003, n. 342, e successive modificazioni, e all'articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2011, n. 108;

18. Comitato nazionale per la sicurezza alimentare, di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 1° ottobre 2005, n. 202, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 2005, n. 244, al decreto del Ministro della salute in data 26 luglio 2007, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 231 del 4 ottobre 2007, all'articolo 1, comma 2, decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2011, n. 108;

19. Commissione unica per la dietetica e la nutrizione di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 86;

20. Commissione consultiva per i fitosanitari, di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 194, e successive modificazioni;

21. Commissione consultiva del farmaco veterinario, di cui all'articolo 27, comma 2, del decreto legislativo 6 aprile 2006, n. 193;

22. Commissione nazionale per la definizione e l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 4-*bis*, comma 10, del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112;

23. Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 17 maggio 1999, n. 144, e all'articolo 6, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2011, n. 108;

24. Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie, di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2011, n. 108, e all'articolo 1 del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2004, n. 138;

25. Commissione nazionale per la ricerca sanitaria, di cui all'articolo 18, comma 1, del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288 e successive modificazioni e all'articolo 4, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2011, n. 108;

26. Commissione tecnica mangimi, di cui all'articolo 9, primo comma, della legge 15 febbraio 1963, n. 281;

27. Commissione tecnica nazionale per la protezione degli animali da allevamento e da macello, di cui all'articolo 4 della legge 14 ottobre 1985, n. 623;

28. Commissione per i trapianti allogenici da non consanguineo, di cui all'articolo 9 della legge 6 marzo 2001, n. 52;

29. Commissione esercenti professioni sanitarie, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 settembre 1946, n. 233;

30. Commissione medica d'appello, di cui all'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1988, n. 566;

31. Centro nazionale di lotta ed emergenza contro malattie animali e Unità centrale di crisi, di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 1° ottobre 2005, n. 202, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 2005, n. 244, e all'articolo 7, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2011, n. 108.

EMENDAMENTI

1.1

BELISARIO, CAFORIO, CARLINO

Respinto

Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.

1.2

BELISARIO, CAFORIO, CARLINO

Respinto

Al comma 2, secondo periodo sostituire le parole: «senza accrescere» con la seguente: «riducendo» e aggiungere, in fine, le parole: «di ciascun organismo».

1.3

BELISARIO, CAFORIO, CARLINO

Respinto

Sopprimere il comma 3.

1.4

BELISARIO, CAFORIO, CARLINO

Respinto

Al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «il presidente e».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese (3426)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BRICOLO, MAZZATORTA, MURA

Respinta

Il Senato

premessi che:

il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese, compie l'ennesima operazione, o meglio l'ennesimo tentativo, di rilancio dell'economia del Paese nell'ambito dell'Agenda per la crescita sostenibile che il Governo sta tentando di realizzare fin dal suo insediamento;

le misure fino ad oggi adottate sul tema della crescita e dello sviluppo hanno avuto solo il risultato di creare maggiori incombenze ed oneri per famiglie ed imprese, lasciando quasi tutte le categorie economiche in uno stato di tensione ed incertezza sul futuro. Anche le misure contenute nel decreto-legge in esame, pur presentandosi sulla carta come soluzioni efficaci per il rilancio del Paese, nella realtà tradiscono ancora una volta le aspettative dei cittadini, dettando in alcuni casi soltanto discipline che avranno un lungo percorso di attuazione, come le misure di riordino del Fondo per la crescita sostenibile, che verranno attuate soltanto con successivi atti regolamentari; le generiche affermazioni contenute nella Relazione del Governo non possono in alcun modo giustificare dal punto di vista costituzionale il presente provvedimento composto da disposizioni

prive dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

è innegabile che il Governo in questa fase stia abusando dello strumento della normativa d'urgenza facendo venir meno il presupposto principale dell'eccezionalità del ricorso al decreto-legge quale deroga al principio di rappresentatività, sottraendo, di fatto, al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa;

la crisi economica non può diventare sempre lo schermo dietro al quale nascondersi per adottare provvedimenti eterogenei e palesemente privi dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in assenza delle circostanze straordinarie di necessità ed urgenza che ne giustificano l'adozione. Il Governo Monti prosegue a legiferare sulla spinta di un'urgenza dichiarata in materie che meriterebbero maggiore approfondimento, approfondimento che viene compresso e addirittura negato anche in sede di conversione in legge dei decreti sempre più numerosi;

l'eterogeneità di contenuto del presente decreto-legge contrasta apertamente con i contenuti dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, di diretta attuazione costituzionale dell'articolo 77 della Costituzione. In base alla citata disposizione, infatti, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Il decreto-legge in esame, invece, accomuna sommariamente all'attuazione di una programmazione politica economica fondata sulla teorizzazione di interventi di sviluppo e crescita una serie di disposizioni che incidono in modo rilevante sui più disparati settori pubblici e privati;

quantomeno dubbia è infatti l'opportunità di inserire in un decreto-legge, che ha come obiettivo la crescita e lo sviluppo del sistema economico, norme che vanno a modificare il sistema della giustizia civile (articoli 54, 55 e 56), estranee per materia e che non rivestono quel carattere di straordinaria urgenza che giustifica l'utilizzo dello strumento del decreto-legge, realizzando piuttosto delle «miniriforme» asistematiche e settoriali, incidenti sul processo civile e sulla legge fallimentare. Basti pensare che con l'articolo 56 si prevede la riorganizzazione della Scuola superiore della magistratura delegando ad un successivo decreto ministeriale l'individuazione delle tre sedi di cui quella preposta alle attività di direzione e coordinamento. Una norma completamente estranea alle finalità del presente decreto;

il decreto-legge in esame, con le modifiche sostanziali recate al codice e al processo civile, conferma di considerare le riforme sulla giustizia in un'ottica meramente economicistica, dimenticando che la giustizia rappresenta un diritto primario del cittadino e che dovere imprescindibile di qualsiasi Stato democratico dovrebbe essere quello di investire ulteriori risorse sulla giustizia, per ottenere una ricaduta positiva anche in campo economico e non già di effettuare risparmi, veri o presunti;

in tema di processo civile (articolo 54) sussistono diversi dubbi di costituzionalità sulla norma introdotta in materia di inammissibilità dell'appello. Infatti, si elimina in generale il doppio grado di giudizio nel set-

tore civile, attraverso un giudizio prognostico di inammissibilità dell'appello ancorato ad una ragionevole probabilità, non meglio specificata, di non essere accolto. In tal senso si rileva come, seppur non vi è un principio di costituzionalizzazione del doppio grado di giudizio, è pur vero, come è rinvenibile dalle motivazioni della sentenza della Corte costituzionale n. 53 del 2008, che al fine di escludere i sospetti di non conformità con i principi degli articoli 3, 24 e 111 della Costituzione, il bilanciamento degli interessi costituzionali risulta «ancorato» necessariamente al riscontro di ulteriori elementi, come la correlazione con la scarsa consistenza economica della controversia e con la sua decisione secondo equità. Solo in tal modo l'inappellabilità non si espone a sospetti di violazione delle invocate norme costituzionali, tenendo conto che il parametro del valore rende giustificata e ragionevole l'opzione di accelerare il procedimento (negando il rimedio dell'appello), sulla scorta di un apprezzamento di prevalenza dell'interesse (individuale e generale) ad una sollecita definizione della causa e che, inoltre, la tutela del diritto di difesa va coordinata con l'esigenza, di pari livello costituzionale, di disciplinare i modi ed i limiti del suo esercizio in concreto, al fine di assicurare la conclusione della lite entro un congruo termine. Del resto la Corte costituzionale, in relazione al regime di impugnabilità delle sentenze di opposizione allo stato passivo fallimentare, ha, in passato, ritenuto possibile un sindacato sulla razionalità dell'ambito dell'appellabilità in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'articolo 99, ultimo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, nella parte in cui sanciva l'inappellabilità delle sentenze rese su crediti di lavoro e di previdenza e assistenza obbligatorie, contemplati negli articoli 409 e 442 del codice di procedura civile (sentenza n. 69 del 1982). Sulla scorta della sentenza richiamata, la modifica apportata dal presente decreto al codice di procedura civile, inserendo una norma di carattere generale che impedisce l'appello e negando, *de facto*, il doppio grado di giurisdizione, si espone a probabili censure di incostituzionalità. Inoltre si evidenzia come vi sono profili di contrasto con gli articoli 24 e 111, secondo comma, della Costituzione, poiché la norma denunciata comporterebbe la compressione del diritto alla piena ed effettiva tutela delle proprie situazioni giuridiche soggettive in un processo equo e giusto;

occorre altresì considerare che il giudizio di ammissibilità dell'appello, da un lato, allungherà i tempi dei ricorsi fondati, poiché l'effetto paradossale sarà quello di allungare i tempi di decisione degli appelli che attraverso un giudizio prognostico di ammissibilità delle Corti d'Appello, vedranno cadere sotto la «scure» dell'inammissibilità gli appelli strumentali e non fondati, con l'inevitabile conseguenza che quelli da discutere saranno messi «in coda», e così si passerà dall'attuale lustro per decidere una causa in appello a 7 o 8 anni. Dall'altro lato, si produrrà un aggravamento importante dei ricorsi avverso l'inammissibilità pronunciata dalla Corte di Appello, che penderanno avanti alla Corte di Cassazione;

in realtà il sistema delineato fornisce per comprimere il diritto dei cittadini di accedere alla giustizia, affidando al giudice un potere di prognosi sommaria che, sbarrando l'appello, determina la definitiva preclusione di tale grado di giudizio, finendo per attenuare le garanzie per il cittadino di potere impugnare le sentenze civili per tutelare i propri diritti;

le norme oggetto di censura attuano una radicale trasformazione anche delle funzioni della Corte di Cassazione, escludendo le ipotesi dei «vizi di motivazione», che finisce per ridurre drasticamente le impugnazioni di legittimità, impedendo al cittadino di poter controllare la «giustizia» della sentenza di appello e comprimendo ulteriormente il suo diritto di accesso alla giustizia;

alla già sottolineata eterogeneità di contenuto si aggiunga che diverse disposizioni del decreto in esame difettano del carattere di urgenza e immediata precettività, provvedendo in taluni casi addirittura all'istituzione di nuovi enti e soggetti pubblici o parapubblici: si vedano a questo proposito l'articolo 8, che prevede l'istituzione della Fondazione La Grande Brera, l'articolo 19 che istituisce l'Agenzia per l'Italia digitale; l'articolo 67 che prevede la creazione della Fondazione di studi universitari e di perfezionamento sul turismo,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 3426 di conversione del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83.

QUESTIONE DI PROPOSTA SOSPENSIVA

QS1

BRICOLO, MAZZATORTA, MURA, VEDANI

Respinta

Il Senato

premesso che:

il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del Paese, compie l'ennesima operazione, o meglio l'ennesimo tentativo, di rilancio dell'economia del Paese nell'ambito dell'Agenda per la crescita sostenibile che il Governo sta tentando di realizzare fin dal suo insediamento;

le misure fino ad oggi adottate sul tema della crescita e dello sviluppo hanno avuto solo il risultato di creare maggiori incombenze ed oneri per famiglie ed imprese, lasciando quasi tutte le categorie economiche in uno stato di tensione ed incertezza sul futuro. Anche le misure contenute nel decreto-legge in esame pur presentandosi sulla carta come soluzioni efficaci per il rilancio del Paese nella realtà tradiscono ancora una volta

le aspettative dei cittadini dettando in alcuni casi soltanto discipline che avranno un lungo percorso di attuazione come le misure di riordino del Fondo per la crescita sostenibile, che verranno attuate soltanto con successivi atti regolamentari;

la situazione economica e finanziaria del Paese non è più sostenibile per le imprese molte delle quali rischiano oggi il fallimento. Il provvedimento non sembra tener conto delle gravi difficoltà in cui si trovano le imprese, specie quelle di più piccole dimensioni, risultando inadeguato sia dal punto di vista delle risorse stanziato, sia delle soluzioni proposte, non venendo di fatto affrontati i grandi nodi che oggi affliggono il mondo imprenditoriale, in relazione ai lunghi tempi di pagamento e al razionamento del credito. L'unico settore per cui si percepiscono segnali di sviluppo in questo decreto è quello dell'edilizia e delle infrastrutture: nessun altro ambito viene affrontato in maniera organica, nel tentativo di dare vero slancio agli investimenti; sono stati tralasciati tutti i problemi legati, come detto, al *credit crunch* e ai tempi di pagamento biblici che stanno strozzando soprattutto le piccole e medie imprese; se è vero che le infrastrutture possono costituire un efficace volano per l'economia, non possiamo tralasciare le difficoltà di finanziamento delle nostre imprese e riflettere, ancora una volta, sulla necessità di capitalizzazione del nostro sistema bancario, ormai attento solo ai propri bilanci e non alla propria principale missione che sarebbe quella di sostenere l'economia reale;

le imprese non sono incoraggiate a crescere e a creare occupazione. Non si può, ad esempio, sostenere la nascita di nuove imprese, facendo credere, prima ai giovani con il decreto sulle liberalizzazioni e adesso a chiunque intenda aprire una società a responsabilità limitata, che si possa costituire un'impresa con un euro, nascondendo con un annuncio sensazionale quali siano i veri costi del fare impresa nel nostro Paese: il problema per un aspirante imprenditore non è l'ammontare di capitale necessario per la costituzione di una nuova impresa, ma i costi gestionali che ne seguono, l'impossibilità di avere dalle banche un affidamento senza garanzie reali che possa finanziare la gestione ordinaria, incassare in tempi certi le fatture verso la pubblica amministrazione, ormai paralizzata dai vincoli imposti dall'Europa e soprattutto, sostenere il peso della pressione fiscale diretta ed indiretta; ancora una volta il Governo è intervenuto con lo strumento del decreto-legge a modificare norme introdotte con il medesimo strumento soltanto pochi mesi prima; con il decreto-legge n. 1 del 2012 ha, infatti, introdotto l'articolo 2463-*bis* del codice civile che istituisce le «srl semplificate» e oggi, con il presente decreto (articolo 44), interviene in maniera sostanziale per modificarne le disposizioni;

nel settore della *green economy* non vengono proposte politiche industriali per l'adozione di una strategia energetica nazionale. Se da un lato lo sviluppo delle energie rinnovabili appare una priorità per il Paese dall'altra il ritorno a misure di proroga degli incentivi all'efficienza energe-

tica (articolo 11) sembra scoraggiare le iniziative di sviluppo in questo settore con ripercussioni anche sull'ambiente;

sempre in ambito energetico, il decreto-legge prevede che siano fissati a livello statale i canoni massimi di concessione per l'idroelettrico (articolo 37). La norma è da considerarsi lesiva della potestà concorrente delle regioni, in quanto il provvedimento dovrebbe limitarsi a stabilire i criteri generali sulla base dei quali le regioni possono stabilire i suddetti canoni di concessione; oltretutto la nuova disciplina sulle gare nel settore idroelettrico è in contrasto con la vigente normativa di settore che ha trasferito il demanio idrico e la relativa gestione alle regioni;

alcune disposizioni del presente decreto difettano di coordinamento, persino con atti di urgenza appena adottati dal Governo e già all'esame delle competenti commissioni parlamentari: ad esempio l'articolo 10 appresta interventi nei territori dei comuni delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, interessate dagli eventi sismici dei giorni 20 e 29 maggio 2012, mentre è all'esame della Commissione ambiente della Camera un altro decreto-legge (A.C. 5263) sulla medesima materia;

per le ragioni sin qui illustrate il presente decreto non può certo definirsi risolutivo dei problemi che affliggono il nostro sistema industriale, sia per la parzialità con cui il Governo interviene, concentrandosi solo su alcuni settori, sia per lo scarso coraggio e la scarsa incisività delle norme, che in alcuni casi ritornano a regimi di proroga come quello in tema di ristrutturazioni ed efficientamento energetico degli edifici;

è necessario sottolineare che la Commissione lavoro ha espresso un parere nel quale si evidenzia un errore formale nell'articolato del presente decreto: formale in quanto non voluto, ma con effetti sostanziali che potrebbero produrre conseguenze non sanabili. In merito, infatti, all'articolo 46-*bis*, al comma 1, lettera *a*), si segnala che il richiamo a: «I termini ridotti di cui al primo periodo» va inteso come riferito invece al secondo periodo, poiché è solo nel secondo periodo della nuova formulazione dell'articolo 5, comma 3 del decreto legislativo n. 368 del 2001, così come modificata dalla legge n. 92 del 2012, che sono previsti i termini ridotti degli intervalli tra un contratto ed un altro. È quindi necessario che in questa fase di esame del provvedimento venga apportata tale modifica che non può in nessun modo essere oggetto né di coordinamento formale né di successiva modifica legislativa;

il provvedimento in esame importa questioni rientranti nell'ambito dell'economia e del lavoro, per i quali è competente ad esprimere un parere il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), così come previsto dall'articolo 99 della Costituzione, che lo definisce organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge;

è compito di questa aula mettere in atto ogni azione necessaria affinché si licenzi un provvedimento volto a garantire al meglio le elementari esigenze di equità sociale e a favorire un maggiore sviluppo,

delibera, compatibilmente con i termini per la conversione del decreto-legge in esame, di non procedere all'esame del presente disegno di legge fino a quando non venga recepito il parere del CNEL ai sensi dell'articolo 98 del Regolamento del Senato della Repubblica.

Allegato B

Integrazione alla relazione orale del senatore Grillo sul disegno di legge n. 3426

LO SVILUPPO DELLA NORMATIVA DI *PROJECT FINANCE* IN ITALIA DAL 2002 AL 2012

1) Con la legge 166/2002 per la prima volta viene introdotta nella normativa italiana la tecnica del *project finance*.

2) Con la legge comunitaria 18 aprile 2005 l'Unione Europea impone l'obbligo della pubblicità al promotore.

3) Nel marzo 2006 viene approvato il codice degli appalti, con ciò eliminando ben 57 leggi preesistenti (compresa la legge obiettivo, il decreto attuativo della legge Obiettivo e la legge Merloni.)

4) Con provvedimento del 31 luglio 2007 il ministro Di Pietro cancella il diritto di prelazione (secondo decreto correttivo del codice degli appalti).

5) La Corte di cassazione in Europa sancisce in data 21 febbraio 2008 che il diritto di prelazione è conforme alla normativa europea.

6) Con il terzo decreto correttivo del codice degli appalti in data 11 settembre 2008 viene approvato il *project finance* di seconda generazione ripristinando il diritto di prelazione.

7) All'interno della legge 13 maggio 2011 n. 70 viene approvato il *project finance* di terza generazione che consente al promotore di avanzare proposte anche in assenza di una decisione della pubblica amministrazione, con ciò il promotore può avanzare proposte anche in assenza di decisione della pubblica amministrazione.

8) Nella legge di stabilità n. 183 del 12 novembre 2011 viene introdotta la possibilità di concedere i benefici fiscali in alternativa al contributo dello Stato.

9) Con il decreto n. 201 del 2011 salva Italia (Governo Monti), la defiscalizzazione viene allargata alle opere ferroviarie e portuali e, ancora, viene statuito che la pubblica amministrazione può mettere a disposizione, vendere, e affittare immobili in alternativa al contributo finanziario al fondo perduto.

10) Decreto del marzo 2012: la filosofia del *project finance* fa un ulteriore passo in avanti attraverso all'inserimento in norma delle seguenti opportunità:

- Art. 41 *project bonds*
- Art. 43 *project finance* per realizzare carceri
- Art. 44 contratto di disponibilità
- Art. 54 obbligazione di scopo

11) Decreto sviluppo economico e rilancio infrastrutture (28 maggio 2012). Il regime fiscale dei *project bond* viene omogeneizzato a quello dei titoli di Stato, nelle operazioni di finanza di progetto la conferenza di servizi si può fare sul progetto preliminare, viene lanciato il piano di sviluppo per le città, viene introdotta l'autonomia finanziarie a favore delle autorità portuali.

12) L'unità tecnica del *project financing* (cabina di regia che fa il monitoraggio da Palazzo Chigi) ha certificato che nel 2011, in Italia, sono stati banditi più di 2.300 progetti in finanza di progetto per un ammontare complessivo che supera l'importo di 10 miliardi di euro.

Tenendo presente che in Italia, negli ultimi tre anni (2009, 2010, 2011) mediamente si sono cantierate opere pubbliche, a livello locale, regionale e nazionale, per circa 45 miliardi di euro, vuol dire che nel nostro Paese gli investimenti in opere pubbliche variamente considerate (autostrade, porticcioli, parcheggi, termovalorizzatori, acquedotti, ospedali, cimiteri, caserme, piastre logistiche ecc.) superano il 25 per cento del totale degli investimenti.

NOTA TECNICA (estratto)

Passando alle misure per lo sviluppo economico, il Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica viene ridenominato Fondo per la crescita sostenibile e ad esso sono assegnate nuove finalità, tra cui la promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, il rafforzamento della struttura produttiva, nonché la promozione della presenza internazionale delle imprese e l'attrazione di investimenti dall'estero (articolo 23).

Si istituisce quindi un credito di imposta a favore di tutte le imprese che effettuano nuove assunzioni a tempo indeterminato di profili altamente qualificati (articolo 24).

Nelle aree di crisi industriale complessa potranno essere adottati progetti di riconversione e riqualificazione industriale con l'intervento di un'apposita Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti per lo sviluppo d'impresa (*ex* Sviluppo Italia) (articolo 27).

Rispetto al programma «Industria 2015», oltre a misure di semplificazione delle procedure che verranno adottate dal Ministero dello sviluppo economico, viene prevista la revoca delle agevolazioni in assenza di stati di avanzamento presentati dalle imprese (articolo 28). Ulteriori misure puntano ad accelerare i procedimenti agevolativi e gli interventi strategici per il riequilibrio economico e sociale (articoli 29 e 29-*bis*). Le risorse non utilizzate del fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerche, che dovrebbero ammontare a circa due miliardi di euro, potranno essere utilizzate nell'ambito del Fondo per la crescita sostenibile su richiamato (articolo 30). Analogamente, sono previste disposizioni per dare nuova destinazione alle disponibilità residue di vari fondi, dall'efficienza energetica alla cooperazione.

Per incrementare il finanziamento delle imprese, viene prevista, per le società di capitali, le società cooperative e mutue assicuratrici diverse dalle banche e dalle microimprese, la possibilità di emettere cambiali finanziarie, purché siano assistite da uno sponsor che ne mantenga fino alla scadenza una quota e l'ultimo bilancio sia certificato da un revisore contabile (articolo 32). Di sicuro rilievo per le imprese anche la possibilità di contabilizzare l'IVA per cassa, vale a dire quando vengono pagati i servizi e i beni erogati (articolo 32-bis).

Si punta inoltre a migliorare il procedimento fallimentare attraverso una serie di misure tendenti ad attenuarne le conseguenze negative (articolo 33).

Per quanto riguarda il settore energetico (articoli 34-40), oltre ad alcune disposizioni concernenti la gestione e la contabilizzazione dei biocarburanti, viene unificata in 12 miglia la fascia protetta nella quale non è possibile condurre ricerca ed estrazione di idrocarburi in mare; ulteriori disposizioni semplificano il riutilizzo di infrastrutture strategiche, così come vengono precisati i criteri per individuare i siti inquinati di interesse nazionale. Vengono poi diversamente disciplinate le gare per la distribuzione del gas naturale e per le concessioni ad uso idroelettrico. Significativa è anche la previsione dello sblocco a livello centrale dei procedimenti autorizzativi delle infrastrutture energetiche, mentre l'assegnazione dei volumi di stoccaggio avverrà d'ora in poi mediante un sistema di asta competitiva in base alle capacità disponibili, tutelando la concorrenza sul mercato. Viene garantita anche la produzione a olio combustibile per fronteggiare le emergenze legate alla carenza di gas, e vengono ricompresi tra gli insediamenti strategici anche gli impianti per l'estrazione di energia geotermica. Sono state riviste poi le accise sull'energia utilizzata dalle imprese *energy intensive* ed è stato trasferito alle regioni il complesso delle miniere di minerali solidi.

Nel campo degli interventi in favore del settore del turismo e dell'internazionalizzazione delle imprese (articoli 41-45), il Ministro del turismo entra a far parte della cabina di regia che elabora le strategie in materia di commercio estero; vengono previsti incrementi di personale per le due agenzie, che nel caso di Enit è di 50 unità operanti all'estero presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Viene potenziata anche la struttura per il rilascio dei visti, in particolare degli uffici presenti nella Repubblica Popolare Cinese. È prevista poi una riserva del 70 per cento per le piccole e medie imprese, nell'ambito del Fondo per l'internazionalizzazione richiamato dalla legge n. 394 del 1981. Saranno poi le Camere di commercio ad avere potere sanzionatorio nel caso di un uso scorretto del marchio *Made in Italy*, in particolare per quanto riguarda alcune produzioni agricole. Delle società a responsabilità limitata a capitale ridotto è prevista l'estensione anche a coloro che hanno compiuto 35 anni, mentre un accordo con l'Associazione bancaria italiana potrà permettere condizioni agevolate per il credito ai giovani che hanno costituito tali società. Alcune misure vanno poi nella direzione di favorire i contratti di rete tra imprese, oltre ad una maggiore vigilanza sulle società cooperative.

Sono state poi introdotte alla Camera modifiche alla recente legge di riforma del mercato del lavoro, i cui oneri sono stati posti a carico del Fondo per l'incremento dell'occupazione giovanile e delle donne, in ragione di 46 milioni di euro per l'anno 2013 e di 38 milioni per l'anno 2014 (articolo 46-*bis*).

Vengono stabiliti limiti ai compensi dei commissari giudiziali e straordinari delle grandi imprese in crisi (articolo 50). Alcune disposizioni riguardano poi la cessione del credito d'imposta per le imprese di cinematografia (articolo 51), nonché interventi per promuovere lo sviluppo delle imprese dello spettacolo, che vengono ad avere accesso alle agevolazioni previste per le PMI (articolo 51-*bis*).

Fino al 30 giugno 2013 è sospesa l'entrata in vigore del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) (articolo 52), mentre alcune norme specifiche vanno a completare il quadro per l'apertura effettiva al mercato dei servizi pubblici locali (articolo 53). Viene rivista la disciplina del giudizio in appello, ad esempio per quanto concerne l'ammissione di nuovi mezzi di prova (articolo 54), così come viene modificata la disciplina delle domande di indennizzo in caso di durata irragionevole del processo civile (articolo 55).

Una serie di misure sono volte poi a favorire l'ingresso dei giovani nel settore della *green economy* oltre che nel settore agricolo. Oltre all'istituzione di un Fondo per il finanziamento della distribuzione di prodotti alimentari agli indigenti, sono previsti interventi mirati per alcune produzioni agricole come anche per gli impianti di acquacoltura. Uno specifico articolo, il 59-*bis*, mira a contrastare le pratiche ingannevoli nella commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari di qualità attraverso una etichettatura di sicurezza. Una serie di disposizioni riguardano anche la pesca professionale e in particolare l'istituzione di un registro elettronico dei pescatori marittimi.

Gli articoli da 60 a 63 concernono il finanziamento della ricerca scientifica e tecnologica, a partire dalla definizione delle varie tipologie di ricerca, delle tipologie di intervento e dei soggetti beneficiari.

Seguono una serie di misure per favorire la diffusione dello sport, attraverso un miglioramento degli impianti sportivi esistenti e la realizzazione di nuovi.

Infine una serie di norme consentono attraverso progetti pilota di creare un effettivo collegamento nell'ambito della filiera del turismo, coinvolgendo le diverse imprese ai vari livelli, fino alla promozione sui mercati internazionali attraverso l'Enit; con un milione di euro per il 2013 viene finanziato un Fondo per la sicurezza del turismo in montagna, mentre un'apposita Fondazione di studi universitari avrà il compito di formare le migliori professionalità per il settore turistico.

La Camera dei deputati ha infine introdotto il Capo X-*bis* contenente numerosi articoli aggiuntivi (dall'articolo 67-*bis* all'articolo 67-*octies*) recanti misure urgenti per la chiusura della gestione dell'emergenza determinatesi nella Regione Abruzzo a seguito del sisma del 6 aprile 2009, nonché per la ricostruzione, lo sviluppo e il rilancio dei territori interessati.

Le Commissioni riunite 8ª e 10ª del Senato, in sede referente, non hanno apportato modifiche al provvedimento in esame, che giunge dunque in Aula nel testo licenziato dalla Camera dei deputati in prima lettura.

Tuttavia, nel corso dell'esame in Commissione si è svolto un proficuo confronto con il Governo, che ha accolto numerosi ordini del giorno presentati da senatori di tutti gli schieramenti politici.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 3414. Em. 1.1, Belisario e altri	270	269	003	035	231	135	RESP.
002	Nom.	DDL n. 3414. Em. 1.2, Belisario e altri	271	269	001	011	257	135	RESP.
003	Nom.	DDL n. 3414. Em. 1.3, Belisario e altri	275	273	001	037	235	137	RESP.
004	Nom.	DDL n. 3414. Em. 1.4, Belisario e altri	274	271	002	016	253	136	RESP.
005	Nom.	DDL n. 3414. votazione finale	276	274	002	237	035	138	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0784 del 02/08/2012 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuato
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
ADAMO MARILENA	C	C	C	C	F
ADERENTI IRENE	F	C	F	C	C
ADRAGNA BENEDETTO					F
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	C	C	C	F
ALICATA BRUNO	C	C	C	C	F
ALLEGRI LAURA	C	C	C	C	F
AMATI SILVANA	C	C	C	C	F
AMATO PAOLO	C	C	C	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	F
ANDREOTTI GIULIO					
ANDRIA ALFONSO	C	C	C	C	F
ANTEZZA MARIA	C	C	C	C	F
ARMATO TERESA	C	C	C	C	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	F
ASTORE GIUSEPPE	C	C	C	C	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	F
BAIO EMANUELA	C	C	C	C	F
BALBONI ALBERTO					
BALDASSARRI MARIO					F
BALDINI MASSIMO	C	C	C	C	F
BARBOLINI GIULIANO	C	C	C	C	F
BARELLI PAOLO	M	M	M	M	M
BASSOLI FIORENZA	C	C	C	C	F
BASTICO MARIANGELA	C	C	C	C	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	F
BELISARIO FELICE					
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	F
BERSELLI FILIPPO	M	M	M	M	M
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	C	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	M	M	M	M	M
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	F
BIANCHI DORINA					
BIANCO ENZO	C	C	C	C	F
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	F
BIONDELLI FRANCA	C	C	C	C	F
BLAZINA TAMARA	C	C	C	C	F
BODEGA LORENZO	C	C	C	C	F
BOLDI ROSSANA	F	C	F	C	C
BOLDRINI GIACINTO	C	C	C	C	F
BONDI SANDRO	C	C	C	C	F
BONFRISCO ANNA CINZIA		C	C		
BONINO EMMA	F	C	F	F	
BORNACIN GIORGIO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0784 del 02/08/2012 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
BOSCETTO GABRIELE	C	C	C	C	F
BOSONE DANIELE	C	C	C	C	F
BRICOLO FEDERICO	F	C	F	C	C
BRUNO FRANCO	C	C	C	C	F
BUBBICO FILIPPO	C	C	C	C	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F	F	C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	C	C	F
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	F
CABRAS ANTONELLO	C	C	C	C	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	F	C
CAGNIN LUCIANO	F	C	F	C	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C	C	F
CALDEROLI ROBERTO	F	C	F	C	C
CALIENDO GIACOMO	C	C	C	C	F
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C	C	F
CAMBER GIULIO	A	C	C	C	F
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	C	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F	C
CARLONI ANNA MARIA					
CAROFILIO GIOVANNI	C	C	C	C	F
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	F
CARUSO ANTONINO		C	C	C	F
CASELLI ESTEBAN JUAN					
CASOLI FRANCESCO	C	C	C	C	F
CASSON FELICE	C	C	C	C	F
CASTELLI ROBERTO	F	C	F	C	C
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C	C	C	C	F
CASTRO MAURIZIO	C	C	C	C	F
CECCANTI STEFANO	C	C	C	C	F
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C	F
CERUTI MAURO	C	C	C	C	F
CHIAROMONTE FRANCA					
CHITI VANNINO	M	M	M	M	P
CHIURAZZI CARLO	C	C	C	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA					
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	C	F
CONTI RICCARDO	C	C	C	C	F
CONTINI BARBARA	C	C	C	C	F
CORONELLA GENNARO	C	C	C	C	F
COSENTINO LIONELLO	C	C	C	C	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0784 del 02/08/2012 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
CRISAFULLI VLADIMIRO					
CURSI CESARE	C	C	C	C	F
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	C	F
D'ALIA GIANPIERO	C	C	C	C	F
D'AMBROSIO GERARDO	C	C	C	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C	C	F
DAVICO MICHELINO	F	C	F	C	C
DE ANGELIS CANDIDO	C	C	C	C	F
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C	C	F
DE FEO DIANA	C	C	C	C	F
DE GREGORIO SERGIO					
DE LILLO STEFANO	C	C	C	C	F
DE LUCA CRISTINA	C	C	C	C	F
DE LUCA VINCENZO	C	C	C	C	F
DE SENA LUIGI	C	C	C	C	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	F	C
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	C	C	F
DEL VECCHIO MAURO	C	C	C	C	F
DELLA MONICA SILVIA	C	C	C	C	F
DELLA SETA ROBERTO	C	C	C	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	R	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE					
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	C	C	C	C	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	C
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C	C	F
DIGILIO EGIDIO	C	C	R	R	F
DINI LAMBERTO					F
DIVINA SERGIO	F	C	F	F	C
DONAGGIO CECILIA	C	C	C	C	F
D'UBALDO LUCIO	C	C	C	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
FANTETTI RAFFAELE	C	C	C	C	F
FASANO VINCENZO	C	C	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C	C	F
FERRANTE FRANCESCO	C	C	C	C	F
FERRARA MARIO	C	C	C	C	F
FILIPPI ALBERTO	C	C	C	C	F
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	F
FIORONI ANNA RITA	C	C	C	C	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
FISTAROL MAURIZIO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0784 del 02/08/2012 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FLERES SALVO	C	C	C	C	F
FLUTTERO ANDREA	C		C	C	F
FOLLINI MARCO	C	C	C	C	F
FONTANA CINZIA MARIA	C	C	C	C	F
FOSSON ANTONIO	C	C	C	C	F
FRANCO PAOLO		C	F	C	C
FRANCO VITTORIA	C	C	C	C	F
GALIO TO VINCENZO	C	C	C	C	F
GALLO COSIMO	C	C	C	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C	C	C
GALPERTI GUIDO	C	C	C	C	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C	C	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C	C	C	F
GARAVAGLIA MASSIMO	F	C	F	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	C	C	C	C	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	F
GERMONTANI MARIA IDA					F
GHEDINI RITA	C	C	C	C	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C	C	F
GIAI MIRELLA					
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F	C
GIARETTA PAOLO	C	C	C	C	F
GIORDANO BASILIO	C	C	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	C	C	C	C	F
GIULIANO PASQUALE	A	A	A	A	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C	F
GRANAIOLA MANUELA	C	C	C	C	F
GRILLO LUIGI	C	C	C	C	F
GUSTAVINO CLAUDIO	C	C	C	C	F
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	C	C	C	F
IZZO COSIMO	M	M	M	M	M
LADU SILVESTRO	C	C	C	C	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	F	C
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	F
LATRONICO COSIMO	C	C	C	C	F
LAURO RAFFAELE	C	C	C	C	F
LEDDI MARIA	C	C	C	C	F
LEGNINI GIOVANNI	C	C	C	C	F
LENNA VANNI	C	C	C	C	F
LEONI GIUSEPPE	F	C	F	C	C
LEVI MONTALCINI RITA					
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F	C

Seduta N. 0784 del 02/08/2012 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	C	C	C	C	F
LONGO PIERO	M	M	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	F
LUSI LUIGI					
MAGISTRELLI MARINA	C	C	C		F
MALAN LUCIO	C	C	C	C	F
MANTICA ALFREDO	C	C	C	C	F
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	F	C	F	C	C
MARCENARO PIETRO	C	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	C	C	C	C	F
MARINARO FRANCESCA MARIA					
MARINI FRANCO	C	C	C	C	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	C	C	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	C	F
MARITATI ALBERTO					
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	C
MATTEOLI ALTERO	C	C	C	C	F
MAURO ROSA ANGELA	P	P	P	P	
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	C	F
MAZZATORTA SANDRO	F	C	F	C	C
MAZZUCONI DANIELA	C	C	C	C	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C
MERCATALI VIDMER	C	C	C	C	F
MESSINA ALFREDO	C	C	C	R	F
MICHELONI CLAUDIO	C	C	C	C	F
MILANA RICCARDO	C	C	C	C	A
MILONE GIUSEPPE	C	C	C	C	F
MOLINARI CLAUDIO	C	C	C	C	F
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	F
MONGIELLO COLOMBA	C	C	C	C	F
MONTANI ENRICO	F	C	F	C	C
MONTI MARIO	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	C	C	C	C	F
MORRA CARMELO		C	C	C	F
MORRI FABRIZIO	C	C	C	C	F
MUGNAI FRANCO	A	C	C	A	F
MURA ROBERTO	F	C	F	C	C
MUSI ADRIANO	C	C	C	C	F
MUSSO ENRICO	C	C	C	C	F
NANIA DOMENICO					
NEGRI MAGDA	C	C	C	C	F
NEROZZI PAOLO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0784 del 02/08/2012 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	
NESSA PASQUALE	C	C	C	C	F
OLIVA VINCENZO	C	C	C	C	F
ORSI FRANCO	C	C	C	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C	C	C	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C	C	F
PAPANIA ANTONINO	C	C	C	C	F
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	C	A
PARDI FRANCESCO	F	F	F	F	C
PASSONI ACHILLE					
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	F	C
PEGORER CARLO	C	C	C	C	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	C	F	F	
PERTOLDI FLAVIO	C	C	C	C	F
PETERLINI OSKAR		C	C	C	F
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	F
PICCONE FILIPPO					
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	C	F
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	C	C	C	C	F
PINZGER MANFRED	C	C	C	C	F
PISANU BEPPE	C	C	C	C	F
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	C	F
PISTORIO GIOVANNI	C	C	C	C	F
PITTONI MARIO	F	C	F	C	C
POLI BORTONE ADRIANA					
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	F
PORETTI DONATELLA	F	C	F	F	R
POSSA GUIDO	C		C	C	F
PROCACCI GIOVANNI	C	C	C	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C		C	C	F
RAMPONI LUIGI	C	C	C	C	F
RANDAZZO NINO	C	C	C	C	F
RANUCCI RAFFAELE	C	C	C	C	F
RIZZI FABIO	F	C	F	C	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	C	F
ROILO GIORGIO	C	C	C	C	F
ROSSI NICOLA					
ROSSI PAOLO	C	C	C	C	F
RUSCONI ANTONIO	C	C	C	C	F
RUSSO GIACINTO	C	C	C	C	F
RUTELLI FRANCESCO	C		C	C	F

Seduta N. 0784 del 02/08/2012 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuato
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	C	F
SACCONI MAURIZIO	C	C	C	C	F
SATA MAURIZIO	C	C	C	C	
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C	C	F
SANCIU FEDELE	C	C	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	C	C	C	C	F
SANNA FRANCESCO	C	C	C	C	F
SANTINI GIACOMO	C	C	C	C	F
SARO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
SARRO CARLO	C	C	C	C	F
SBARBATI LUCIANA	C	C	C	C	F
SCANU GIAN PIERO	C	C		C	F
SCARABOSIO ALDO	M	M	M	M	M
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	C	F
SCHIFANI RENATO					
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C	C	F
SERAFINI ANNA MARIA					F
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	C	F
SERRA ACHILLE	C	C	C	C	F
SIBILIA COSIMO	C	C	C	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	C	C	C	F
SOLIANI ALBERTINA	C	C	C	C	F
SPADONI URBANI ADA	C	C	C	C	F
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C	C	F
STIFFONI PIERGIORGIO					
STRADIOTTO MARCO	C	C	C	C	F
STRANO ANTONINO					
TANCREDI PAOLO	C	C	C	C	F
TEDESCO ALBERTO	C	C	C	C	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	C	C	C	F
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	F
TOMASELLI SALVATORE	C	C	C	C	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C	F
TONINI GIORGIO	C	C	C	C	F
TORRI GIOVANNI	F		F	C	C
TOTARO ACHILLE	C	C	C	C	F
TREU TIZIANO	C	C	C	C	F
VACCARI GIANVITTORE	F	C	F	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C	C	F
VALENTINO GIUSEPPE		C	C	C	F
VALLARDI GIANPAOLO	F	C	F	C	C
VALLI ARMANDO	F	C	F	C	C
VEDANI ALESSANDRO	F	C	F	C	C
VICARI SIMONA	C	C	C	C	F

Seduta N. 0784 del 02/08/2012 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	F
VIESPOLI PASQUALE	C	C	C	C	F
VILLARI RICCARDO	C	C	C	C	F
VIMERCATI LUIGI	C	C	C	C	F
VITA VINCENZO MARIA					
VITALI WALTER	C	C	C	C	F
VIZZINI CARLO	C	C	C	C	F
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	F
ZANETTA VALTER	C	C	C	C	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	C	C	C	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barelli, Berselli, Bettamio, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Dell'Utri, Izzo, Longo, Mantovani, Pera e Scarabosio.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Thaler Ausserhofer Helga

Disposizioni per contrastare e prevenire la violenza di genere (3435)
(presentato in data 02/8/2012).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 26 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5-*bis*, comma 1, della legge 29 dicembre 1993, n. 580, la relazione sulle attività delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro Unioni regionali, relativa all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CXX*, n. 3).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con lettere in data 17 e 25 luglio 2012, ha inviato le seguenti deliberazioni:

n. 8/2012 con la quale la Sezione stessa ha approvato la relazione annuale 2011 «I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari». La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 878);

n. 9/2012 con la quale la Sezione stessa ha approvato la relazione speciale «Sviluppo rurale: gli investimenti nelle aziende agricole. Fondi strutturali 2000/2006». La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 879).

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni scorsi alcune associazioni di consumatori hanno stigmatizzato, mediante esposti-denunce alla Magistratura, rilievi critici in merito alla «adeguatezza e correttezza delle rettifiche alle poste di bilancio immateriali che nell'anno 2011 hanno comportato complessivamente per le principali banche italiane rettifiche per circa 30 miliardi di euro» (si veda il comunicato stampa del 1º agosto 2012 pubblicato su «federconsumatori.it»);

nello stesso comunicato stampa si legge: «Occorre (...) verificare (...) se e come gli 'impairment test' (procedure di valutazione del valore delle acquisizioni societarie a valori correnti), in base alle quali sono state giustificate le rettifiche ai bilanci 2011, siano corrette. In altri termini (...) se sia avvenuto nel tempo una sorta di accumulo di rettifiche potenziali inespresse di anno in anno, che però non hanno dato luogo a rettifiche coerenti in quegli anni (...) e che tale accumulazione sia arrivata al suo culmine proprio nel bilancio 2011 e che abbia comportato una rettifica globale e complessiva (30 miliardi) ma che in realtà sarebbe stata affetta di quote di pertinenza degli anni precedenti»;

secondo i consumatori, in questo caso, «se si dovesse verificare che le rettifiche non siano state adeguatamente (...) applicate alle voci intangibili del bilancio, i risultati economici degli anni precedenti risulterebbero dunque amplificati, mentre il risultato economico dell'anno 2011 assai impattato dall'ammontare globale di queste rettifiche. L'amplificazione dei risultati degli anni precedenti avrebbe, quindi, potuto comportare dei benefici economici non dovuti (...) proprio per quegli amministratori che negli anni precedenti avevano il compito di sovrintendere» all'applicazione e alla correttezza «delle norme che prescrivono, invece, di adeguare in ciascun bilancio i valori secondo un *fair value* corrente»;

Federconsumatori e Adusbef hanno quindi dato mandato ai loro legali, supportati da un *pool* di analisti finanziari indipendenti, di inoltrare un esposto ad alcune Procure della Repubblica sulla adeguatezza e correttezza delle rettifiche alle poste di bilancio immateriali che nell'anno 2011 hanno comportato complessivamente per le cinque principali banche italiane rettifiche per circa 30 miliardi di euro. Occorre, dunque, verificare nel merito e con modalità quantitative se e come gli *impairment test* (procedure di valutazione del valore delle acquisizioni societarie a valori correnti) in base ai quali sono state giustificate le rettifiche ai bilanci 2011 siano corretti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di un accumulo di rettifiche potenziali inespresse di anno in anno da parte delle cinque principali banche italiane, che avrebbero dato luogo a rettifiche coerenti nei bilanci dell'ultimo biennio;

se risulti che le rettifiche dovute abbiano rispettato le norme che sovrintendono alla redazione dei bilanci e se tale accumulazione sia arrivata al suo culmine proprio nel bilancio 2011 comportando una rettifica globale e complessiva pari a 30 miliardi di euro, che in realtà sarebbe stata prodotta da quote di pertinenza degli anni precedenti;

se risulti che le stesse rettifiche, non adeguatamente calcolate ed applicate alle voci intangibili del bilancio, abbiano comportato un'amplificazione dei risultati economici degli anni precedenti, mentre il risultato economico dell'anno 2011 risulterebbe assai impattato dall'ammontare globale di queste rettifiche;

se risulti che l'amplificazione dei risultati degli anni precedenti avrebbe comportato dei benefici economici non dovuti quali premi produzione, emolumenti, liquidazioni, proprio per quegli amministratori che negli anni precedenti avevano il compito di sovrintendere all'applicazione e alla correttezza delle norme che prescrivono, invece di adeguare in ciascun bilancio i valori secondo un *fair value* corrente;

quali misure urgenti si intendano adottare per imporre la dovuta trasparenza ai bilanci societari, specie di origine bancaria, i quali, seppur oggetto di certificazione da parte delle società di revisione, spesso nascondono poste contabili poco trasparenti, quindi di difficile lettura e comprensione al pubblico degli utenti, consumatori, risparmiatori.

(2-00509)

GALLO, AMORUSO, GRILLO, COSTA, NESSA, D'ALÌ, SACCOMANNO, MAZZARACCHIO, SPEZIALI, PASTORE, MORRA, LICASTRO SCARDINO, PALMA, FLERES, CARDIELLO, SCARPA BONAZZA BUORA, VICECONTE, COMPAGNA, LAURO, ALLEGRI, DE ECCHER, PISANU, ZANETTA, CARUSO, VICARI, ALICATA, CICOLANI, SANCIU, CORONELLA, SARRO, D'AMBROSIO LETTIERI, LADU, TOTARO, TOFANI, SERAFINI Giancarlo, FAZZONE, CURSI, LATRONICO, BALDINI, SANTINI. – *Ai Ministri per la coesione territoriale, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la delibera CIPE n. 62 del 3 agosto 2011, registrata alla Corte dei conti il 21 dicembre 2011 e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 31 dicembre 2011 ha disposto il finanziamento, a valere sulle risorse del Fondo di sviluppo e coesione di competenza regionale, di interventi prontamente cantierabili riguardanti le grandi opere strategiche nazionali e regionali ferroviarie e viarie essenziali per ricucire nord e sud del Paese. In particolare, la delibera assegna 1,6 miliardi di euro a favore di interventi strategici nazionali e 5,8 miliardi di euro a favore di 128 infrastrutture di rilievo interregionale e regionale, riguardanti non soltanto strade e ferrovie ma anche schemi idrici, porti e interporti, aree d'insediamento produttivo, banda larga;

la delibera CIPE n. 78 del 30 settembre 2011, registrata alla Corte dei conti il 9 gennaio 2012 e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 21 gennaio 2012, e successivamente modificata dalla delibera 20 gennaio 2012, regi-

strata alla Corte dei conti il 17 aprile 2012 e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 23 aprile 2012, ha approvato un programma di investimenti nel sistema universitario nel Mezzogiorno che assegna, a valere sulle risorse del Fondo di sviluppo e coesione di competenza regionale, 1.027 milioni di euro, di cui circa 84 milioni di euro a favore di due poli di ricerca di eccellenza in Calabria, Sicilia e Puglia e 943 milioni di euro in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia, per il finanziamento di infrastrutture quali laboratori didattici e di ricerca, biblioteche, mense, attrezzature tecnologiche e informatiche, case dello studente, ristrutturazioni e nuove costruzioni di edifici universitari;

la delibera CIPE n. 8 del 20 gennaio 2012, registrata alla Corte dei conti il 17 aprile 2012 e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 25 maggio 2012, ha assegnato circa 750 milioni di euro, a carico della programmazione regionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione, per il completo finanziamento degli interventi rientranti in specifici accordi di Programma già sottoscritti tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e le singole regioni del Mezzogiorno per il contrasto del rischio idrogeologico relativo a frane e versanti;

la delibera CIPE n. 41 del 23 marzo 2012, registrata alla Corte dei conti il 7 giugno 2012 e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 15 giugno 2012, ha previsto che, ai fini dell'attuazione degli interventi previsti nelle citate delibere CIPE n. 62 e n. 78 del 2011, si procede attraverso lo strumento dei contratti istituzionali di sviluppo, nelle ipotesi nelle quali i soggetti attuatori siano costituiti da concessionari di pubblici servizi di rilevanza nazionale; in tutti gli altri casi si procede mediante la stipula di specifici accordi di programma quadro (APQ);

la delibera CIPE n. 60 del 30 aprile 2012, registrata alla Corte dei conti il 3 luglio 2012, ha assegnato 1.686 milioni di euro, valere sulle risorse regionali del Fondo per lo sviluppo e la coesione e sulle risorse «liberate» derivanti dalla programmazione comunitaria 2000-2006, a 223 interventi prioritari nel settore ambientale della depurazione delle acque reflue urbane e della bonifica di discariche in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Tali fondi si aggiungono ai 133 milioni di euro già disponibili per i medesimi interventi;

le risorse assegnate dalla citata delibera CIPE n. 62 del 3 agosto 2011 ammontano a circa 7,5 miliardi di euro che consentono di attivare un volume di investimenti di circa 30 miliardi di euro;

le risorse assegnate dalla citata delibera CIPE n. 78 del 30 settembre 2011 ammontano a circa a un miliardo di euro che consente di attivare un volume di investimenti di circa 1,2 miliardi di euro;

le risorse assegnate dalla citata delibera CIPE n. 8 del 20 gennaio 2012 ammontano a circa 675 milioni di euro che consente di attivare un volume di investimenti di circa 750 milioni di euro;

le risorse assegnate dalla citata delibera CIPE n. 60 del 30 aprile 2012 ammontano a circa 1,7 miliardi di euro che consente di attivare un volume di investimenti di circa 1,8 miliardi di euro;

le delibere CIPE n. 62 e 78 del 2011 prevedevano la sottoscrizione dei contratti istituzionali di sviluppo, o, in alternativa, quale strumento attuativo per la definizione delle responsabilità, dei tempi e delle regole di realizzazione degli interventi programmati, le sanzioni per eventuali inadempienze e le condizioni per l'attivazione di poteri sostitutivi;

la delibera n. 8 del 2012 tenuto conto dell'urgenza degli interventi prevede l'attuazione diretta degli interventi e la stessa delibera stabilisce un sistema di monitoraggio e controllo per verificare lo stato di avanzamento degli stessi;

la delibera CIPE 60 del 2012 prevede che gli interventi di competenza regionale finanziati saranno attuati mediante APQ «rafforzati» nell'ambito dei quali saranno, fra l'altro, individuati i soggetti attuatori, gli indicatori di risultato e di realizzazione, i cronoprogrammi di attuazione e appaltabilità, i sistemi di verifica delle condizioni di sostenibilità finanziaria e gestionale, i meccanismi sanzionatori a carico dei soggetti inadempienti, nonché appropriati sistemi di gestione e controllo, anche con riferimento all'ammissibilità e congruità delle spese e alla qualità e completezza delle elaborazioni progettuali, nel rispetto di tutte le norme comunitarie, nazionali e regionali;

le delibere CIPE n. 8, n. 41, e n. 60 del 2012 sono state registrate alla Corte dei conti ben oltre il termine di 30 giorni, così come annunciato dal Governo in occasione di diversi interventi in Parlamento,

si chiede di sapere:

in quali tempi si procederà alla stipula dei contratti istituzionali di sviluppo o degli accordi di programma quadro al fine di far partire concretamente le opere e dare un impulso molto importante all'economia del Mezzogiorno;

in quali tempi si procederà all'assegnazione alle Regioni del Mezzogiorno delle risorse residue del Fondo di sviluppo e coesione, valutabili in oltre 4,3 miliardi di euro.

(2-00510 *p. a.*)

Interrogazioni

ROILO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il perdurante stato di crisi finanziaria del Nerviano Medical Sciences (NMS) – centro di ricerca tra i più prestigiosi e rinomati d'Europa nella ricerca e nello sviluppo di rimedi in campo oncologico – rischia di determinare, in tempi brevissimi, la fine di una delle realtà industriali più preziose, utili ed interessanti del Paese;

a partire dal 2011 la gestione della suddetta azienda è passata dalla Confederazione dei Fratelli dell'Immacolata Concezione alla Regione Lombardia che attualmente è l'azionista di riferimento;

rilevato che:

a tutt'oggi, nonostante le continue sollecitazioni anche da parte dei sindacati, non sono state trovate soluzioni concrete atte a risolvere la difficile situazione finanziaria in cui versa l'azienda in questione;

l'esposizione finanziaria complessiva con Unicredit ammonta a circa 180 milioni di euro;

considerato che:

il mancato raggiungimento nei giorni scorsi dell'auspicato accordo tra la Fondazione regionale per la ricerca biomedica e le banche creditrici per la rinegoziazione del debito e l'assenza di un piano industriale mettono pesantemente in discussione il funzionamento dell'azienda e rendono più probabile il fallimento della stessa;

il blocco delle trattative tra la suddetta Fondazione e le banche creditrici, la mancanza di liquidità e l'acuirsi delle tensioni finanziarie non consentono il pagamento dello stipendio agli oltre 600 ricercatori e dipendenti attualmente impiegati presso la struttura, la cui alta professionalità e qualificazione è riconosciuta in tutto il mondo;

nei giorni scorsi l'assemblea dei lavoratori del gruppo NMS ha proclamato lo stato di agitazione ed è pronta ad intraprendere decise azioni di mobilitazione in mancanza di risposte concrete sulla continuità delle attività aziendali;

considerato altresì che la preoccupante situazione che si è venuta a determinare esige un'immediata, seria, reale e approfondita discussione sul modello organizzativo e strategico dell'azienda,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare per garantire ai 600 lavoratori che attualmente prestano la loro attività presso la suddetta azienda la salvaguardia del posto di lavoro e il regolare pagamento dello stipendio;

se, anche alla luce dell'attuale blocco della trattative tra la proprietà dell'NMS e le banche creditrici, non ritenga necessario attivarsi con la massima urgenza affinché le parti, attraverso un rinnovato sforzo, giungano in tempi rapidi ad un accordo di ristrutturazione finanziaria, in assenza del quale il fallimento sarebbe inevitabile.

(3-03018)

CHITI, SCANU, AMATI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, NEGRI, PINOTTI, ZANDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il Presidente della Repubblica francese Francois Hollande ha annunciato il 14 luglio 2012 l'insediamento di una commissione incaricata di elaborare un libro bianco per ridefinire, entro il mese di dicembre 2012, la politica di difesa e sicurezza nazionale;

secondo le priorità indicate dall'Eliseo, è indispensabile provvedere ad un aggiornamento del modello di difesa in ragione dei mutamenti di scenario occorsi negli ultimi 10 anni, tenendo conto, in particolare, dell'obiettivo di una maggiore integrazione europea che consenta di disporre di

maggiori capacità operative integrate e di ridurre, nel contempo, la spesa militare dei singoli Paesi;

la decisione del Presidente francese rappresenta una decisa opzione europeista che traccia un netto mutamento rispetto all'accordo franco-brittannico del 2010 in materia di difesa, superando il limite di una relazione militare tra Londra e Parigi;

secondo la prospettiva di lavoro impressa alla commissione, è necessario sviluppare una particolare cooperazione tra 5 Paesi: Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Polonia, quest'ultima in ragione della sua collocazione nell'est Europa; inoltre, sono stati invitati a partecipare ai lavori rappresentanti dei Governi inglese e tedesco nonché la direttrice dell'Agenzia europea della difesa;

nel mese di giugno 2012, Francia e Germania hanno avviato una serie di consultazioni, che hanno coinvolto anche il nostro Paese, per avviare la co-produzione in Europa di sistemi di difesa avanzata, in particolare caccia e UAV (*unmanned aerial vehicles*), settore in cui si stanno concentrando gli sforzi tecnologici e industriali delle principali nazioni del mondo, e in cui i Paesi europei si trovano a competere nel mercato globale senza poter contare su un'adeguata funzione di impulso e coordinamento da parte dell'Unione europea;

a giudizio degli interroganti rispetto a queste iniziative che rappresentano opzioni di politica estera e di difesa e di politica industriale di livello assoluto, l'Italia mostra di non avere strategie precise, rinunciando così ad esercitare un ruolo adeguato alle sue ambizioni, possibilità e necessità e rischiando una progressiva marginalizzazione;

come ripetutamente ricordato anche dal Consiglio supremo di difesa, sono innegabili i vantaggi che la dimensione europea può portare al sistema di difesa in termini operativi, capacitivi ed economici in un momento in cui alcuni dei più importanti Paesi dell'Unione europea sono alle prese con significativi processi di revisione strategica della politica di difesa anche in termini di valorizzazione del comparto industriale;

con particolare riferimento al settore della difesa e dell'aerospazio, è urgente elaborare un quadro strategico di politica industriale di lungo periodo, la cui attuale insufficienza rappresenta uno dei fattori di crisi del sistema produttivo italiano;

tutti i maggiori Paesi industrializzati hanno ritenuto strategico il settore aerospaziale, e hanno, nel tempo, adottato un approccio integrato tra politica estera, assetti industriali, partecipazione a grandi progetti nazionali e internazionali,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario corrispondere all'iniziativa assunta dalla Francia garantendo, in modo chiaro e netto, l'obiettivo di una chiara strategia di integrazione e di convergenza delle politiche e degli investimenti in materia di sicurezza e difesa;

con riferimento al settore aerospaziale, se non ritenga che debbano essere maggiormente garantite, nella prospettiva di integrazione europea, le strategie di politica industriale dispiegate per salvaguardare il patrimo-

nio industriale, produttivo e occupazionale di aziende che rappresentano il nostro Paese su scala mondiale in settori strategici e a forte componente innovativa;

quali iniziative intenda assumere al fine di partecipare alle costituite cooperazioni europee per i nuovi sistemi e partecipare con continuità allo sviluppo di programmi comuni e/o europei, rilanciando il processo di integrazione europea in materia di difesa e di sicurezza.

(3-03019)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'interrogante intende prendere ad esempio il caso di una società di produzione che, per lo svolgimento della sua attività (produzione di case prefabbricate e di segati in legno e commercio di legnami all'ingrosso), ad elevato consumo di energia elettrica, e per ottimizzare il bilancio energetico, abbia intenzione di produrre energia elettrica tramite pannelli fotovoltaici;

considerato che:

per la produzione di energia elettrica tramite pannelli fotovoltaici tale società intende costituire un'associazione in partecipazione con una società Srl esperta nel settore dell'energia rinnovabile, in particolare nel campo fotovoltaico;

l'associato in partecipazione si obbliga, allo stesso modo che in un contratto di appalto, a fornire, con la formula «chiavi in mano», un impianto fotovoltaico mettendolo a disposizione, insieme al servizio di assistenza e supervisione, dell'associante (la medesima società considerata) per un periodo di 25 anni;

per tutto il periodo di durata del contratto la proprietà dell'impianto rimane nelle mani dell'associato e, al termine del contratto, all'associante viene concessa una opzione d'acquisto dell'impianto ad un costo minimo (1 euro);

la remunerazione dell'associato avviene tramite la partecipazione al risultato della produzione dell'impianto fotovoltaico nella misura dell'80 per cento,

si chiede di sapere:

se, a giudizio del Ministro in indirizzo, in merito alla deducibilità dei costi della quota degli utili spettanti all'associato, la fornitura dell'impianto sia da considerare per la società in esame come una prestazione di servizi e perciò deducibile dal reddito di impresa ai sensi dell'art. 109, comma 9, lettera *b*), del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in quanto solo l'apporto diverso da quello di opere e servizi non è deducibile;

se a parere del Ministro in indirizzo la società possa dedurre dal reddito, nel caso di apporto costituito da opere e servizi, le remunerazioni corrisposte all'associato in base al criterio di competenza e indipendentemente dall'imputazione a conto economico (secondo quanto previsto dalla risoluzione ministeriale 10 aprile 2008, n. 145/E);

se, per quanto riguarda gli adempimenti ai fini IVA, la società debba ricevere per la quota di spettanza dell'associato regolare fattura soggetta ad IVA in quanto sono presenti tutti i presupposti soggettivi e oggettivi per l'applicazione del tributo ai sensi dell'art. 3, commi primo e secondo, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

quale sia in generale la disciplina fiscale applicabile alla fattispecie in questione.

(3-03020)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SARO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'ex caserma «Luigi Sbaiz» e l'ex dogana austro-ungarica insistono su un'area di 117.000 metri quadrati del Comune di Visco (Udine);

l'area risulta sprovvista di destinazione urbanistica in quanto, dopo la definizione del vincolo culturale (il cui *iter* è stato comunque molto travagliato, dato che l'iniziale richiesta è stata presentata in data 10 maggio 2008 ed il decreto definitivo è pervenuto all'Amministrazione comunale di Visco in data 4 febbraio 2010), i progetti e le proposte presentate sulla base di quanto definito dalla relazione del Comitato tecnico scientifico del Ministero per i beni e le attività culturali (cioè della considerazione che, per dare risposta alle esigenze locali e nel rispetto di quanto indicato dal codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, dovesse essere concordata tra gli uffici periferici del Ministero per i beni e le attività culturali e il Comune di Visco una linea di intenti volta ad individuare azioni comuni per lo sviluppo socio-economico e culturale del luogo) non hanno avuto alcun seguito nonostante sia trascorso un periodo di tempo rilevante;

in base ad un progetto definito con la Repubblica di Slovenia, in detta area dovrebbe essere anche realizzato il Parco della memoria secondo un programma di finanziamento con i fondi stanziati dall'Unione europea;

premessi, inoltre, che:

nel gennaio 2012 il Comune di Visco ha presentato alla Direzione regionale per i beni ambientali e paesaggistici della Regione Friuli-Venezia Giulia ampia documentazione con proposte progettuali di sviluppo dell'intera area;

nell'area in cui insistono l'ex caserma e l'ex dogana – che hanno una vetustà superiore ai 50 anni e hanno avuto durante il secondo conflitto mondiale un rilievo storico notevole – sono presenti numerose coperture di amianto-cemento in avanzata fase di degrado a causa dell'abbandono e che rappresentano costante rischio ambientale;

il decreto di vincolo (prot.664/2010) riguardava solo alcune particelle ma l'Ufficio tavolare ha dovuto vincolare l'intero; l'Amministrazione comunale di Visco ha inviato un apposito piano di frazionamento alla So-

printendenza per la firma, come previsto dalle norme, in data 2 aprile 2012, e che ad oggi non è ancora stato firmato per il successivo inoltro all'Ufficio tavolare;

l'interrogante chiede di sapere:

se al Ministro per i beni e le attività culturali risultino intraprese le dovute verifiche da parte della Soprintendenza relative alle proposte presentate dal Comune di Visco e, in caso negativo, se ritenga di dover attivare le verifiche opportune presso la sede della Direzione regionale per i beni ambientali e paesaggistici della Regione Friuli-Venezia Giulia al fine di verificare i motivi per i quali l'*iter* non è stato completato nei termini previsti, se risultino eventuali responsabilità, a carico di chi e come intenda eventualmente sanzionarle;

se, accertati i fatti, il Ministro per i beni e le attività culturali intenda intervenire al fine di accelerare le procedure relative alla prosecuzione dell'*iter* per dare modo all'Amministrazione comunale di Visco di avviare quanto necessario per le realizzazioni proposte;

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano intervenire di concerto al fine di eliminare nel minor tempo possibile i rischi legati alla presenza di amianto nell'area in questione facilitando quindi la riconversione della stessa in un bene di interesse storico-artistico ed inoltre in una possibilità di sviluppo socio-economico, finora ingiustificatamente bloccato, per questa piccola Amministrazione.

(4-08086)

CARLINO, BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 1° luglio 2011 l'Agenzia delle entrate ha indetto, con bando di gara, un concorso pubblico ad esami per l'assunzione a tempo indeterminato di 855 unità per la terza area funzionale, fascia retributiva F1, profilo professionale funzionario, per attività amministrativo-tributaria;

all'interno del bando erano specificati, come di seguito, il numero dei posti e le regioni interessate: 320 posti in Lombardia; 75 posti in Piemonte; 100 posti in Veneto; 25 posti in Friuli-Venezia Giulia; 85 posti in Emilia-Romagna; 40 posti in Toscana; 25 posti nelle Marche; 100 posti nel Lazio; 25 posti in Campania; 25 posti in Sicilia; 25 posti in Puglia; 10 posti in Calabria;

la procedura di selezione del concorso prevedeva una prova tecnico-professionale; una prova attitudinale, un tirocinio teorico-pratico integrato da una prova finale orale;

con un avviso pubblicato sul sito dell'Ente il 30 marzo 2012, è stata data comunicazione della data in cui era fissata la prova tecnico-professionale (l'8 giugno 2012) e le varie sedi in cui si sarebbe tenuta;

la prova tecnico-professionale, come da bando, consisteva in una serie di quesiti a risposta multipla per accertare la conoscenza in varie materie attinenti al diritto e all'economia;

secondo quanto riportato dalla stampa e su siti *Internet*, numerose sono state le segnalazioni e le denunce riguardo a presunte irregolarità che

sembrerebbero essere emerse in ordine al corretto svolgimento della prova tecnico-professionale;

secondo le denunce dei partecipanti, concretizzatesi in ricorsi al Tar presentati in tutte le sedi del concorso dal Codacons, nella gran parte delle sedi e principalmente a Catania, vi sono state numerose irregolarità nello svolgimento e nella gestione organizzativa, dal momento che, a causa della non contemporaneità dell'inizio della prova in tutte le sedi indicate dal bando, in violazione del principio di trasparenza e regolarità del concorso che avrebbe dovuto avere un identico orario di inizio, molte delle risposte erano già disponibili su *Internet*, su *forum ad hoc* dei concorsi, dato che la prova era nazionale, e si è assistito spesso ad un uso indiscriminato di cellulari e *iphone*;

nonostante le numerose irregolarità, l'Agenzia delle entrate non ha ritenuto di dover sospendere il concorso né annullare la prova, ma il 27 giugno ha pubblicato l'elenco dei partecipanti risultati idonei alla prima prova, elenco provvisorio in quanto mancante degli esiti delle città sede di concorso colpite dal sisma,

si chiede di sapere quali azioni concrete, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di: *a)* provvedere ad opportuni accertamenti ispettivi su quanto accaduto allo scopo di individuare elementi ulteriori in ordine ai fatti illustrati; *b)* adottare misure affinché, nel caso in cui vengano riscontrate irregolarità in merito ai fatti illustrati, la prova concorsuale sia annullata e ricalendarizzata tempestivamente, prevedendo per lo svolgimento nuove modalità, rispettose della legalità e dell'immagine dell'ente; *c)* porre in essere iniziative volte all'esercizio dell'autotutela, anche attraverso l'annullamento o la sospensione del risultato degli atti relativi alla prova concorsuale di cui sopra.

(4-08087)

SARO, GIARETTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

recentemente ad un parlamentare è stata inflitta una condanna per il reato di falso in atto pubblico poiché, nell'esercizio delle prerogative parlamentari, recatosi in visita ad un detenuto presso il carcere di San Vittore a Milano, era accompagnato da una persona «non autorizzata» ad accedere all'interno del penitenziario (si veda «il corriere.it» del 12 luglio 2012);

la sentenza di condanna è basata sul dettato di una circolare ministeriale secondo la quale solo i collaboratori parlamentari con un contratto a prestazione continuativa non hanno l'obbligo di autorizzazione all'ingresso;

premessi, inoltre, che:

la legge 26 luglio 1975, n. 354, recante «Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà», all'articolo 67, prevede che gli istituti penitenziari possono essere visitati senza autorizzazione, fra gli altri, dai membri del Parlamento

(primo comma, lettera *b*)) e da coloro che accompagnano le persone di cui al primo comma per ragioni del loro ufficio;

tali persone, nella maggior parte dei casi, sono coloro che si interessano di problemi legati al carcere e ai detenuti, i quali pongono in essere le visite proprio per accertare le condizioni di detenzione;

premessi, infine, che:

i diversi istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale, in tema di visite senza autorizzazione, applicano in maniera eterogenea il regolamento penitenziario e le diverse circolari attuative;

in particolare, per quanto attiene a coloro che accompagnano i parlamentari, in alcuni istituti è sufficiente che si tratti di collaboratori a vario titolo, in altri è invece richiesto un documentato rapporto di impiego;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

la condanna citata in premessa mortifica il mandato parlamentare;

la stessa condanna fa prevalere, di fatto, il dettato di una circolare sul dettato di una legge dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, a fronte della evidente confusione normativa, ritenga di dover intervenire per individuare, con la necessaria chiarezza, quali disposizioni, ivi incluse quelle delle numerose circolari, debbano trovare applicazione in tema di visite non autorizzate alle carceri italiane in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale.

(4-08088)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, per la coesione territoriale, dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il Consiglio di Stato ha fermato la vendita dell'Acea;

scrive il «Corriere della Sera» il 24 luglio 2012: «Il Comune di Roma non può procedere all'approvazione della delibera sulla vendita del 21% delle quote di Acea senza trattare i 23.000 circa ordini del giorno presentati dai consiglieri dell'opposizione. Lo ha deciso il consiglio di stato accogliendo le richieste avanzate da tre consiglieri comunali di opposizione. Si riparte così da zero, dovendo ripercorrere tutto l'*iter* legislativo. Ma il fallimento della vendita è un fatto: il reinserimento degli odg in aula (6 mesi di tempo), porterebbe la discussione al di là dei termini imposti dalla legge per l'approvazione del bilancio che deve essere votato entro il 31 agosto, più 20 giorni di tempo in più che si hanno per completare l'obbligo stesso. (...) L'opposizione scatena le polemiche e Storace (La Destra) scrive su Twitter: "Ad Alemanno tolgono anche l'acqua per la doccia". La volontà del sindaco andava anche contro quella espressa dal *referendum* nel giugno 2011: "Alemanno non può amministrare Roma come un monarca assoluto, rispetti la volontà popolare espressa in modo plebiscitario" ha commentato Monica Cirinnà (Pd). (...) A rivolgersi al Consiglio di Stato, con l'avvocato Gianluigi Pellegrino, sono stati i consiglieri d'opposizione all'Assemblea capitolina Gianluca Quadrana (Lista Civica per Rutelli), Francesco Smedile (Udc) e Maria Gemma Azuni (Gruppo misto). Chiedevano di riformare la decisione con la quale

il Tar del Lazio aveva respinto le loro richieste di sospensione urgente della pregiudiziale con la quale, di fatto, l'11 giugno erano state accantonate tutte le migliaia di ordini del giorno presentati dalle opposizioni sulla cessione di Acea, decidendo di discuterli dopo l'approvazione del bilancio comunale e della delibera di vendita del 21 per cento di Acea. (...) Adesso, la V sezione del Consiglio di Stato, presieduta da Stefano Baccharini, ha ritenuto che "sotto il profilo della legittimazione ad agire, rientra nel munus (diritto-potere) del Consigliere la pretesa di vedere trattato l'Ordine del giorno proposto secondo la scansione indicata dall'art. 67 dello Statuto comunale" che prevede che gli Ordini del giorno siano votati prima della delibera di riferimento. Per i giudici, poi, "la lesione dell'interesse dei consiglieri ad esplicare appieno le proprie funzioni, comprensive del diritto a discutere gli ordini del giorno e del successivo diritto ad esercitare il diritto di voto, è immediatamente rilevante". (...) "Il Consiglio di Stato ha finalmente riconosciuto le nostre ragioni, come infatti insieme a tutte le opposizioni abbiamo denunciato sono stati utilizzati metodi illegittimi nella discussione per la svendita di Acea". Lo ha affermato, in una nota, Umberto Marroni, capogruppo PD di Roma Capitale. "Ora il Sindaco Alemanno eviti di umiliare ulteriormente le istituzioni di Roma Capitale, e anche alla luce della sentenza delle Corti Costituzionali ritiri la delibera 32 e apra finalmente la discussione sul bilancio dopo aver bloccato Roma per tre mesi. Certo è che dopo quanto accaduto in questi mesi qualcuno dovrebbe responsabilmente pensare alle sue dimissioni" ha concluso Marroni. (...) "Con la sentenza del Consiglio di Stato Roma capitale non ha più a disposizione 200 milioni per gli investimenti in città e 20 milioni per la spesa corrente. Chi ha vinto? Non i cittadini romani". Lo ha detto il sindaco di Roma Gianni Alemanno in un video in onda sul suo blog. Per Alemanno "siamo di fronte a un bivio chiarissimo: o cediamo alla cultura del no, all'opposizione e a tutti coloro che vogliono tenere paralizzata questa città e vincono loro o vince la città di Roma";

si legge su «Il Messaggero» del 24 luglio 2012: «La vendita del 21% di Acea è necessaria per garantire gli investimenti su Roma, anche per quanto riguarda la manutenzione stradale. Senza la vendita di Acea non possiamo fare nulla, neanche le cose più elementari» aveva detto questa mattina il sindaco di Roma Gianni Alemanno»;

oltre alla sentenza del Consiglio di Stato, c'è anche la precedente sentenza della Corte costituzionale (n. 199 del 2012) relativa all'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011 (che disponeva la possibilità di privatizzazione dei servizi pubblici da parte degli enti locali), che di fatto potrebbe porre fine alla vicenda della vendita di Acea. La decisione della Consulta frena la privatizzazione rilevando che la disposizione, da ricondurre al Ministro *pro tempore* Tremonti, viola il divieto di ripristino della normativa abrogata dalla volontà popolare desumibile dall'articolo 75 della Costituzione;

scrive Gabriele Paglino per «Il Fatto Quotidiano», il 15 marzo 2012, «Alemanno ha le idee chiare e il suo piano» è «scendere al 30 per cento

della partecipazione nella multiutility, vendendo il 21 per cento delle azioni. Subito. In modo da poter incassare un assegno di oltre 200 milioni di euro. "Ce lo chiede il Governo", si sente riecheggiare dal Palazzo Senatorio. Il decreto Monti però impone agli enti locali di ridurre fino al 30 per cento le partecipazioni nelle società di servizi, entro giugno 2015. Che fretta c'è, visto che nel 2015 potrebbe non essere più Alemanno il sindaco di Roma? E soprattutto "dal programma di apertura e vendita ai privati, previsto dal decreto sulle liberalizzazioni – ricorda il CRAP, Coordinamento Romano Acqua Pubblica – vengono esclusi l'acqua e i servizi di distribuzione di energia (gas e elettricità). Se il Comune dunque cede le quote, non solo viene meno agli accordi con i quali è stata data in affidamento ad Acea ATO2 (spa controllata da Acea) la gestione in house del servizio idrico integrato – denuncia il CRAP – ma tradisce il voto referendario di oltre un milione e duecentomila romani". Ad appellarsi all'esito del referendum del 12 e 13 giugno 2011 è anche il capogruppo Pd di Roma Capitale Umberto Marroni: "Non capiamo la velleitaria ipotesi di cessione di quote visto il risultato chiaro del referendum". L'accelerazione dell'operazione da parte di Alemanno farebbe presumere che "l'acquirente sia già stato trovato": uno dei possibili candidati potrebbe essere Francesco Gaetano Caltagirone (l'imprenditore romano è il secondo azionista della società), che lo scorso mese ha venduto sul mercato lo 0,03 per cento delle sue quote, scendendo al 16,23 per cento di azioni detenute. La vicenda è seguita con attenzione pure dall'altro socio privato, il colosso francese Gdf Suez (che detiene l'11,5 per cento). Anche se adesso Alemanno si dice intenzionato a tener fuori i due azionisti di minoranza. "Eviteremo che chi già possiede più del 2 per cento del pacchetto azionario, possa comprare le quote messe in vendita dal Comune", ha detto il sindaco alle parti sociali. A rilevare parte delle quote azionarie della prima distributrice in Italia di acqua, sono pronti allora alcuni istituti di credito e il Fondo strategico della Cassa Depositi e Prestiti. "Una fetta poi – ha detto il sindaco – andrà in Borsa". È proprio da lì che Caltagirone potrebbe continuare a comprare (il costruttore ed editore del Messaggero, nel giro di due anni, ha più che raddoppiato le sue quote in Acea). Poco chiare ancora le modalità della cessione. "Sulle società quotate – dice Alfredo Ferrari del Pd – la legge prevede la possibilità di trattativa privata con un investitore privilegiato", cioè senza riversare i titoli sul mercato. Ipotesi questa inizialmente presa in considerazione, ma scartata in un secondo momento. Il leitmotiv del Campidoglio pare essere "mettere in vendita proprio tutto... il vendibile". Prima della manovra di bilancio, sarà presentata infatti in Assemblea capitolina un altro progetto per far cassa: la holding Roma Capitale. Un maxi contenitore in cui confluiranno tutte le spa del Comune, quelle indebitate e quelle godono di ottima salute: Ama (rifiuti) e Atac (trasporti) in primis, ma anche Zetema (la società che gestisce i musei e i siti archeologici della capitale), Risorse per Roma, Aequa Roma, Roma Metropolitane ecc...Una volta costituita, parte delle quote della holding verrebbero poi vendute. Insomma accorpare tutto per riuscire a dar via il 40 per cento delle aziende dei rifiuti

e dei trasporti, entro la fine di quest'anno, come prevede la legge (trasporti pubblici e raccolta e smaltimento rifiuti sono gli unici servizi pubblici locali che verranno aperti al processo di liberalizzazione), al miglior prezzo. Sarebbe difficile infatti poter piazzare sul mercato le quote di aziende disastrose con oltre 700 milioni di debiti (Ama). Più appetibile potrebbe forse essere, in vista soprattutto dell'aumento del biglietto previsto per giugno, l'azienda che gestisce in house il servizio di trasporto urbano di superficie e metropolitano (Atac), ma i conti sono ancora lontani dall'essere riordinati. Insomma in due mosse Alemanno affosserebbe il voto di un milione duecento ventisettemila romani che hanno detto sì alla gestione pubblica dell'acqua, dei trasporti e dei rifiuti»;

considerato che:

l'interrogante ha presentato interrogazioni per dare voce a numerosissimi cittadini che lamentano di essere vittime di pratiche scorrette da parte dell'Acea (atti 4-06964 e 4-07903);

negli ultimi mesi caratterizzati dalla gestione del presidente dell'Acea Giancarlo Cremonesi, a quanto risulta all'interrogante vicino ad ambienti massonici, è nettamente peggiorata, secondo i numerosi reclami pervenuti alle associazioni dei consumatori, la qualità dei servizi erogati nel settore dell'acqua ed elettricità;

come già pubblicato nell'atto di sindacato ispettivo 4-06496 del 22 dicembre 2011, ancora senza risposta, il giornalista Daniele Autieri descriveva, in un articolo sul quotidiano «la Repubblica», le «discutibili gesta» di Giancarlo Cremonesi;

l'eventuale iscrizione alla Massoneria del Presidente di Acea Giancarlo Cremonesi potrebbe determinare eventuali favori ai confratelli massoni nella gestione di un'impresa quotata in borsa, che non sembra rispettare i diritti dei consumatori ed utenti ad avere servizi di qualità a costi contenuti;

gli stipendi d'oro di Acea non sono compatibili con il sistema di retribuzioni di società quotate in borsa e soprattutto con un consistente deprezzamento del titolo in borsa arrivato ai minimi storici e che nel quadriennio ha dimezzato il valore;

considerato altresì che a giudizio dell'interrogante non è opportuno che il Sindaco della Capitale, che rappresenta il Comune più importante d'Italia, continui a fare «strappi istituzionali» su una scelta come quella di vendere la società che gestisce l'acqua, mettendosi contro la volontà che i cittadini hanno chiaramente espresso e anche forzando norme e regolamenti, come hanno decretato i giudici di Palazzo Spada e dopo che la sentenza della Corte costituzionale ha confermato in modo assoluto che l'acqua è pubblica, come sancito dal *referendum*,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di intervenire presso i vertici dell'amministrazione capitolina per promuovere le dimissioni del presidente di Acea, Giancarlo Cremonesi, che, a giudizio dell'interrogante, gestisce l'azienda senza rispettare i diritti dei consumatori

ed utenti ad avere servizi di qualità a costi contenuti e se non ritenga che sia stata tale gestione ad avviarne il degrado;

quali risultino essere i motivi dell'urgenza del sindaco Alemanno relativamente alla vendita delle quote dell'Acqa e se risulti che detta cessione andrebbe a favorire imprenditori già azionisti dell'azienda stessa;

se risulti corrispondente al vero che il sindaco di Roma abbia in progetto di «mettere in vendita tutto il vendibile» attraverso la *holding* Roma Capitale, un maxi contenitore in cui confluiranno tutte le SpA del Comune per poi arrivare a cedere il 40 per cento delle aziende dei rifiuti e dei trasporti, entro la fine di quest'anno, al miglior offerente;

quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di garantire agli utenti un servizio efficiente, gestito secondo le regole della trasparenza, al di fuori da ogni logica clientelare.

(4-08089)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03020, della senatrice Thaler Ausserhofer, sulla disciplina fiscale applicabile ad una particolare fattispecie contrattuale;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03018, del senatore Roilo, sulla crisi finanziaria del Nerviano Medical Sciences.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03016, dei senatori Chiti ed altri.